14 Gennaio 77

La verita' sull'opera del governo Attlee

Pubblicati a Londra i documenti d'archivio e i verbali delle riunioni di gabinetto laburista relativi al 1946 – La questione del Medio Oriente, la guerra fredda e la scelta atlantica

(Nostro servizio)

LONDRA, 13 – Tra i miti laburisti del passato il più allettante, e forse il più giustificato, è quello dell'amministrazione Attler dell'immediato dopoguerra. I documenti d'archivio e i verbali delle riunioni del gabinetto laburista relativi al 1946 ora resi pubblici, consentono per la prima volta di guardare più a fondo, di storicizzare in qualche modo, e di riesaminare quell'esperienza.

A prima vista i documenti ispirano anche – come ha notato l'Economist – un senso di *«dejà vu»*. La crisi economica, la riconversione industriale, il prestito che il governo stava negoziando con gli Stati Uniti d'America, sono al centro delle preoccupazioni dell'amministrazione laburista del dopoguerra. Ma vi sono anche molte differenze: Stati Uniti ed Unione Sovietica stavano emergendo come le due superpotenze, ma l'Inghilterra esercitava ancora una importante influenza internazionale, con funzioni e responsabilità mondiali.

Cominciata l'opera della decolonizzazione, l'India era avviata sulla via dell'indipendenza malgrado la resistenza dell'establishment, ma in Turchia, in Persia, in Grecia e nel Medio Oriente il governo laburista era irretito in contraddizioni ed incertezze. In India e a Burma cercava una strada che portasse all'indipendenza. Era coinvolto in Grecia e in Persia, due paesi entrambi sotto la pressione comunista. In Egitto cercava di negoziare un nuovo patto difensivo. In Palestina, come reazione alla ribellione ebraica, stava cercando di riconciliare le irriconciliabili rivendicazioni degli ebrei e degli arabi senza perdere l'appoggio degli Stati Uniti.

Al consiglio dei ministri del primo gennaio 1946 Bevin riferì sui colloqui di Mosca con Stalin. Avevano discusso la situazione nel Mediterraneo con risultati alquanto bizzarri.

Stalin disse a Bevin che i sovietici desideravano ardentemente che l'Inghilterra non lasciasse l'Egitto e parlò dei «pericoli» di un movimento separatista» in India.

Stalin che, nel 1939, aveva confidato a Ribbentrop «è idicolo che poche centinaia di inglesi debbano controllare l'India» sperava nel '46 che l'India rimanesse nel Commonwealth. La Francia, nonostante il ritiro dalla scena di De Gaulle, si batteva per riaffermare una posizione internazionale almeno uguale a quella dell'Inghilterra. Ma nei rapporti da Parigi che giungono al governo inglese André Malraux viene definito «un pericoloso tipo di cospiratore politico, che sarebbe stato molto più saggio tenere lontano dalla politica».

Nonostante le inquietudini e le incertezze delle prospettive internazionali, Bevin trovava lo spirito generale della prima assemblea delle Nazioni Unite rassicurante «con un forte senso delle responsabilità pratico, e con il riconoscimento generale che la pace non poteva essere garantita soltanto approvando delle mozioni».

Le tensioni e le divisioni interne al governo laburista tra l'allora ministro degli esteri Bevin e il cancelliere dello Scacchiere Dalton e con il leader della sinistra laburista Bevan, sul problema della Germania e sulla minaccia espansionista sovietica, portano spesso la diplomazia britannica all'inerzia e alla paralisi.

Nel 1946 il governo laburista era allarmato dai primi segni dell'imminente «guerra fredda» preannunciata sì dal famoso discorso di Churchill a Fulton, ma resa pressochè inevitabile dal fatto che Stalin aveva ora consolidato il suo potere sui satelliti sovietici nell'Europa centrale ed orientale. Nello stesso anno il congresso del Partito Laburista votò a stragrande maggioranza una mozione che proibva la collaborazione tra comunisti e laburisti.

Il conflitto arabo-israeliano in Palestina si rivelò – come i documenti d'archivio dimostrano – il problema più difficile e per molti versi più intrattabile. L'amministrazione laburista finì con l'accettare supinamente il consiglio dei funzionari del Foreign Office e dei capi di stato maggiore, senza avere da parte sua alcun piano.

I rapporti tra burocrazia e governo laburista erano un tema ricorrente di preoccupazione che agitava il gabinetto di Attlee. I rischi derivanti dalla sottomissione ai poteri della burocrazia tradizionale e di conflitti interdipartimentali dei ministeri emergono dai documenti d'archivio in relazione soprattutto alle scelte di politica economica e alle realizzazioni laburiste di quegli anni: i servizi sanitari gratuiti, le nazionalizzazioni, la creazione del Welfare State.

Ma si tratta di inquietudini che affliggono anche l'attuale governo laburista.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Anthony Eden è morto ieri

Un coerente antifascista

Anthony Eden, uno dei più prestigiosi uomini politici inglesi, è morto ieri mattina alle 11,11 nella sua casa di campagna ad Alvediston, dove era stato riportato nei giorni scorsi con un volo speciale della RAF dalla Florida. Lord Avon (questo era il suo titolo e nome dal 1961) è spirato in seguito ad un peggioramento della malattia di cui soffriva da tempo, la cirrosi epatica.

(Nostro servizio)

LONDRA, 14 – Statista e politico di eccezionali qualità, Anthony Eden era nato a Windlestone Hall, Country Durhan il 12 giungo 1897 da una vecchia famiglia dell'aristocrazia inglese. Da quel mondo aristocratico segnato dalle morbidezze del verde paesaggio che circondava la casa padronale, il podere, una servitù fedele e piena di carattere, ma altresì dall'orgoglio e dalla raffinatezza di una classe dirigente nel bel mezzo dei trionfi dell'imperialismo, Anthony Eden ha sempre portato i tratti inconfondibili.

Durante la prima guerra combatté in Francia come ufficiale di fanteria meritandosi una croce di guerra al valor militare. Era andato al fronte direttamente dal collegio di Eton e fu soltanto nel '19 che entrò all'università di Oxford dove si laureò in lingue orientali.

Parlamentare dal '23, rivelò fin dall'inizio uno spiccato interesse per la politica estera. Fu un fervido sostenitore della Lega delle Nazioni, e più tardi delle Nazioni Unite. Ministro per la prima volta nel '31, gli fu affidata la carica di ministro degli Esteri nel dicembre del '35.

Nemico delle dittature mussoliniana e nazista, Eden si oppose alla politica di *appeasement* nei confronti del totalitarismo fascista perseguito dal suo primo ministro Naville Chamberlain, e si dimise dal governo nel febbraio del '38.

Non fu pertanto coinvolto nella responsabilità del governo inglese che sottoscrisse l'ignominioso accordo di Monaco con Hitler.

Le dimissioni di Eden sono state definite il più singolare fatto della sua carriera di ministro degli esteri. Winston Churchill, nelle sue memorie, ha scritto che quell'episodio aveva «allontanato dal governo l'uomo che incarnava le speranze più vitali della nazione inglese».

All'inizio della seconda guerra mondiale, nel '39, Eden tornò nel governo di coalizione e quando Churchill divenne primo ministro nel '40, fu per alcuni mesi ministro della guerra, e poi fino al '45, di nuovo responsabile del Foreign Office.

Il mondo emerso dalla guerra gli era irriconoscibile, era davvero – come lui stesso ha scritto nella sua autobiografia – «un altro mondo».

Intervistato recentemente dalla BBC aveva parlato con nostalgia del passato, degli anni «eroici» dell'Inghilterra della lotta sanguinosa contro il nazismo ed il fascismo. Quanto alle condizioni presenti nel mondo, aveva espresso un sentimento di desolazione: «Non dispero, ma sento una certa ansietà per un mondo sempre più dominato dall'anarchia. Sembra che nessuno voglia più attenersi alle regole, a delle leggi. Vi sono problemi immensamente complicati, un grande numero di conflitti locali, di aree del mondo instabili, e i capi di governo sembrano non avere il tempo per occuparsene, vi svolazzano intorno».

Nel secondo dopoguerra le sue scelte, molto controverse, di politica estera, continuarono a essere improntate a uno «stile» e a una concezione dei rapporti mondiali rivolti al passato e qualche volta, come nel caso di Cipro e Suez, apertamente conservatrici.

Nell'ottobre del '51 tornò alla guida del Foreign Office, prese parte attiva nella costruzione e sviluppo della politica atlantica, e nell'aprile del '55 divenne primo ministro. E fu come primo ministro del governo conservatore dell'epoca che si imbarcò per l'avventura di Suez – in'impresa, – che gli costò la carriera politica.

Da allora Eden, che nel frattempo era diventato Lord Avon, viveva con la seconda moglie Clarissa Spenser, una nipote di Winston Churchill, a cento miglia da Londra, isolato nei ricordi del passato.

Gino Bianco

Ricevuto da Craxi l'ambasciatore egiziano Samir Ahmed

Il Segretario del Partito, compagno Bettino Craxi, ha ricevuto ieri l'ambasciatore d'Egitto a Roma Samir Ahmed. Nel corso del colloquio il segretario del Partito ha espresso l'augurio dei socialisti italiani che i conflitti medio - orientali possano essere avviati a soluzione in una prospettiva di pace e di sicurezza fra gli Stati inte-

Fondazione Alfred Lewin

Grazie al buon andamento della produzione industriale nell'ultima parte del 1976 dovrebbe essere cresciuto il numero delle ore lavorate. In particolare il 26 per cento delle aziende intervistate ha dichiarato che c'è stato un aumento delle ore lavorate e il 62 per cento che il numero delle ore lavorate è stato stazionario.

Buono il grado di utilizzazione degli impianti. Nel trimestre, mediamente, gli impianti sono stati sfruttati al 75,2 per cento con un incremento di quasi mezzo punto rispetto al terzo trimestre del 1976 e di oltre 7 punti rispetto allo stesso periodo del '75.

Per quanto riguarda i prezzi, l'opinione prevalente è che saliranno ancora. La maggior parte delle aziende prevede ulteriori aumenti, tuttavia c'è anche chi ritiene che a breve termine possa verificarsi «un qualche ridimensionamento nell'area dei rincari». Il clima psicologico prevalente nel mondo imprenditoriale resta «complessivamente molto cauto», ma – si osserva nella nota dell'Isco che accompagna i risultati dell'indagine – il partito del pessimismo non è andato avanti.

Fin qui l'indagine Isco-Mondo Economico, quanto al clima psicologico che domina in campo industriale c'è da segnalare anche un'intervista di Guido Car-

Avanti!

Quotidiano
del Partito Socialista
Italiano
Sezione dell'Internazionale
Socialista
Direttore:
Paolo Vittorelli
Condirettore:
Franco Gerardi
Vicedirettore:
Ugo Intini

Direttore respons.
Franco Gerardi

Consiglio di amministrazione: presidente: **Rino Formica**; consigliere delegato: **Giancarlo Paolini**; consiglieri: **Mario Marino Guadalupi, Nerio Nesi, Gianlupo Osti, Tommaso Pesce.**

Stabilimento grafico GEC S.p.A. - Via Tiburtina 1099 - 00156 Roma - Tel. 41.40.46 -

Pubblicità

Tariffe valide per l'Italia (IVA 12% in più) a modulo mm 43 di alt. base 1 col.: Festivi e numeri spec. comm.le Ediz. nazionale L. 27.000 - Feriali Ediz. nazionale L. 23.000. Pubblicità finanziaria, legale, redazionale, sentenze (a mm base 1 colonna) L. 1.200. Note di cronaca, necrologie, partecipazioni L. 500 per parola. Sovrapprezzi posizioni speciali 20% di aumento.

da parte italiana per la co- nunciata dall'ENI, e alla

5 Febbraio 77 Avanti!

A nudo i guai dell'IRI inglese

Denunciate le disfunzioni del settore pubblico di cui si raccomanda una radicale ristrutturazione con un maggior controllo parlamentare

LONDRA, 4 – Ogni generalizzazione sulla gestione del settore pubblico può essere smentita, ma secondo un recente rapporto del National Economic Development Council, l'ente governaivo inglese, nelle indusatrie nazionalizzate in Gran Bretagna vi sarebbero mancanza di fiducia e di reciproca comperensione tra i dirigenti delle imprese da una parte, i ministri e l'amministrazione statale dall'altra. Inoltre si constarebbe una notevole onfusione circa i rispettivi ruoli tra consigli di amministrazione, Governo e Parlamento.

E' vero – ammette il rapporto del NEDC – che non esiste un effettivo sistema per misurare l'efficienza di gestione delle industrie nazionalizzate e che il profitto aziendale, non è criterio sufficiente per valutare la competenza manageriale, ma l'assenza di un quadro di riferimento preciso che renda possibile la formulazione di obiettivi e strategie a lungo termine, le sistematiche interferenze del Governo per lo più basate su espedienti politici di breve periodo, e l'abitudine del potere politico di imporre alle industrie nazionalizzate una politica dei prezzi anti-inflazionistica, o di considerare l'azienda coe un mezzo per occupare gente, sono tutti elementi che hanno concorso alla cattiva gestione e alla distruzione del reddito d'impresa.

Lo studio commissionato dal Governo laburista trova che queste disfunzioni, caratteristiche del settore pubblico in Inghilterra, non esisterebbero invece in Germania occidentale, in Svezia e in Francia. In questi ultimi tre paesi le relazioni tra imprese pubbliche e potere politico sarebbero sostanzialmente buone, il controllo verreebbe esercitato con efficacia ma senza abusi e interferenze improprie. In Germania e in Svezia la distinzione essenziale tra imprese pubbliche non è la forma di organizzazione o quella giuridico - istituzionale, ma se l'impresa opera in condizioni largamente concorrenziali o invece di monopolio o di quasi monopolio. Nessuno di questi paesi ha adottato il criterio, prevalente in Gran Bretagna, di una netta distinzione tra Governo e impresa pubblica.

Al contrario, e particolarmente in Francia, vi è uno scambio fruttuoso di conoscenze e di opinioni tra Governo e dirigenti delle imprese pubbliche ai diversi livelli che consente il raggiungimento di accordi sugli obiettivi e i piani operativi delle aziende.

Quanto alle industrie nazinalizzate inglesi, il rapporto del NEDC raccomanda infine una radicale ristrutturazione del settore pubblico sulla base di una più stretta cooperazione tra governo e management, di un più rigoroso controllo parlamentare sugli aspetti finanziari

Gino Bianco

protagonista e oggi sacrificate «secondo sistemi di stampo colonialista». Risulta così confermata la dipendenza italiana dalle società multinazionali e l'assenza di una tecnologia che ci consenta di operare autonomamente nel settore delle fonti energetiche.

Il contratto alternativo annunciato dal governo prevede la compravendita, per venti anni a partire dal 1981, di gas naturale liquefatto per circa 8,5 miliardi di metri cubi annui. Il contratto prevede la vendita di quel gas al medesimo prezzo e alle stesse condizioni praticate dalla società algerina «Sonatrach» agli altri compratori europei e americani. Le spese di assicurazione e quelle di trasporto marittimo (quest'ultimo da effettuarsi con una nave della SNAM-ENI e con una algerina) sono a carico dell'ENI.

E' apparso chiaro dalla risposta di Bova che, nonostante questa ultima operazione, saremo ancora lontani dal raggiungere gli obiettivi indicati dal piano energetico nazionale e si dovranno ricercare altre fonti di approvvigionamento per conseguire l'obiettivo di una erogazione di gas naturale che copra il 18 per cento del fabbisogno energetico previsto dal piano.

In realtà si è avuto conferma di quanto sostenuto a suo tempo dal compagno

Il Psi sulla nomina del presiden

Gli interessi di Napoli sacrificati al sottogov

(Nostro servizio)

NAPOLI, 4 – L'offensiva democristiana a Napoli non si ferma. L'on. Stefano Riccio, doroteo, forte solo di una vecchia pratica di visitatore di parrocchie e con alle spalle una battaglia oscurantista contro il divorzio, senza nessuna competenza specifica è il nuovo presidente del porto di Napoli. Il vecchio metodo dell'arroganza DC procede come un rullo compressore; prima la Cassa per il Mezzogiorno, poi «Il Mattino», oggi il porto, domani l'Isveimer.

Una logica spietata che travolge tutto (prese di posizione dei partiti democratici, di assemblee elettive, in particolare della regione, dei sindacati, delle forze imprenditoriali). Emarginata in città (è all'opposizione al comune e alla provincia per sua stessa scelta) la DC continua a forza di colpi di mano, avallati dalla complicità del governo, nell'assalto alle presidenze di importanti enti pubblici, decisivi per lo sviluppo economico non solo della Campania, ma dell'intero Mezzogiorno.

Per il porto di Napoli, travagliato da una pesante crisi che aspetta da anni di essere risolta, si sceglie così l'uomo meno adatto. «L'insediamento dell'on. Riccio, ha affermato il compagno Guido De Martino, segretario della federazione napoletana, alla presidenza del porto conferma che la DC si ostina a non tener conto della necessità di operare secondo metodi e comportamenti nuovi e coerenti con il senso più profondo dei risultati del 20 giugno.

Dal canto suo il compagno Umberto Palmieri, capogruppo regionale ha os-

Fondazione Alfred Lewin

la possibilità di utilizzare l'Atto di Helsinki al fine di far progredire la distensione in un settore, quello dei «diritti dell'uomo», in cui ritengono di avere maggiori armi nelle loro mani, per costringere in un certo senso i paesi comunisti ad un'applicazione più liberale delle loro leggi e regolamenti interni, al fine di favorire quella libera circolazione degli uomini e delle idee che venne solennemente iscritta fra i dieci principi approvati a Helsinki.

Per contro, i paesi comunisti insistono soprattutto sull'attuazione dei principi di Helsinki in altri due settori, quello della «distensione militare» e della cooperazione economica e tecnica: e proprio in questi settori i paesi dell'Est hanno avanzato le sole proposte specifiche che sin qui siano state pubblicamente presentate, e cioè un progetto di trattato in cui gli Stati contraenti si impegnano a non usare per primi l'arma nucleare e la convocazione di tre conferenze paneuropee destinate a incrementare la collaborazione nei settori dell'energia, dei trasporti e dell'ambiente. Proposte, è bene precisare subito, che hanno avuto o un'accoglienza negativa «com'è il caso del progetto di trattato sul non uso per primi dell'arma nucleare, già respinto dalla NATO nel dicembre scorso) o piuttosto fredda com'è il caso delle tre conferenze suggerite da Brezhnev che gli occidentali vorrebbero delegare, per un esame più approfondito, alla commissione economica dell'ONU per l'Europa. Dove invece l'occidente sembra voler prendere l'iniziativa è nel cosiddetto «terzo cesto», quello relativo ai diritti umani: l'erompere di clamorose manifestazioni di dissenso in numerosi paesi dell'Est (URSS, Polonia, Cecoslovacchia) ha indotto i paesi occidentali a ritenere che sollecitando i paesi comunisti a dare attuazione a talune misure previste dal «terzo cesto» si possa tenere vivo il motivo del dissenso e ottenere l'introduzione, anche nei paesi comunisti, di certi principi «liberali» che potrebbero domani facilitare una migliore comprensione e avvicinamento fra tutti i popoli europei.

L'iniziativa dell'occidente ha subito incontrato, com'era ovvio, una dura

provocare una nuova chiusura «ermetica» dei paesi comunisti su se stessi, annullando anche quelle poche «aperture» fin qui concesse? Non si rischia di tornare ad una nuova forma di «guerra fredda» con possibili conseguenze anche in altri campi, come quelli del disarmo e delle misure per accrescere la fiduce? D'altra parte si può continuare a pagare, per ottenere la continuazione della politica della distensione, un prezzo elevato sul terreno dei diritti umani, consentendo che all'Est tutto resti come prima?

Il dilemma è particolarmente avvertito negli Stati Uniti, dove la nuova amministrazione democratica appare stretta da un lato da uno spirito «liberale» – e quindi portata a insistere sui diritti umani nell'Est – e dall'altra dalla necessità di realizzare nei fatti la distensione, specie nel campo militare. Jimmy Carter, che aveva impostato la sua campagna elettorale criticando un certo tipo di *realpolitik* kissingeriana (una *realpolitik* esaltata dalla «dottrina Sonnenfeldt» che in pratica lasciava mano libera all'URSS nella sua egemonia sui paesi dell'Est, considerando tale egemonia necessaria per evitare una «destabilizzazione» nei rapporti Est-Ovest; egemonia evidentemente analoga e simmetrica a quella degli Stati Uniti sull'occidente) si trova ora a dover attuare una difficile scelta fra fedeltà ad una determinata impostazione politica e necessità di giungere a positivi risultati nel campo del disarmo.

Come si sta orientando Carter? «Mi riservo il diritto – disse il presidente americano nella conferenza-stampa dell'8 febbraio – di parlare vigorosamente e protestare energicamente quando i diritti umani sono minacciati, non in ogni caso ma quando ritengo si opportuno farlo; ciò non vuol essere un attacco sul piano delle pubbliche relazioni nei riguardi dell'URSS...

Dobbiamo essere fermi ed energici «cionondimeno non voglio collegare tutto in un unico pacchetto... Il mio impegno verso i diritti umani è chiaro... Non possiamo aspettare il successo da un giorno all'altro, esso richiede un processo lungo, tedioso, faticoso, un progresso molto attentamente meditato. Non vado in cerca di soluzioni magiche».

l'interno del sistema sovietico potrebbe produrre analoghi effetti «destabilizzan-

E non registrare passivamente fatti e notizie.

In questo modo l'*Avan-*

Interventi di Brzezinsky e Gilus nell'autorevole rivista inglese

Diagnosi della situazione dell'Est nel numero speciale di Survey

A poche settimane dall'investitura ufficiale del neo presidente americano Carter, i commenti degli osservatori e dei cosiddetti «esperti» di politica estera sono improntati ad estrema prudenza. Non ci si vuole sbilanciare con interpretazioni e giudizi che alla prova dei fatti potrebbero essere contraddetti. A parte il cosiddetto «libro delle promesse» con cui Carter ha condotto la campagna elettorale e sul quale sono oggi puntati gli occhi del mondo politico americano, sono le prospettive dei rapporti Est-Ovest che inducono ad un atteggiamento di «wait and see».

Lo conferma il numero speciale dell'autorevole rivista di sovietologia *Survey* dedicato appunto al futuro delle relazioni Est Ovest. In alcuni dei più interessanti articoli pubblicati nella rivista londinese si trova conferma del fatto che la nuova amministrazione americana si presenta divisa sui principali problemi di politica interna ed estera. Fino a questo momento l'abilità di Carter è soprattutto valsa a tener conto di queste differenze nella ditribuzione degli incarichi e nei diversi accenti con cui si sottolinea questo o quel problema.

Anniversary Double Issue
Summer/Autumn 1976
Volume 22 no 3/4
(100/101)
£3.00 $8.00

SURVEY
a journal of East & West studies

100th issue

The Future of East-West Relations

Andrei Amalrik
John A. Armstrong
Raymond Aron
Max Beloff
Enzo Bettiza
David Bonavia
Abraham Brumberg
Zbigniew Brzezinski
Robert F. Byrnes
Robert Conquest
Maurice Cranston
Alexander Dallin
Milovan Djilas
Martin Esslin
Etiemble
Elliot R. Goodman
Pierre Hassner
Michael Heller
Paul Hollander
Harold R. Isaacs
Morton A. Kaplan
Leszek Kolakowski
Arrigo Levi
Bernard Lewis
Richard Lowenthal
Roderick MacFarquhar
Neil McInnes
Donald G. MacRae
Ali A. Mazrui
Klaus Mehnert
Adam Michnik
Alexander Nekrich
Alec Nove
William Petersen
John Pinder
Richard Pipes
Robert A. Scalapino
Leonard Schapiro
Hugh Seton-Watson
Edward Shils
Andrei Sinyavsky
Manes Sperber
Adam B. Ulam
Gustav Wetter
Peter Wiles
Albert Wohlstetter

Dalla nuova amministrazione americana l'Occidente attende soprattutto il rilancio dell'economia del paese, ma rispetto alle grandi aspettative dei mesi scorsi sono già emerse valutazioni più caute e sono state anche indicate alcune delle contraddizioni cui andrà incontro l'amministrazione democratica nel tentativo di conciliare una politica di sviluppo con la piena occupazione e il controllo dell'inflazione.

Il fascicolo di *Survey* raccoglie il punto di vista sul futuro delle relazioni Est-Ovest di alcuni dei più autorevoli analisti contemporanei, tra i quali il consulente speciale del presidente Carter sulla sicurezza nazionale, Z. Brzezinski. La sezione su «L'equilibrio militare» contiene un articolo di grande importanza per la vastità e precisione di informazione sull'argomento scritto del professore A. Wohlstetter.

Non meno interessanti gli articoli del giovane storico e dissidente Adam Michnik sulle prospettive politiche in Polonia; di Milovan Gilas sulla natura sociale dei paesi comunisti; di Alec Nove sulle intenzioni della politica estera sovietica; di Leopold Labedz, Max Beloff, Richard Pipes, Leonard Shapiro, Hugh Seton Watson, su rapporti tra mondo occidentale e paesi comunisti.

Si tratti dei rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, della politica della coesistenza, dei problemi strategici, dell'eurocomunismo, dei negoziati per la riduzione degli armamenti, gli articoli di **Survey** mettono in luce le valutazioni diverse, le posizioni contrastanti che hanno caratterizzato la politica estera occidentale e quella degli Stati Uniti in particolare negli ultimi anni. Quanto alle prospettive future emergono altresì incertezze e contraddizioni che passano all'interno del nuovo *Establishment* democratico, divisioni che sono all'origine degli allineamenti contrapposti di uomini e istituzioni che già si delineano.

Su questo sfondo è naturale che si sia parlato di una posizione centrista di Carter, una posizione tuttavia che gli eventi potrebbero fargli abbandonare costringendolo ad una prova di forza per il controllo delle leve del potere con l'ala più conservatrice o con i settori più dinamici dell'amministrazione democratica.

Rispetto ad alcuni mesi fa – scrive Labeds, – il quadro internazionale è relativamente mutato e non necessariamente a svantaggio dell'Occidente. Stati Uniti ed Europa occidentale potranno guardare ai rapporti tra Est e Ovest e, in previsione della Conferenza di Belgrado, abbozzare un bilancio degli accordi di Helsinki, al riparo dalla «diplomazia segreta viaggiante» di Kissinger e dall'euforia della *Détente*.

Mentre resta imperativa l'esigenza di ulteriori progressi del negoziato SALT per la riduzione degli armamenti strategici nucleari e della maggiore generalizzazione possibile della non proliferazione nucleare, l'appello a non violare gli accordi di Helsinki che si leva dal movimento del dissenso a Praga, a Varsavia, Mosca, consente ai governi occidentali di chiedere ai regimi comunisti di rispettare lo spirito e la lettera di quegli accordi e al tempo stesso di sfruttare le debolezze e le contraddizioni del blocco dell'Est.

Non altri che Milovan Gilas esprime l'esigenza di un ripensamento radicale dei rapporti Est Ovest sulla base di un netto rifiuto del carattere totalitario dei regimi comunisti. «Senza idealizzare il mondo occidentale e trovarvi anzi mille ragioni per volerlo trasformare e migliorare – scrive Gilas – il socialismo burocratico dell'Est è sotto ogni riguardo inferiore al "capitalismo democratico".

«Non ho mai detto questo prima e in modo così diretto – aggiunge Gilas – e sono riluttante a dirlo anche adesso perché considero schematico un paragone tra le realtà di due forme di società. E tuttavia questa è la mia opinione, un'opinione che mi accomuna al filosofo polacco ora in esilio Kolakowski».

In questo fascicolo di *Survey* si leggono altresì con interesse osservazioni e spunti di analisi sull'influenza che potrà esercitare nelle relazioni internazionali dei prossimi anni la dottrina di Brzezinski sullo sviluppo Nord-Sud e sulle cosiddette «priorità trilaterali», per una più stabile collaborazione tra le democrazie avanzate del Nord America, dell'Europa Occidentale e del Giappone.

Gino Bianco

un problema serio e grave che bisogna risolvere al più presto, anche per evitare nuovi scompensi e sprechi.

Secondo me, decentrando a Milano almeno la distribuzione per il Nord; la stessa si aggiusterebbe e diventerebbe razionale in tutto il territorio della Repubblica. Forse bisognerebbe fare una specie di referendum informativo; per regolarsi con la tiratura, e quindi per una corretta e sana (economicamente) diffusione.

Di recente alcuni compagni simpatizzanti hanno avanzato la richiesta di abbonarsi (per la prima volta) all'*Avanti!*. Non bisogna deluderli.

La mia sezione prima di abbonarsi e spendere quindi dei soldi vuole essere sicura su questo punto. Abbiamo pochi soldi e vogliamo utilizzarli per il meglio. Ci siamo abbonati a *Mondo Operaio* perché vediamo una ottima rivista economico-ideologica di programmi; gestita in modo molto buono e, te lo assicuro, tenuta in seria considerazione dai non socialisti. L'*Avanti!* deve, come quotidiano, tenere il confronto. L'informazione, la propaganda sono cose utilissime, essenziali, se usate con fini e spirito, metodo democratici e socialisti.

Mi scuso per la prolissità, ma non sono uno scrittore ed era inevitabile, dato i punti che ti ho enunciato. Nutro fiducia in te, soprattutto per il metodo con cui ti sei preso a cuore questo lavoro difficile con dedizione e spirito corretto e socialista, senza false illusioni. Da tutti noi avrai, avrà l'*Avanti!* sostegno, critica anche dura, ma comunque con spirito unitario in quanto esso deve essere la voce di tutti noi. Lanciamo l'idea di una grande sottoscrizione di tutti gli iscritti nel 1977, unitamente al festival nazionale.

Franco Corli
Formignana (FE)

Fondazione Alfred Lewin

Crosland: un teorico del revisionismo laburista

Le analisi del capitalismo e delle sue trasformazioni - Fiducia nell'azione riformista Il problema del rapporto tra partecipazioni e istituzioni

Era di moda, in Inghilterra e altrove, etichettare Anthony Crosland come un socialista di destra. Nei fatti la sua personalità e il suo pensiero erano molto più duttili e sfumati, difficilmente riconducibili a rigide classificazioni.

Forse nessuno ha contribuito più di Crosland ad arricchire le basi teoriche del «revisionismo» laburista basato essenzialmente sull'idea che il problema delle nazionalizzazioni, obiettivo prioritario del socialismo tradizionale, è dopo tutto abbastanza irrilevante nelle economie moderne. La questione fondamentale – secondo Crosland – è piuttosto quella di garantire un efficace controllo dell'industria sia pubblica che privata. Analogamente, la strategia dell'«uguaglianza socialista» anziché fondarsi sull'estensione del settore pubblico dell'economia deve passare attraverso l'aumento della spesa sociale, la ridistribuzione dei redditi, la politica fiscale e una profonda riforma del sistema scolastico.

Studioso brillante, politico di successo, più volte Ministro nei governi laburisti di questo secondo dopoguerra, Anthony Crosland era nato nel 1918 da un alto funzionario del «Civil Service» e da una studiosa dei problemi dell'educazione.

Fin da ragazzo si distinse per le sue doti di intelligenza prima alla scuola secondaria di Highgate e poi al Trinity College di Oxford dove si laureò brillantemente in politica ed economia, dopo aver iniziato la carriera accademica come studente di lettere antiche. La guerra lo costrinse a sospendere gli studi universitari, e come tanti della sua generazione, Crosland partecipò al secondo conflitto mondiale. Prima come ufficiale dell'esercito; poi tra i paracadutisti, prese parte alle operazioni militari in Nord Africa, in Italia, in Francia e in Austria.

Finiti gli studi insegnò economia per qualche anno a Oxford e nel 1950 fu eletto al Parlamento per il collegio di Gloucesterishire.

Seguace di Gaitskell e poi di Roy Jenckins, la sua carriera politica fu rapida e senza interruzioni. Ministro per gli affari economici del governo presieduto da Wilson nel 1964-65, poi della pubblica istruzione e del commercio, Crosland si distinse come politico abile anche sul piano dell'azione e delle responsabilità amministrative. Nel quarto ed ultimo governo Wilson gli fu affidato il dicastero dell'ambiente, uno dei più importanti settori dell'amministrazione pubblia britannica, con competenze molto estese che comprendono i trasporti, l'edilizia popolare, la pianificazione urbanistica, le attività ricreative e culturali e il controllo sugli enti locali.

Nonostante una certa morale puritana, amava le cose piacevoli della vita, la socievolezza, gli amici, il buon vino e il whisky. Intellettuale, di cui a torto alcuni denunciavano l'arroganza, Crosland era ostile al cerimoniale, al tight, ai circuiti dei cocktails. La sua complessa personalità esprimeva un'attitudine, rara tra i professionisti della politica, di un uomo abbastanza distaccato dal mondo del potere.

Responsabile del *Foreign Office* dallo scorso aprile era un ministro degli Esteri dall'eleganza impeccabile e – secondo il suo stile – si trattasse della Rhodesia, del Consiglio dei Ministri della Comunità europea, o dei rapporti tra Est e Ovest, si occupava della politica estera con impegno e serietà. Ma non erano questi i problemi che amava di più, e agli intimi aveva confidato di sentire nostalgia per le responsabilità di governo in cui le questioni economiche, la programmazione urbanistica e territoriale, in altre parole, la politicà interna, sono dominanti. Proprio per questo il primo ministro Callaghan stava meditando di nominarlo Cancelliere dello Scacchiere, scambiandolo di posto con Denis Healey; un progetto che purtroppo non si è potuto realizzare.



Anthony Crosland con la moglie Susan

In quello che rimane forse il suo più importante libro, *«Il futuro del socialismo»*, pubblicato nel 1956, particolarmente interessanti appaiono l'analisi del capitalismo moderno e delle sue trasformazioni. L'azione del movimento sindacale e un'avanzata legislazione avrebbero creato le condizioni – argomentava Crosland – per l'esercizio di un effettivo controllo sull'enorme potere economico e politico di cui dispongono le grandi concentrazioni finanziarie, il *management* e l'alta burocrazia.

Crosland, tuttavia, non si identificò mai con l'ondata di risorgente «utopismo» che caratterizzò nei tardi anni '60 e all'inizio degli anni '70, la cosiddetta contestazione globale e la «partecipazione assembleare». Una partecipazione totale – scriveva Crosland – nonché impossibile non è forse neppure desiderabile. Inoltre, l'idea che delle istituzioni si possa fare a meno è ingenua e pericolosa perché oggi più che mai in un mondo caratterizzato da una forte «accelerazione storica» è necessario trasformare le istituzioni e sottoporre a continua verifica comportamenti e attitudini.

Se negli anni '60 aveva teorizzato che l'«affluent society», un vasto sistema di previdenza e assistenza sociale e il pieno impiego rappresentano il più efficace rimedio ai problemi della società moderna, la crisi economica, il declino dell'industria, l'inflazione che hanno colpito la Gran Bretagna in questi ultimi anni sono all'origine degli aggiustamenti, delle «rettifiche» che caratterizzano l'ultima evoluzione del suo «revisionismo». Cionondimeno anche nel suo ultimo saggio *«La socialdemocrazia in Europa»*, Crosland riconfermava sostanzialmente i fondamenti della sua analisi, e la fiducia nell'azione riformistica. Senza dubbio il mondo moderno deve far fronte a nuove sfide, ma le contraddizioni del capitalismo – aggiungeva – non sono oggi quelle che Marx aveva analizzato 100 anni fa. Al collettivismo comunista Crosland contrappone l'economia mista, e soprattutto l'idea di una società che all'uguaglianza non sacrifica la libertà

Gino Bianchi

più forti dell'Occidente e i partiti socialdemocratici più aperti e sensibili a questi valori. Ma, chiediamoci, in che cosa possono consistere questi «valori» di una «nuova e autentica democrazia economica e sociale», se non nell'ailargamento, prima, di un sistema di alleanze sociali attorno alla classe operaia e, poi, nella partecipazione di questo blocco sociale alla gestione del potere?

L'interrogativo non vale soltanto per la ricerca delle strade sulle quali avanzare in Italia verso la costruzione di una società socialista, ma per formulare un giudizio storico sulla esperienza comunista dei paesi dell'Est, dove il «partito» ha finito col sovrapporsi ad autentiche forme di partecipazione dal basso alla gestione del potere, e sui riflessi che questa esperienza ha avuto nella vita stessa del PCI.

Da questo punto di vista, è di vivo interesse la recensione di Santarelli al volume di memorie di Athos Lisa, compagno di prigionia di Gramsci, che l'autore ripropone nell'ultima parte del libro di cui stiamo scrivendo.

Secondo i riferimenti diretti contenuti nel memoriale di Lisa, nel 1930, l'anno cioè della «svolta» comunista fondata sulla teoria della radicalizzazione rivoluzionaria e sulle conclusioni dogmatiche e schematiche che se ne trassero (con l'ideologia del «socialfascismo» imposta dall'Internazionale a tutti i partiti comunisti, compreso quello italiano), Gramsci così si esprimeva: «Si può dunque parlare di un passaggio diretto dalla dittatura fascista alla dittatura del proletariato? No, non se ne può parlare senza cadere nello schematismo».

Gramsci giudicava il partito «affetto da massimalismo» e affermava: «Si pensa alla rivoluzione proletaria come ad una cosa che ad un certo momento ci si presenti tutta compiuta».

Il punto cruciale della critica gramsciana era sostenuto da questo fondamentale rilievo: «Il contadino e il piccolo borghese specialmente rurale non sono, nelle odierne condizioni di vita e lotta in Italia, in grado di vedere nel partito comunista, nelle rivendicazioni finali che esso fissa a mezzo delle proprie parole d'ordine, il loro partito».

Quindi, la conquista di al-

n. 2 - Febbraio 1977

Editoriale

Perché discutiamo Gramsci 2
Federico Coen

Attualità politica

Finanza pubblica e controllo dell'economia 5
Paolo Baratta, Lucio Izzo, Antonio Pedone, Alessandro Roncaglia, Paolo Sylos Labini
Dove va l'industria italiana? 9
Intervista con Giorgio Ruffolo, a cura di Claudio Torneo
Centralismo e regionalismo al convegno di Milano 11
Claudio Simonelli
Verso i congressi confederali 15
Intervista con Mario Didò, a cura di Claudio Torneo
Inchiesta sui consigli di fabbrica (IV) 17
Marcella Andreoli
Quattro interviste sul femminismo 21
a cura di Bimba De Maria e Marcella Andreoli

Taccuino

L'altra metà del cielo 26
Giampiero Mughini
Servizio illustrato

I murali italiani
A cera d'rio Accolti Gil e Giovanna De Sanctis

Saggi e dibattiti

I socialisti negli anni della Repubblica 41
Inervisa con Gaetano Arfé, a cura di Giampiero Mughini
Il dibattito su egemonia e Pluralismo 46
Interventi di Antonio Landolfi, Luciano Pellicani, Aldo G. Ricci, Giuseppe Tamburrano
Il Gruppo 63 vent'anni dopo 70
Renato Barilli

Panorama internazionale

La sinistra italiana e il «dissenso» nei paesi dell'Est 76
tavola rotonda: Lucio Colletti, Federico Coen Riccardo Lombardi, Lucio Magri,Giancarlo Pajetta, Jiri Pelikan
Per un'analisi socialista del «dissenso» 90
intervista con Wlodzimierz Brus, a cura di Marco D'Eramo
Carter e la coesistenza 98
Luciano Vasconi
Carter fra idealismo e Pragmatismo 102
Francesco Gozzano
Carter e l'America Latina 105
Franco Pierini

Rassegne

Trent'anni di politica socialista 111
Roberto Villetti?
Ideologia e politica alle Frattochie 113
Vittorio Emiliani
Bruno Rizzi e la nuova classe 115
Giorgio Galli
L'esperienza politica del sindacalismo rivoluzionario 119
Maurizio Degl'Innocenti
Serra e la crisi dell'intellettuale tradizionale 121
Luciana Martinelli
Le occasioni perdute dagli enti lirici 124
Gianfranco Zaccaro
L'Anitra di Ronconi 125
Mario Raimondo
Rassegna delle riviste 127
a cura di William Gori

Fondazione Alfred Lewin

Revisionismo comunista e dissenso nei paesi dell'Est

Il diritto al no

Nessun ghetto politico-ideologico è ammissibile in una società socialista

Il nuovo fenomeno che scuote il mondo politico e intellettuale e le stesse relazioni internazionali che va sotto il nome di «dissenso» rappresenta indubbiamente uno dei motivi dominanti della polemica politica da qualche tempo a questa parte. Non si tratta soltanto della vecchia contrapposizione fra libertà e comunismo, fra sistema democratico parlamentare e regime della dittatura del proletariato, ma la controversia avviene oggi all'interno stesso del sistema comunista, chiama in causa la possibilità di gestire il potere con metodi diversi da quelli sin qui praticati, reclama il diritto all'esistenza di una dialettica all'interno stesso dei partiti comunisti, coinvolge tutto il movimento operaio e i rapporti fra i diversi partiti e l'ideologia marxista-leninista.

Se sotto molti aspetti il fenomeno è nuovo in quanto oggi è uscito dal ristretto cerchio degli specialisti, degli «ideologi», per investire il modo stesso di comportamento degli Stati e dei governi, esso ha indubbiamente radici più antiche, le stesse che portarono alla scissione fra socialismo democratico e comunismo leninista; ma il problema oggi non è tanto quello di ristabilire un dialogo e un colloquio fra le due componenti del movimento operaio, quanto di verificare se sia possibile – operando all'interno stesso del sistema comunista al potere – ristabilire una certa dialettica democratica che prima era stata soffocata dalla dittatura stalinista e poi perpetuata – sia pure in forme meno smo» o di «attività antipartito»), si irride alle loro richieste di libera manifestazione del pensiero, si nega carattere di rappresentatività ai loro movimenti, li si denigra e vilipende sul piano personale e professionale. Quello insomma che i regimi comunisti al potere non intendono assolutamente tollerare è che si apra una falla al loro interno, che si consenta il sorgere di una opposizione democratica nel paese e nel partito, pur sostenendo a parole che esiste la più ampia libertà di opinioni: ma tale libertà deve soggiacere a talune regole fondamentali di comportamento che sono la negazione stessa della ibertà.

A questo punto è ovvio che ai dissidenti non resta altra via che quella di cercare di uscire dal ghetto politico-ideologico nel quale sono collocati, di tentare di far udire all'estero la loro voce, di chiamare in causa l'intero movimento socialista internazionale perché li appoggi nella loro lotta per il diritto al dissenso: una voce che spesso viene ascoltata e raccolta a fini meramente strumentali ma che al di là di questi aspetti inevitabili ha tuttavia prodotto e produce una breccia in talune coscienze, apre una discussione all'interno del movimento operaio, chiama in causa tutti coloro che credono in una evoluzione del sistema, in una sua sostanziale (non formale) democraticità.

Nell'occhio del ciclone vengono così a trovarsi essenzialmente i cosiddetti «eurocomunisti» non tanto

La crisi del potere leninista

Il monopolio delle decisioni economiche da parte di un partito, sostiene il filosofo marxista polacco, conduce a forme di dispotismo politico – Le ambiguità dell'eurocomunismo

Intervista con Leszek Kolakovski

Leszek Kolakovski, uno dei più autorevoli interpreti del marxismo, non crede ad un'evoluzione dei sistemi comunisti in senso democratico. Lo si potrebbe accusare, per questo suo convincimento di essere un dogmatico, proprio lui che per molti aspetti è invece il campione del revisionismo comunista. Gli chiediamo di precisare meglio il suo pensiero su questo punto.

Credo che se il comunismo significa quello che dice di essere e quello che significava per Lenin, è incompatibile con qualsiasi forma di democrazia rappresentativa, e questo è vero proprio per la stessa definizione che Lenin dava del comunismo, cioè un modo di governare con l'impiego della violenza e non con il consenso e la legge. Ritengo che il monopolio delle decisioni economiche da parte di un partito, o dell'apparato del partito, conduca a forme di dispotismo politico. Si sostengono l'un l'altro, e l'uno non potrebbe vivere senza l'altro.

Tra i partiti dell'eurocomunismo, e penso soprattutto più a Carillo che a Berlinguer, è in corso un dibattito e un processo di revisione che postula sostanzialmente il rifiuto della concezione classica del leninismo e del carattere monolitico del partito e dello Stato comunista.

Personalmente dò un giudizio positivo di questo processo revisionistico in corso nei partiti comunisti dell'Europa occidentale. Affermazioni come quelle che vengono ora fatte dai comunisti spagnoli e italiani hanno tuttavia un significato se esse comportano la difesa e l'impegno a dar vita a

menti l'eredità autoritaria del leninismo. Voglio dire, in altre parole, che non si può allo stesso tempo scegliere la democrazia pluralista e continuare a mantenere metodi e strutture di partito che sono leninisti. C'è in questo senza dubbio un'ambiguità.

Il dissenso nei paesi dell'Est e tutto il movimento revisionista sollevano non soltanto il problema delle libertà e dei diritti umani e civili. Mettono in discussione anche qualcosa che per certi aspetti può considerarsi più radicale: la natura sociale dei sistemi comunisti, le caratteristiche strutturali del collettivismo burocratico e la questione della compatibilità tra collettivismo economico e pluralismo politico.

Direi in modo più semplice e forse più preciso che la totale nazionalizzazione dei mezzi di produzione e la pianificazione autoritaria di base escludono la possibilità di un sistema di democrazia rappresentativa, perché la nazionalizzazione e la totale subordinazione dell'economia agli organi della pianificazione centrale, significano la nazionalizzazione degli esseri umani: ed è proprio questo il comunismo. Questo vuol dire che gli esseri umani sono proprietà dello Stato. Ora non credo che in queste condizioni un sistema comunista democratico possa esistere. E' fondamentalmente impossibile. Ciò non vuol dire schierarsi contro le nazionalizzazioni o contro un certo grado di intervento pubblico o contro la programmazione economica. Personalmente accetto

to a qualsiasi condizione e a qualsiasi costo.

Milovan Gilas ha detto recentemente che pur senza idealizzare il mondo occidentale e trovandovi anzi mille ragioni per volerlo trasformare e migliorare, considera il socialismo burocratico dell'Est sotto ogni riguardo inferiore al «capitalismo democratico». Gilas aggiunge che anche tu condividi questa opinione.

Si, è vero, sono d'accordo con questo punto di vista e sono disposto a sfidare chiunque affermi che i sistemi comunisti di tipo sovietico sono superiori alle socialdemocrazie occidentali. I pretesi ben noti vantaggi del dispotismo burocratico si riducono ad una tensione permanente contro la società civile e contro la stragrande maggioranza della popolazione. D'altra parte l'esperienza storica ha dimostrato che nella misura in cui la collettivizzazione universale dei mezzi di produzione comporta la pianificazione totale dell'economia e quindi la monopolizzazione da parte dello Stato non solo della proprietà ma della gestione dell'economia, allora diventano inevitabili i fenomeni di dispotismo burocratico, di degenerazione oligarchica. In altre parole, questi sistemi diventano incompatibili con la democrazia.

L'attualità e l'importanza della dissidenza in Polonia mi sembra rilevante anche in relazione a questi problemi, come dimostrano le rivendicazioni degli operai polacchi che si battono per una maggiore partecipazione alla gestione dell'economia. Inoltre il movimento del dissenso cerca di introdurre degli «elementi di economia di mercato» in un sistema di pianificazione integrale e autoritaria. Quanto alle prospettive politiche quali sono gli obbiettivi prioritari del movimento del dissenso polacco?

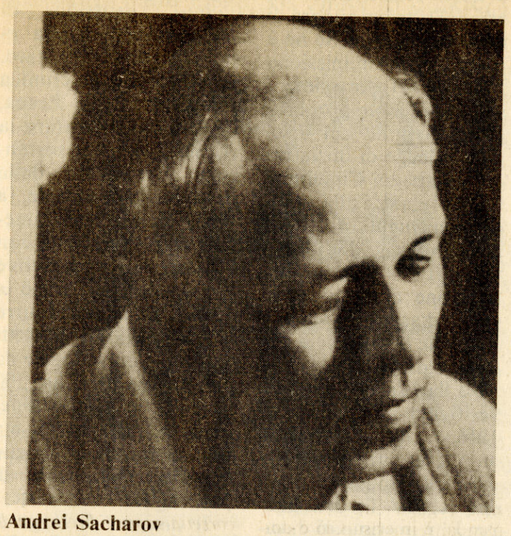
In questo momento la questione più importante è quel che avverrà dopo l'amnistia proclamata da Gierek per gli operai che sono stati licenziati o arrestati dopo le dimostrazioni del giugno 1967. La prima tappa della lotta del Comitato per la difesa dei lavoratori è finita vittoriosamente. Ora però il Comitato affronta la seconda tappa, caratterizzata per così dire da due questioni fondamentali: 1) la creazione di una Commissione di indagine sugli abusi di potere commessi contro gli operai; 2) la reintegrazione nel loro posto di lavoro di quanti erano stati licenziati. Questo provvedimento tuttavia solleva parecchie difficoltà perché equivale a dare legittimità al diritto di sciopero, cioè a non considerare più lo sciopero come un crimine sociale. Di fronte a Gierek stanno ora aperte due strade: quella del terrore o la politica della conciliazione e del dialogo tra il potere e la società. Gierek potrebbe certamente sopprimere l'opposizione e il dissenso impiegando il terrore, ma se imboccasse questa strada potrebbe alla fine cadere vittima di un processo analogo a quello che travolse Gomulka nel 1970.

Personalmente ritengo



Fondazione Luigi Einaudi

drastiche e violente – dai successivi regimi sovietici,



Andrei Sacharov

krusciovіano e brezhneviano, in nome della difesa dello Stato e dell'ideologia comunista, che non consentiva alcuna manifestazione di dissenso o di opposizione all'interno del sistema, anche se gli esponenti di tale dissenso respingevano le accuse di tradimento, di «complotto controrivoluzionario», di «collusione con il nemico».

E' possibile dunque una legittima manifestazione del dissenso, l'esistenza di una «opposizione» all'interno del partito e del sistema, con i più ampi diritti di cittadinanza politica e di libera manifestazione del pensiero? La risposta immediata, sulla base delle esperienze sin qui acquisite, è negativa; al tempo stesso si deve dare atto di una certa tolleranza sul piano fisico verso gli oppositori: gli esponenti di «Carta 77», i dissidenti sovietici, o quelli di altri paesi (Ungheria, Romania, Jugoslavia) subiscono angherie e limitazioni della loro libertà di movimento e di pensiero ma non sono oggetto di gigantesche misure poliziesche, di «purghe» sanguinose.

Se ciò costituisce un indubbio passo avanti rispetto al passato, pur tuttavia il problema di fondo che essi pongono – il diritto a manifestare il dissenso all'interno del sistema e del partito – viene eluso e negato: si proibisce loro qualsiasi manifestazione «organizzata» di dissenso (sotto la famigerata accusa di «frazionismo, quanto – almeno da parte del movimento socialista – perché chiariscano in modo reale la consistenza della loro conclamata autonomia, del loro rifiuto di riconoscere un partito-guida e un «centro» del comunismo internazionale, del permanere di un cordone ombelicale che tuttora li unisce alla «patria del socialismo».

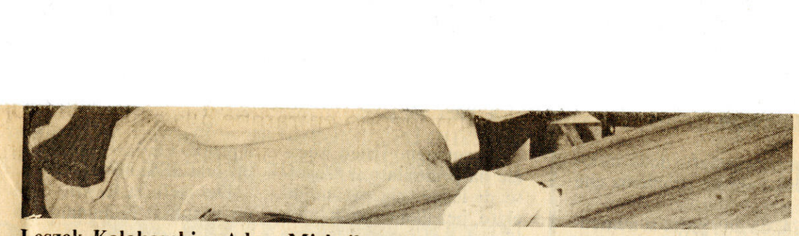
Il processo di chiarimento registra fasi alterne, talune soddisfacenti (nella pratica) altre meno (nella teoria); e verosimilmente non è destinato a concludersi tanto presto. E' comunque un discorso che deve essere portato avanti fino a quando non verrà superato nell'Est il complesso – che dura tuttora, dopo sessant'anni! – dell'accerchiamento, del sospetto di sovversione ideologica, e potrà trovare diritto di cittadinanza un'autentica dialettica democratica nella quale anche i dissenzienti potranno inserirsi a pieno diritto.

Compito del movimento socialista è di stimolare tale processo, di far sì che ciascun comunista e socialista possa esprimere liberamente nel proprio paese le sue idee senza essere per questo tacciato di nemico della patria e del socialismo: fino a quando ciò non avverrà, non potrà esservi tregua per i dogmatici e gli stalinisti che, sotto mutata veste, continuano a dominare nei paesi comunisti.

Francesco Gozzano

istituzioni rappresentative della democrazia politica.

Non mi sembra però che i partiti dell'eurocomunismo abbiano chiaro questo punto, altrimenti dovrebbero rifiutare senza tentenna- il principio di una parziale nazionalizzazione, accetto cioè che la burocrazia eserciti un certo ruolo. Pertanto sono convinto che dobbiamo essere disposti a pagare questo prezzo, ma non cer-



Leszek Kolakovski e Adam Michnik sono attualmente in Italia, ospiti del PSI

che l'unica strada sia quella del dialogo e della conciliazione con gli elementi più aperti della società polacca, con la Chiesa cattolica, con i settori più liberali.

Gino Bianco

Strumenti nuovi per conoscere le condizioni delle societa' comuniste

La fine della guerra fredda ha reso possibile e necessario un tipo di analisi che rifiuti ogni manicheismo – La stagnazione della ideologia nei paesi a sistema monopartitico – Libertà intellettuale, politica e rinnovamento sociale

Dal nuovo numero della rivista inglese Survey riportiamo il seguente articolo di Milovan Gilas

E' ormai opinione comune che la «guerra fredda» sia finita. Il monito di Churchill che la dominazione sovietica sull'Europa orientale aveva seminato i germi della terza guerra mondiale non ha avuto seguito. In particolare la predicazione di Lenin sull'inevitabilità di una «resa dei conti finale» tra «capitalismo» e «socialismo» è risultata un errore. Le relazioni fra le diverse nazioni, specialmente in Europa, non si sviluppano in questa era atomica secondo le formule classiche degli interessi di stato e di classe ma come un confronto fra civiltà e ideologie. Di conseguenza, se questo è vero, come io ritengo sia sostanzialmente, è un indice sicuro del fatto che le relazioni fra Est e Ovest sono arrivate ad una fase di competizione pacifica. E' importante per tutti rendersi conto dei caratteri distintivi di questa fase. Ed è particolarmente importante per chi si batte per rapporti sociali più aperti e più razionali.

La «guerra fredda» era oggettivamente determinata dall'antagonismo tra le due potenze guida, l'URSS e gli USA, benché fosse per lo più definita come un conflitto tra «capitalismo» e «socialismo» o tra democrazia e totalitarismo. E' certo che anche queste cause effettive derivavano, almeno per certi aspetti, da esagerati timori, da ambizioni di leaders, nonché dalle ideologie dominanti. Se però si cerca di precisare chi era da «biasimare» o chi operava per motivi «egoistici» non si può arrivare ad avere una chiara percezione del dato fondamentale, vale a dire della situazione odierna dei rapporti fra Est e Ovest. Ora che la guerra fredda è superata, tranne che nella mente di coloro che la consideravano come una espressione del conflitto «eterno» tra il bene e il male, ci si può rendere conto in maniera definitiva delle rovine, degli errori e delle illusioni che essa ha lasciato dietro di sé.

Ciò che è emerso da entrambe le parti è la condizione interna, la forza e la debolezza, delle due potenze guida, gli USA e l'URSS. La situazione e lo sviluppo del «capitalismo» e del «socialismo» non possono più essere descritti in maniera unilaterale e neanche secondo una opportunistica, astratta simmetria «obiettiva»: in nessuna delle due parti tutto procede bene, ognuna presenta successi e fallimenti.

La nostra analisi deve essere concreta, rigorosamente meditata e scrupolosamente veritiera come se una «guerra fredda» non ci fosse mai stata e le cause effettive della rivalità non esistessero più

Un approccio unilaterale al problema e un tentativo di stabilire una simmetria «obiettiva» ci metterebbero nelle condizioni di meri osservatori del fato dell'umanità, privandoci della capacità di discernimento creativo. Ci portano a siffatte conclusioni i mutamenti verificatisi nei rapporti tra Est e Ovest, cioè tra URSS e USA, e soprattutto all'interno del «capitalismo» e del «socialismo».

Ciò che emerge più nettamente, direi, è che i sistemi dominanti nell'Ovest e quelli dell'Est non sono tanto buoni come essi risultano descritti dagli ideologi dogmatici.

Il «capitalismo» non è affatto quale viene descritto attraverso le dichiarazioni dei suoi politici e le apologie dei suoi teorici. Non è, ovviamente, né l'ideale e nemmeno la migliore forma possibile di società. Forse il significato delle democrazie occidentali e la loro possibilità di offrire un ideale sta nel fatto che esse negano la propria perfezione e in questo modo si procurano la possibilità di un processo continuo di critica intellettuale e sociale.

In breve: le democrazie occidentali hanno dimostrato una vitalità e una adattabilità per le quali non erano idonei né i complessi industriali né gli imperialisti e neanche la classe capitalistica stessa. I sistemi sociali nell'Ovest sono in una condizione di fermento e di movimento. Per quale strada stanno andando e dove stanno approdando? Nessuna persona pensante può dirlo con certezza. Ma certamente verso una ancora più grande abbondanza e condizioni più «immorali», meno inibite: coloro che profetizzavano dittature di sinistra o di destra avevano torto. Il capitalismo descritto dai teorici socialisti del diciannovesimo secolo esiste tuttora nella forma del diritto alla proprietà capitalistica. Tale proprietà, però, non è più la stessa: non è più sacra né stabile.

Gli imperialismi degli avventurieri e dei profittatori sono soltanto residui dei «vecchi tempi gloriosi» o di instabili assetti pragmatici. Ciò che emerge più nettamente nell'Ovest è la lotta per la libertà di commerciare e per la preservazione di posizioni strategiche. Il desiderio di riorganizzare il mondo secondo i propri parametri è stato abbandonato insieme con i modelli «perfetti» e chiusi di sistemazione interna. Per opera delle due fondamentali qualità umanistiche l'Ovest è oggi incomparabilmente più vicino dell'Est al pensiero classico socialista anzi, se volete, marxista.

Il «socialismo» burocratico dell'Est è per ogni riguardo inferiore al «capitalismo» democratico. E' la prima volta che mi esprimo in un modo tanto drastico. Anche adesso provo una certa riluttanza a farlo perché ritengo che un raffronto di questo tipo fra le effettive condizioni delle due forme di società sia schematico ma lo faccio ora perché non rimanga alcun dubbio sul mio pensiero e per registrare la mia completa adesione all'orientamento, simile a questo, manifestato dal pensatore polacco Leszek Kolakovski. Forse c'erano una volta speranze, anche se soltanto fra i rivoluzionari e i poveri, che così non fosse. Ma oggi è così. E si deve dire anche questo: la verità e la critica, anche se etichettate come «costruttive», non otterranno mai nessuna comprensione né tolleranza da parte dei custodi polizieschi dell'ideologia.

Siffatte asserzioni e comparazioni non significano nel mio caso, come in quello di Kolakovski e di ogni critico indipendente nell'Est, una pura e semplice scelta in favore dell'Ovest. Per noi l'Ovest non è un mantello e sicuramente non è un ideale. Per noi l'Ovest significa umana e umanistica solidarietà in una lunga lotta, in gran parte senza speranza e sempre disinteressata, per la libertà intellettuale. L'Ovest ci ha reso possibile continuare la nostra vita intellettuale – ed in alcuni casi anche fisica – e per la sua astensione dall'imporre controlli sulle nostre opinioni o sulle nostre azioni ha fortificato in noi la convinzione che coloro che cercano di determinare il modo di scrivere degli altri sono condannati a rovinare anche il proprio. Come sarebbe catastrofico per l'Ovest accettare la «saggezza» dei profeti messianici dell'Est, altrettanto sarebbe futile per l'Est copiare modelli occidentali.

Quando noi parliamo della superiorità dell'Ovest non pensiamo nemmeno di copiarlo, bensì di tenere a freno le nostre tirannie dogmatiche dell'Est le quali, manipolando la conoscenza e la coscienza, assicurano la loro posizione monopolistica e prevengono lo sviluppo spontaneo di contatti fra Est e Ovest, fra Nord e Sud. La gente che pretende che il proprio mondo sia il migliore, lo rende in realtà, schiavo e minaccia gli altri.

La prospettiva di un lungo periodo di competizione pacifica impone l'esigenza di un approccio più complesso e di una responsabilità più rigorosa. La verità nella libertà, vale a dire una analisi onesta della società ed una descrizione non-dogmatica del modo di vivere del popolo: questo mi pare il metodo più utile e più ragionevole.

Ciò non significa che un metodo siffatto non sia stato usato prima. Al contrario è proprio quel metodo che fino ad oggi è risultato il più fruttuoso. E' il metodo che, a mio avviso, ha le migliori qualità per prevalere, se non per essere l'unico, nel periodo storico nel quale stiamo entrando. Dobbiamo procedere sulla base di queste conquiste. La verità, insomma, la verità senza aggiunte, la verità che non pretende validità assoluta, la verità che è il principio sacro della ricerca obiettiva: tale è la via, in quanto opposta a quella, dottrinaria e pazza, del periodo della guerra fredda, che si addice al periodo attuale di distensione e di competizione pacifica.

Alla luce di simile analisi e di siffatta descrizione, i sistemi dell'Europa orientale risulteranno certamente differenti, vale a dire per molti aspetti peggiori e per molti altri migliori, dalle immagini che di essi sono state date dai loro oppositori neo-manichei o faziosi.

Tutto ciò mi porta a dire, anche se sommariamente e schematicamente, qualche cosa sulla situazione dei paesi dell'Europa orientale. Si tratta però di una valutazione provvisoria, senza alcuna pretesa conclusiva, perché nessuna conclusione finale è possibile neppure su materie «morte» e sicuramente non lo è su qualche cosa di tanto vivo come la società umana.

Dunque: le società dell'Est sono già stratificate e per molti aspetti pluralistiche. L'ideologia, invece, è in uno stato di stagnazione e in alcuni casi è già moribonda. Ma l'ideologia può essere ancora usata come una pratica e come un obbligo rituali. In questo modo un sistema politico autoritario, vale a dire il potere monolitico e la burocrazia di partito, continua tuttora a manipolare effettivamente le masse e sopprime ogni iniziativa da parte di oppositori del dogmatismo. Per i governanti è facile operare in tale modo non solo per il loro monopolio del potere ma anche perché la tecnologia moderna fornisce loro i mezzi per soddisfare le esigenze materiali elementari, per non dire biologiche, del popolo. Persino in quei paesi è possibile vivere o sopravvivere, benché in maniera aspra e stentata; chi ha idee proprie o desidera operare creativamente a modo proprio è condannato a priori alla rivolta o a soffrire restrizioni.

La gente può vivere e sopravvivere nell'Est ma in un modo molto inferiore alle possibilità che la libertà intellettuale e politica avrebbe loro fornito. In effetti in quei paesi non è che il diavolo domini il popolo santo ma la gente comune con tutti i suoi difetti è governata da persone che usano il loro potere come fonte di ogni immaginabile privilegio per loro. E' per questo che essi identificano se stessi e la loro classe con il popolo e con lo stato e manipolano a tale fine l'ideologia

Nessuno può prevedere quanto a lungo ciò possa durare. Ma chiunque dedichi anche una piccola attenzione alle «riforme» che si attuano in uno qualsiasi dei paesi dell'Est si convincerà che, nonostante la natura composita dell'opposizione, i tentativi di «consolidamento» sulla base della ideologia e del sistema politico attuali sono vani. L'inefficienza del sistema è incurabile per la buona ragione che tale inefficienza è un carattere peculiare del sistema. Le tendenze interne e i «modelli» esterni (i mutamenti democratici nell'Ovest e specialmente il fermento in atto fra i partiti comunisti europei) sono oggi tanto irresistibili e ovvii che l'oligarchia del partito è costretta ad usare con cautela i propri poteri e i propri metodi di repressione, per quanto i primi siano abbondanti e i secondi largamente sperimentati.

Le situazione variano da paese a paese benché il sistema del partito unico e la tendenza uniforme alla proprietà «socialista» siano caratteri comuni a tutti i paesi dell'Est europeo.

Milovan Gilas

Fondazione Alfred Lewin

Per Londra una fase decisiva

Callaghan tratta coi sindacati

Soltanto se troverà un accordo sul rinnovo del «contratto sociale» il governo inglese potrà evitare la crisi

(Nostro servizio)

LONDRA, 8 – E' cominciata in Inghilterra la battaglia per la teza fase della politica dei redditi.

Il rinnovo del «contratto sociale» ha tutta l'aria di diventare un *test* decisivo per la sopravvivenza stessa del governo laburista. Paralizzato sul piano legislativo, come ha dimostrato recewntemente la duplice sconfitta subita in Parlamento dal primo ministro Callaghan sul progetto di legge per l'autonomia regionale della Scozia e del Galles e sulla nazionalizzazione dell'industria cantieristica e aeronautica, il governo laburista affida le proprie sorti al filo del negoziato con i sindacati sulla politica dei redditi.

Rispetto al 1975, allorquando i salari aumentavano ad un sagio annuale del 29%, contro un aumento dei prezzi del 23%, l'amministrazione laburista può vantare un considerevole successo nella lotta contro l'inflazione. Si è passati in meno di due anni, da un saggio di inflazione del 25% al 16%.

Vi hanno certo contribuito l'alto livello di disoccupazione ed i tagli della spesa pubblica, ma non meno importante è stata l'auto - moderazione salariale accettata dalle *Trade Unions*.

Per il '77 il Cancelliere dello Scacchiere Healey prevede un'inflazione lievemente inferiore al 15%.

Il TUC è anche più ottimista e spera in una caduta del saggio di inflazione al di sotto del 10% per la fine dell'anno in corso e del 5% per l'estate del '78.

Praticamente tutti i commentatori, ad eccezione della pattuglia dei «crediu monetaristi» ritengono necessaria una nuova fase del contratto sociale.

Nelle fabbriche la pressione sui vertici sindacali è tuttavia considerevole. A parte le categorie con i più bassi salari, per le quali si prevede una applicazione meno rigida della politica dei redditi, sono soprattutto le categorie intenzionate a mentenere i cosiddetti «differenziali relativi» a dare battaglia.

Le drammatiche vicende della «British Leyland» la grande industria automobilistica paralizzata in questi giorni da uno sciopero che sta minacciando l'occupazione di decine di migliaia di operai, dimostra d'altra parte le difficoltà cui va incontro la collaborazione tra sindacati e governo.

In una prospettiva di stabilità del valore di cambio della sterlia, che sarà probabilmente il fattore più importante dell'evoluzione economica del Paese nei prossimi mesi, il successo del negoziato dipende in gran parte dalla capacità del governo di controllare i prezzi, soprattutto quelli alimentari, senza compromettere la ripresa industriale.

Gino Bianco

Rft: per il caso Traube Maihofer non si dimette

BONN, 8 – Il ministro dell'Interno tedesco-occidentale, il liberale Werner Maihofer, non si dimetterà in seguito alla vicenda dei controlli illegittimi fatti dai servizi di sicurezza sul fisico nucleare Klaus Traube.

Fino a ieri sera le dimissioni di Maihofer, chieste da alcuni deputati socialdemocratici e dai giovani liberali, erano apparse molto probabili. Non erano state smentite nemmeno dalla presidenza del suo partito, la FDP, riunita ieri in seduta straordinaria di quattro ore senza rilasciare alla fine nessun comunicato. La decisione sembrava comunque rimandata a quanto il cancelliere Helmut Schmidt avesse letto un rapporto dettagliato su tutta la vicenda delle microspie, preparato dal ministro dell'Interno.

Oggi, secondo ambienti bene informati di Bonn, i vertici dei partiti socialdemocratico e liberale sono decisi a mantenere Maihofer al suo posto. Si attende per stesera una dichiarazione del governo, che dovrebbe contenere — secondo gli ambienti — anche una

ica ele

l'orecchio a quello che avviene a Washington, dove ieri, sera al termine di un colloquio di un'ora e mezzo col presidente Carter, il primo ministro israeliano Rabin, in visita negli Stati Uniti, si è detto soddisfatto dell'assicurazione che «non ci sono cambiamenti» nella politica americana in Medio Oriente.

Fondazione Alfred Lewin

25 Marzo 1977

A Callaghan l'aiuto liberale

A Londra alleanza obbligata

(Nostro servizio)

LONDRA, 24 – Il governo laburista con una maggioranza di 24 voti ha vinto la battaglia della sopravvivenza accordandosi con i liberali su un programma che, se non è di legislatura, consentirà tuttavia al primo ministro Callaghan di restare al potere almeno fino al prossimo autunno.

Il ritorno del Lib-Lab, cioè di un'intesa liberal-laburista, segna una svolta nella politica inglese di cui è ancora troppo presto valutare tutte le conseguenze.

Il partito liberale, se non è riuscito a strappare un esplicito impegno per le elezioni dirette, su base proporzionale, del Parlamento Europeo, è tuttavia riuscito a negoziare un accordo quasi organico sul programma di governo, dalla politica economica a quella fiscale e sindacale.

Alla vigilia del bilancio finanziario dello Stato i liberali hanno chiesto un radicale mutamento della politica fiscale che privilegi la tassazione indiretta, l'abbandono delle misure di nazionalizzazione previste dal programma laburista, la partecipazione operaia al *management* non seguendo le raccomandazioni del Rapporto Bullock ma secondo il modello delle esperienze di cogestione della Germania Occidentale, una politica dei redditi – cioè il rinnovo del «contratto sociale» – in base a criteri che favoriscano i bassi salari.

Rilevante dal punto di vista della Comunità Europea è l'impegno del governo ad indire le elezioni dirette per il Parlamento Europeo. Quanto al sistema elettorale, che i liberali avrebbero voluto proporzionale, deciderà, senza i vincoli della disciplina di gruppo, il Parlamento.

I liberali sono anche riusciti a imporre che le assemblee regionali della Scozia e del Galles, con poteri più estesi di quanto non prevedesse la legislazione proposta dal governo, verranno elette su base proporzionale.

Infine, i liberali hanno ottenuto l'impegno a essere consultati in modo permanente e sistematico su tutte le più importanti questioni dell'attività di governo.

Se con l'accordo raggiunto il governo laburista ha superato lo scoglio della fiducia, le prospettive di stabilità politica escono indebolite dalle vicende di questi giorni. Si approfondisce la crisi del tradizionale bipartitismo mentre è destinato ad aggravarsi il conflitto fra le due anime, la riformista e quella massimalista, del socialismo britannico.

La sinistra laburista ha espresso un giudizio negativo sull'accordo raggiunto fra il governo laburista e i liberali. Ian Mikardo del gruppo di *Tribune* ha detto di non ritenersi vincolato e analoghe dichiarazioni sono state espresse dai rappresentanti della sinistra del partito.

Prevale tuttavia il convincimento che senza una maggioranza parlamentare i laburisti non avrebbero comunque potuto realizzare gli obiettivi più avanzati del loro programma. Aver sconfitto oggi l'attacco della destra conservatrice è senza dubbio nell'interesse del Paese e della classe lavoratrice inglese. Di un vuoto di potere nelle attuali circostanze dell'economia della società inglese si sarebbero avvantaggiate solo le forze della disgregazione sociale e della speculazione finanziaria.

Certo è improbabile che questa legislatura possa ancora durare a lungo. Ma sarà il governo laburista a decidere il momento in cui sciogliere il Parlamento e affrontare nuove elezioni.

Gino Bianco

finché l'Europa possa riprendere prima il suo cammino e subito dopo il suo slancio, tenuto conto che, nella situazione attuale, la Comunità si trova ridotta ad una parvenza del disegno che accompagnò il suo nascere».n;A queste elezioni – ha aggiunto Minnocci – dobbiamo guardare con speranza e con impegno, cercando di superare le resistenze che si annidano negli apparati burocratici e politici. Nell'anno che ci separa dalla data delle elezioni dobbiamo quindi operare affinché, nel frattempo, i governi non trovino il modo di rafforzare il loro potere decisionale sulle decisioni comunitarie, ma occorre altresì, impostare una chiara politica di respiro e di dimensioni europee: si chiede in sostanza – ed in particolare lo chiede la sinistra che si è battuta con fervore per l'Europa dei popoli – di prepararsi ad operare all'interno delle istituzioni affinché il Parlamento europeo non si trasformi in una sorta di Corte dei Conti di verifica della legittimità del bilancio comunitario, ma sia un autentico centro di potere di iniziativa politica che possa realisticamente indicare le linee di sviluppo lungo le quali dovrà svilupparsi la politica comunitaria».

R.F.

Il dopo-elezio

Ripre fra Gi

(Nostro servizio)

PARIGI, 24 – Ie dopo il consiglio dei n nistri, si è avuta la prir eco presidenziale ai sultati delle elezioni m nicipali francesi con u dichiarazione che giu ca in modo ambiguo responso del Pae «L'avanzata dell'oppo zione deve essere anal zata in profondità. maggioranza non si porrà con un atteg mento difensivo, ripie to su interessi o conc

Dopo il discorso di Brezhnev

Grandi manovre in Medio Orient

Rabin lo giudica buono – Sadat chiede convocazione del Consiglio di Sicurez

BEIRUT, 24 – Il presidente egiziano Sadat ha chiest convocazione urgente (per domani) del Consiglio di Si rezza delle Nazioni Unite perché discuta il rapporto del gretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, sul suo cente viaggio in Medio Oriente.

A cosa mira Sadat è presto detto. Egli vuole nuovam te «internazionalizzare» (grazie agli appoggi nell'ONU Terzo Mondo) per quanto possibile la negoziazione d crisi, aumentando così il peso specifico dei Paesi arabi confronti di Israele. La manovra avviene dopo che B zhnev, nel suo discorso al Congresso dei sindacati sovi ci, aveva espresso una linea non molto dissimile da qu di Carter sulle prospettive di pace in Medio Oriente. Sa teme che l'eccessiva armonia fra Carter e Brezhnev su t problema tenga fuori totalmente la crisi dalla porta d Nazioni Unite, facendo perdere così all'Egitto e agli a Paesi arabi il loro appoggio prezioso.

Per la verità i timori di Sadat non sembrano infonc Significativamente, ieri il primo ministro israeliano Ra si è espresso in termini positivi sull'intervento di Brezhr «Naturalmente – ha aggiunto – devo dire che ho m più fiducia in quanto viene detto a Washington che n affermazioni di Mosca.

Fondazione Alfred Lewin

Quando l'Europa si batteva contro Hitler

Episodi noti ed oscuri della Resistenza in una recente testimonianza di M.D. Foot che è insieme rigorosa documentazione storica ed appassionante romanzo

(Nostro servizio)

LONDRA, marzo. – «Vedo occhi verdi dappertutto» scandiva in una trasmissione del 1944 la voce di Radio Londra per avvertire i partigiani di Ain in Francia che di lì a poco l'aviazione alleata avrebbe paracadutato delle armi. «Occhi verdi dappertutto»: una perfetta e suggestiva metafora della guerra che si combatteva nell'Europa occupata dai nazisti.

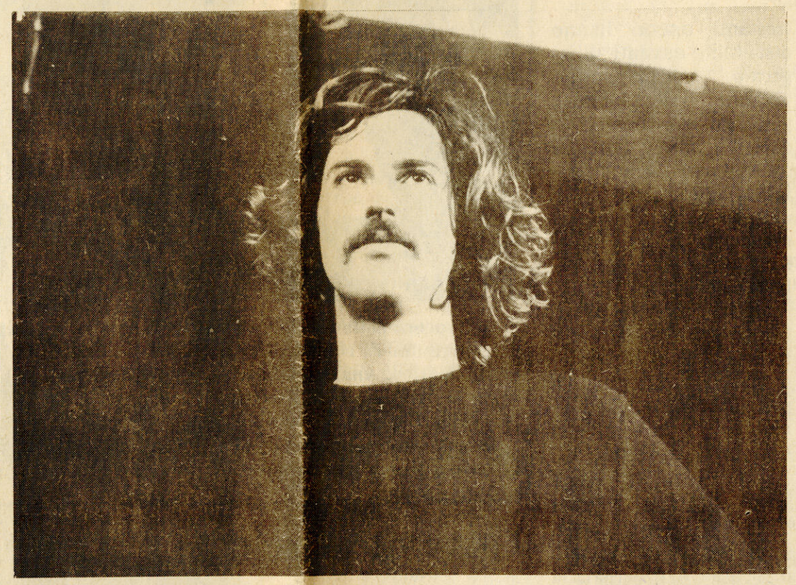
L'episodio, e la citazione, sono tratti dal bellissimo libro di M.R.D. Foot *La Resistenza* europea al nazismo, 1940-45 (Eyre Methuen, 1976) apparso recentemente a Londra. Docente all'università di Oxford, agente del servizio segreto inglese in Francia durante la guerra, influenzato dalla scuola storica, ~~degli~~ *Annales*, M.D. Foot ha ridotto un'enorme quantità di documenti di archivio e un'eccezionale esperienza della lotta clandestina contro il nazismo in un saggio brillante, rigoroso per quanto riguarda i fatti e al tempo stesso avvincente come un «racconto». Scritto in uno stile terso che mai indulge alla retorica, il libro di M.D. Foot offre un quadro degli aspetti più nobili e meno egoistici della natura umana anche quando essa sia costretta in condizioni estreme. Occasionalmente, quando i norvegesi distrussero gli impianti di acqua pesante di Rjukan, o i polacchi si impossessarono, prima ancora che la guerra iniziasse, di «Enigma» e del codice cifrato tedesco, la Resistenza clandestina sembra aver influenzato il corso della storia; ma in un senso prevalentemente militare. Altrove, come in Francia, le forme organizzative militari che caratterizzarono la Resistenza: attività d'informazione, controspionaggio, fuga e liberazione di prigionieri, insurrezione, sabotaggio, terrorismo, attacchi armati contro truppe nemiche, come accadde anche in Italia nell'ultima fase della lotta contro il nazifascismo. Precisa e particolareggiata la descrizione delle diverse tecniche con le quali i partecipanti crearono i loro servizi d'informazione (dall'impiego dei codici cifrati agli innumerevoli stratagemmi d'infiltrazione del nemico) di guerriglia, di vera e propria azione militare condotta da un «esercito spontaneo». Una descrizione che non è mai noiosa perché la narrazione è tutta punteggiata di riferimenti storici, letterari, o semplicemente di osservazioni acute.

Foot offre un esempio concreto di approccio interdisciplinare e si serve ~~della ricerca storica~~ come Namier e Bloch ~~e~~ della «funzione dell'immaginario», cioè il romanzo, o della «testimonianza» per sottolineare un punto o per illuminare una realtà altrimenti ~~inaccettabile~~ al tradizionale metodo storiografico. Più che dalle grandi personalità o dalle figure altisonanti, Foot è attratto dagli uomini che stanno apparentemente ai margini della storia, come per esempio i tre terroristi che a Praga, dopo aver ucciso il gauleiter Heydrich scapparono rispettivamente su una bicicletta, su un tram affollato, semplicemente allontanandosi camminando tra la gente; o la drammatica vicenda di Louis Barthou, agente del SOE (Spe-

vimento della Restistenza. La sua descrizione degli eventi della lotta al nazismo e al fascismo in Francia, Norvegia, Jugoslavia, Grecia, Polonia, in Italia dopo l'estate del 1943, in Cecoslovacchia, in Belgio, in Danimarca è estremamente accurata. Anche l'analisi dei fatti è fondata su solide basi «storiografiche», cioè su una conoscenza di prima mano dei grandi movimenti di idee, degli obiettivi politici di governi e partiti, delle esigenze militari, dei compromessi, delle divisioni interne dei contrastanti interessi che caratterizzarono il fenomeno della resistenza. Ma nell'individuazione delle motivazioni profonde che spinsero uomini pacifici a diventare partigiani, sabotatori, terroristi, alle ragioni ideologiche, di classe, religiose, politiche o di partito, Foot preferisce quelle del carattere e della forza morale. Quali qualità contribuirono a fare dei buoni partigiani? Foot ne elenca un certo numero e nessuna ha particolari colorazioni ideologiche o di classe: carattere, originalità, rabbia, anticonformismo, tenacia, pazienza, discrezione, coraggio naturalmente, ed una buona dose di fortuna. Non sorprende che egli possa concludere il libro con una perorazione quasi lapidale: «Se tu che leggi questo libro puoi dire: non sono sotto una minaccia armata, non mi stanno torturando, non devo fuggire; se sento bussare alle sei di mattina so che è il mio vicino o il lattaio e non la polizia segreta; nessuno del mio paese è arrestato e tenuto in carcere senza processo; posso leggere giornali sen-

Un film di Nanni Moretti

Un'ora e mezzo di ironia con meno di 4 milioni



Nanni Moretti non è solo l'autore ma il protagonista di «Io sono un autarchico»

«Ho fatto tre film in super8, due cortometraggi e uno medio – dice Nanni Moretti, autore di *Io sono un autarchico* – poi ho scritto una sceneggiatura e l'ho proposta all'Italnoleggio e ad alcune cooperative. La risposta è stata che il film non dava sufficienti garanzie di commerciabilità. Così ho capito che se avessi voluto continuare a fare cinema, avrei dovuto farlo ancora in super8».

Programmato in una sala off di Roma, il Filmstudio, per un'intera settimana, *Io sono un autarchico* ha attirato una quantità di pubblico che i gestori di quel tipo di sale registrano di rado.

Allo scadere della settimana l'autore si è ripreso il suo film temendo che la pellicola (il super8 un piccolo formato di solito usato per le cronache familiari, non ha negativo) si rovinasse con i ripetuti passaggi. Nel frattempo la stampa ha cominciato ad accuparsene come mai aveva fatto per i film in super8 dalla distri-

per affrontare certe mie angoscie e forse anche per esorcizzarle. E poi io sono giovane, sono della sinistra, è chiaro che ho parlato delle cose che conosco meglio, della mia realtà».

Io sono un autarchico è una satira dai toni brillanti, a tratti feroce, a tratti più rilassata sulla generazione post-sessantottesca in Italia. Si racconta la storia di un drammaturgo che cerca disperatamente di «montare» un suo spettacolo teatrale (tutto percorso da fremiti d'avanguardia) e di un gruppetto di amici che dovrebbero esserne gli interpreti. C'è chi ha problemi con la famiglia, chi ne ha con il partner chi ne ha con il «gruppo» di cui fa parte. A monte di questo gruppo di neo intellettuali impegnati nella sinistra c'è l'irrisolto rapporto con la cultura italiana e i suoi rappresentanti: da Moravia a Arbasino, e alla stessa critica cinematografica

Del film c'è tutto questo e dell'altro: ben costrui-

potevo fare altrimenti ma non lo amo. Preferisco senz'altro il 35 mm.

Ora ho una sceneggiatura finita di un film. Si dovrebbe intitolare *Militanza, militanza...* e dovrei farlo tra breve. E' la storia dell'inizio del riflusso dopo il '68. Certo, gli ultimi avvenimenti farebbero pensare che il riflusso non sia ancora concluso, ma d'altra parte, nel cinema, chi vuole rincorrere la realtà perde sempre.

E' probabile, e c'è da augurarselo, che Moretti continui a lavorare (magari nel formato professionale).

Il rischio, e speriamo che lui ne sia cosciente, è che nel passaggio dal cinema più o meno «amatoriale» a quello dell'industria, egli non sappia conservare intatto lo spirito che lo ha guidato nella realizzazione del suo primo lungometraggio. Al cinema italiano occorrono nuove prospettive, oltre che nuovi autori. Il giovane regista è riuscito ad aprire una piccola falla nel-

Opinioni nel partito

Una lettera del compagno Seniga sul «caso Secchia»

Cari compagni,

ho inviato al direttore dell'*Espresso* la seguente lettera:

«Nella lunga intervista sul *Caso Secchia* apparsa sull'*Espresso* del 6 marzo, si tira in ballo il mio nome dicendo che sono "fuggito" con la cassa del Partito provocando di conseguenza l'allontanamento di Secchia dalla direzione operativa del PCI". E' questa una ingiuriosa menzogna fatta circolare da certi ambienti della provocazione e dell'intrigo politico, sempre smentita dai fatti e dagli stessi dirigenti responsabili del PCI. C'è molto sporco in giro... e non vorrei che nel tentativo di coprirlo si tentasse la via sciagurata della diversione con relativa ricerca di capri espiatori.

«Comunque, se anch'io volessi acconciarmi al vezzo scandalistico e provocatorio delle notizie "sensazionali", potrei benissimo ritorcere l'aggressione usando quella che Togliatti chiamava la "controprovocazione". Potrei dire, ad esempio, che prima della cosiddetta "cassa rubata" ci fu nel PCI l'affare sconcertante della "Secchia bucata" e, ancor più calzante, ci fu la questione del "malloppo trafugato da Togliatti" a Parigi negli anni Trenta. Ma tutte queste cose che pure sono scritte nelle carte del Partito e della storia edita ed inedita dei comunisti, non appartengono alla mia linea di condotta e le lascio perciò agli esperti dottori del "fondo" paleostalinista.

«Siamo in un periodo in cui tutti scrivono memoriali e contromemoriali sulle storie del PCI, con annunci o preannunci di programmi editoriali a lungo termine, ecc. Anch'io, oltre a quanto ho già scritto e pubblicato sulle ombre dell'era stalino-togliattiana, tengo pronte alcune centinaia di pagine di diario, appunti, note e documenti inediti sulla storia del PCI che pubblicherò al momento più opportuno non tanto per parlare della mia persona che è ben poca cosa, ma per mandare avanti l'azione democratica e culturale che mi impegna da sempre come militante del movimento operaio italiano e internazionale.

«Quando, 23 anni or sono, ho rotto coi vertici dell'apparato centrale del PCI, non fu affatto una *fuga*, secondo quanto è riferito nella suddetta intervista, ma si trattò di una precisa e determinata ribellione al costume di vita e di ambiente politico del vertice togliattiano bloccato dall'opportunismo, dal lassismo e dalla "resistenza" al processo di destalinizzazione nonché dalla condizionante e corruttrice questione dei fondi segreti del PCI. Fu in quella particolare e confusa situazione politica che decisi di lasciare il palazzo delle Botteghe Oscure ove ha sede la direzione del Partito Comunista per trasferirmi nel Nord d'Italia per riprendere alla base del movimen-

Fondazione Alfred Lewin

re e politico. Ma nell'insieme e per l'aspetto più importante è stato l'esempio morale dell'azione diretta che i popoli oppressi dal nazismo incoraggiata e spesso accompagnata anche dall'opera degli agenti dei servizi segreti di Londra, di Mosca, di Washingtyon, che si è dimostrata di incalcolabile valore. Foot distingue le diverse

cial Operational Executive) in Francia, che «ferito vagabondò per mezz'ora tra la folla senza essere riconosciuto, mezzo stordito, e mentre continuava a perdere sangue si avviava silenziosamente alla morte». Un'immagine indimenticabile, tra molte altre.

Foot non ignora le componenti politiche ed ideologiche che animarono il mo-

tire e vedere radio e televisioni di diverse opinioni; nei limiti della legge contro l'offesa e la calunnia, posso dire quello che voglio su chiunque; allora tutto questo lo devi, in una misura più grande di quanto la maggior parte degli storici abbiano finora ammeso alla Resistenza europea contro Hitler».

Gino Bianco



I nazisti sconfitti. Dopo la resa di Von Paulus a Stalingrado, i soldati tedeschi catturati si avviano verso la prigionia in Unione Sovietica

buzione più o meno alternativa. Nel giro di un paio di mesi, poco più poco meno, il film è stato comprato dal secondo canale della televisione; è stato segnalato per concorrere al premio Rizzoli; sarà presto distribuito (con una copia a 16 mm. sulla quale si sta lavorando) dalla cooperativa Nuova Comunicazione e dal Filmstudio; sarà presentato a Monticelli Terme (dove tra il 25 e il 31 marzo vedrà la luce una nuova rassegna cinematografica) e così via.

Come si spiega questo grande interesse?

«Credo che il film sia piaciuto – ci ha detto Nanni Moretti – perché fa un discorso interno su una generazione, su un'avanguardia politica, un discorso, però fatto da un giovane e che è all'interno della sinistra.

Quello che mi stupisce sempre è quando dicono che il film è originale. A me sembra buffo perché mi è venuto tutto molto naturale. L'ironia mi viene spontanea perché è un modo

to e misurato con perizia. L'effetto, in certi momenti, è esilarante. Ride forzato o tace ostinato chi sa di essere bersaglio di questi lazzi; chi pensa di non essere coinvolto ride invece rilassato o con una punta di cattiveria.

Fino a questo momento l'ironia tutta occhieggiante ai personaggi della nostra vita pubblica l'avevano solo letta su certe colonne di alcuni periodici. Nanni Moretti, invece, l'ha scritta con la pellicola, traendone spunto per una serie di riflessioni (niente affatto banali) sulle vecchie e nuove generazioni intellettuali italiane.

Ma c'è un particolare fondamentale che la stampa non ha dimenticato di sottolineare: il film, tutto compreso, è costato la cifra irrisoria di tre milioni e mezzo di lire. Che con questa somma si potesse fare un film, anche molto buono, della durata di un'ora e mezzo e capace di attirare qualcuno di più dei soliti addetti ai lavori o cinefili che dir si voglia, non lo si era mai pensato.

Io sono un autarchico è stato un sussulto violento nel tranquillo sistema del cinema italiano in cui l'opera più povera, quella militante per intenderci, difficilmente costa meno di due o trecento milioni.

Nanni Moretti, che ha solo ventitré anni (e quindi facendo un po' di calcoli ne aveva quindici nello storico '68) aspetta tranquillo mentre i produttori si occupano di lui.

«Quando il film è stato visto si è creato un grosso interesse fra i produttori. Probabilmente hanno pensato: «questo fa un film con due lire, quindi lo facciamo lavorare e abbiamo risolto i problemi del cinema italiano». Questo naturalmente non è vero. Ho lavorato con il super8 perché non

l'arteriosclerotico equilibrio del nostro cinema. E' in questa direzione che deve continuare.

Cinzia Bellumori

MOSTRE

Opere di Caruso a Roma e Frascati

Incisioni come radiografie

Bruno Caruso (nato nel '27 a Palermo) è una delle personalità più vive ed originali della nostra arte, cui fornisce testimonianza d'impegno sociale e politico tra i meno corrivi e attraverso la mediazione di una tematica non standardizzata nei contenuti. In questo momento ci sno due sue mostre: una a Roma alla galleria Astrolabio (via del Babuino 144), l'altra a Frascati nelle sale dell'«Arte Club» (in via Lunati, 6). Nello stesso tempo, Caruso sta allestendo una esposizione antologica delle sue preziose incisioni per l'Albertina di Vienna, che si terrà nel famoso museo austriaco tra qualche mese.

Abbiamo accennato alla componente dell'impegno nell'arte di Caruso. In effetti è dal dopoguerra che la sua esistenza si svolge su due piani convergenti dell'arte e della partecipazione attiva agli avvenimenti mondiali. Lo troviamo infatti a Praga nel '48-49, nel momento di maggior tensione rivoluzionaria; in Sicilia dal '50 al '53 partecipando alle lotte contadine; nei paesi arabi dal '53 al '59; in Estremo Oriente nel '62; a New York, dove incontra Malcolm X e Ben Shahn nel '59 e nel '63 quando viene assassinato Kennedy; in Cina durante la rivoluzione culturale; a Calcutta, dove prende parte alla rivoluzione naxalita del Bengala nel '70; in Vietnam, infine, nei giorni della vittoria.

Nel *corpus* di disegni di Caruso, «impressionante per quantità e qualità», come scrive Leonardo Sciascia, «l'artista ha registrato un repertorio d'intolleranza, attraverso i fatti e i personaggi che in questi ultimi anni il mondo ha tristemente conosciuto e sofferto». Tuttavia a fatti e personaggi ufficiali, si aggiungono i personaggi anonimi ma tipici della provincia italiana soprattutto d'impronta meridionale, che l'artista conosce così bene, fino al punto di rendere (senza accessivamente deformarli) la incisiva bestialità latente, l'abnorme e non educata aggressività, la latenza sui volti dell'inconscio, non controllato nei segni ma represso violentemente al tempo stesso. Tutto questo Caruso, che pur opera nel campo della pittura, si è esercitato soprattutto a verificare attraverso gli strumenti perfezionati della grafica incisoria

Per Caruso il disegno (come si rileva da una sua nota pubblicata in *Galleria* del gennaio-aprile '69) «è soprattutto saper disegnare». «Nel disegno, l'illusione decade e la verità non è soltanto quella della vita... e solo una intenzione precisa e consapevole (la tecnica) consente di liberare l'istinto e l'istinto (dell'arte) carica quel segno di una grande dignità.» Per un risultato, dice ancora Caruso, che è sempre «perentorio», in cui l'eleganza coincide con la moralità, la delicatezza con la violenza e insomma limiti opposti si scoprono convergenti.

In questo suo impegno di globalità, il disegno di Caruso sopporta numerose contraddizioni, che sono quelle stesse degli stili e dell'impiego del tratto, rispondente a più di un'esigenza: descittiva, documentaria, surreale, deformante, puramente segnica e quasi astratta (come nelle larghe chiome degli alberi protagonisti), ecc. In definitiva il suo disegno, che ha solo l'apparenza di una naturale semplicità, risponde alle esigenze di un imperativo morale che - come ha scritto Argan presentando una recente cartella di incisioni - «dà al suo segno una forza rara: non la forza del realismo, che è tutt'altro cosa, ma della verità».

Sandra Giannattasio

Le elezioni politiche in Spagna: che faranno i socialisti? E' questo il tema della tavola rotonda che si svolgerà oggi alle 17,30 per iniziativa dell'ICIPEC presso la sua sede di via Uffici del Vicario 49 a Roma. Parteciperanno Luis Janez, per il PSOE, Juan Encinar per il PSP, Josè Miguel Martinez per la FPS, e i compagni Paolo Vittorelli e Michele Achilli. Presiederà il compagno Riccardo Lombardi, presidente dell'ICIPEC.

Ciclo di incontri sul Parlamento europeo

A Pisa da oggi

PISA, 24 – In vista delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlmento Europeo, che si terranno all'inizio dell'estate dell'anno prossimo, l'Istituto Giuridico della Facoltà di Scienze Politiche e l'Istituto di Diritto Internazionale della Facoltà di Giurisprudenza, entrambi dell'Università di Pisa, hanno organizzato un ciclo di conferenze-dibattito, in collaborazione con l'Ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità Europee.

I 5 incontri programmati si svolgeranno da domani al 5 maggio prossimi nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche, e si articoleranno su una introduzione tenuta da esperti e docenti universitari, seguita da dibattito aperto alle varie componenti culturali, sociali ed economiche gravanti intorno all'Università di Pisa.

Vari saranno i temi trattati, tra i quali la normativa comunitaria per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo; la legge elettorale italiana; i poteri del Parlamento Europeo; il ruolo e le posizioni dei partiti politici in vista delle elezioni europee.

Relatori saranno i professori Ferrari Bravo di Roma, Gaja di Firenze, Manzella di Roma, Pocar di Milano, ed i dottori Bonvicini dell'I.AA.I., dell'Omodarme del P.E. e Sica del M.A.E.

Per una svista tipografica ieri l'articolo dal titolo «Radiografia di un congresso» è uscito senza la firma dell'autore Albero Jacometti. Ce ne scusiamo con i lettori.

to operaio la mia attività di militante, portando con me un bagaglio che scottava fatto anche di idee e di esperienze dirette che ai fini della lotta per l'emancipazione e la libertà contano più di tutte le casse e tutti i tesori del Partito.

«Per ritornare all'intervista sul giallo Secchia ("avvelenato" dalla CIA, ecc.) penso che sia più utile e giusto portare avanti l'azione democratica e culturale dei militanti vivi invece di fare polvere intorno alle virgole secche delle opere morte stalinotogliattiane, che riassumono un arco storico in cui tanti guasti, lutti, sciagure, sono sati recati al movimento operaio in Italia e all'estero. Ma, a proposito della "caduta" di Secchia, voglio ricordare che il senatore non visse da martire dopo i fatti del '54. Egli passò, in quegli anni, dalla vicesegreteria del PCI alla vicepresidenza del Senato della Repubblica italiana. Di conseguenza fu promosso da senatore semplice ad una delle più alte cariche dello Stato; carica che ricoprì per ben due legislature.

«Nel contesto memorialistico delle cose secchiane, molto stranamente, salta sempre fuori il nome di Giangiacomo Feltrinelli. A questo proposito, se mi è consentito, vorrei esprimere un doveroso pensiero: se Feltrinelli, povero uomo, invece di bazzicare certi ambienti di apprendisti della "rivoluzione sconosciuta", ivi compreso il senatore Secchia, avesse ascoltato e seguito, come abbiamo fatto noi, i consigli e gli appelli promananti dal discorso politico che fin dal 1956 portava avanti il vecchio e saggio Pietro Nenni, certamente Feltrinelli non avrebbe fatto, ed avrebbe potuto servire assai meglio la causa del movimento operaio nel quale, alla sua maniera, pure lui militava».

Giulio Seniga

L'insegnamento politico dei compagni francesi

Cari compagni,

sono stato spinto a tentare di approfittare dello spazio di «Opinioni nel Partito» dalla lettura di un articolo di Lelio Basso (*Messaggero*, 15 marzo) e dall'intervento del compagno Cerri, in codesta rubrica, del 16 marzo. Non posso d'altronde fare a meno di ricordare l'intervento del compagno Leon, sempre in «Opinioni nel Partito», e quello del compagno Lombardi all'ultimo CC. Che cosa dicono questi compagni? In sostanza che noi socialisti non abbiamo né un progetto di trasformazione di questa società né uno per la transizione al socialismo nel nostro Paese.

Non possiamo disconoscere la gravità di ciò: è estremamente significativo che a quanto Leon diceva riguardo alla linea di politica economica e all'appello di Lombardi per l'inizio di un lavoro teso alla conquista di un programma comune delle sinistre, nessuno abbia in qualche modo risposto. Spero, come compagno della «base», che dal prossimo CC esca fuori l'indicazione chiara e precisa di andare immediatamente all'elaborazione del nostro programma di breve, medio, e lungo periodo, e che da subito si apra un dibattito di definitiva chiarificazione ideologico-programmatica per tutto il Partito.

Se da tutto ciò dovesse risultare che è impossibile per il PSI continuare ad avere rapporti politici con una forza come la DC, tanto di guadagnato. Non possiamo continuare ad ammirare i compagni francesi senza trarre nessun insegnamento dalla loro esperienza, soprattutto per quel che riguarda la lungimiranza in politica.

Dante Orlando
CHIETI

Fondazione Alfred Lewin

Con l'accordo liberali-laburisti

Più solido il governo inglese

I nodi immediati delle elezioni europee e del progetto Pullock sulla cogestione operaia

(Nostro servizio)

LONDRA, 7 – Maggiore impegno europeista, sostanziali modifiche al progetto Bullock sulla partecipazione operaia al *management*, decentramento ed elezioni delle assemblee regionali in Scozia e Galles, sono le aree di problemi che probabilmente verranno evidenziate dall'accordo liberali - laburista.

L'adesione della Gran Bretagna all'elezione del futuro Parlamento europeo è stata una condizione posta dai liberali per continuare ad appoggiare il governo laburista di minoranza. Sul sistema elettorale, la posizione del *premier* Callaghan rimane ancora incerta poiché il governo inglese non ha ancora accettato la proposta dei liberali di adottare il sistema proporzionale. La decisione verrà presa in una seduta della Camera dei Comuni nella quale i deputati esprimeranno la propria opinione mediante un voto libero e svincolato da qualsiasi disciplina di gruppo o di partito.

La stessa procedura verrà adottata per l'elezione delle assemblee in Scozia e nel Galles quando sarà approvata la legislazione che concederà autonomia a queste due provincie del Regno Unito.

Tutto ciò è di estrema importanza per le prospettive, sia pure a lunga scadenza, che potrebbero costituire un precedente per lo stesso sistema elettorale britannico che finora ha privilegiato i due grandi partiti, sacrificando le formazioni minori e in primo luogo i liberali.

L'avvento del *Lib-Lab* introduce altresì un elemento nuovo nel dibattito sulla democrazia industriale. I liberali condizioneranno ogni futura legislazione sulla partecipazione operaia al *management* e non è possibile che il governo possa imbarcarsi in un esperimento di così grande importanza senza la certezza di aver l'appoggio della maggioranza del Parlamento.

D'altra parte i liberali non accettano le raccomandazioni del rapporto Bullock sul controllo operaio e appoggeranno il governo soltanto se terrà conto delle loro proposte. Nel programma dei liberali sulla democrazia industriale emerge l'idea della riforma dell'impresa, cioè di un nuovo approccio democratico e decentrato al problema imprenditoriale, quale condizione della rigenerazione dell'industria britannica.

Secondo i liberali, le proposte del rapporto Bullock, nonché timide e insufficienti, sono riconducibili a forme di cogestione in cui l'accesso dei sindacati ad aree di decisione gestionale è visto come una progressiva espansione dei poteri del sindacato ad ispirazione conflittuale. Anziché l'istituzionalizzazione su base paritaria e su indicazione dei sindacati dei cosiddetti «direttori degli operai» nei consigli di amministrazione, i liberali chiedono la creazione dei consigli operai in tutte le medie e grandi aziende, eletti direttamente dalle maestranze. Questi organismi dovrebbero essere consultati e corresponsabilizzati in tutte le decisioni produttive, finanziarie e di gestione rilevanti. Inoltre, ed è questa un'altra importante differenza rispetto alle proposte laburiste, il partito liberale è fautore della cogestione intesa anche come partecipazione agli utili e, attraverso l'azionariato operaio, alla proprietà della azienda.

Gino Bianco

Margaret Thatcher a Pechino – La signora Margaret Thatcher, presidente del partito conservatore britannico, è arrivata ieri a Pechino, su invito del governo cinese. È stata ricevuta all'aeroporto dal ministro degli Esteri Huang Hua, dal nuovo vice ministro degli Esteri Liu Chen-hua (già ambasciatore a Tirana) e dal direttore del dipartimento per l'informazione del ministero degli Esteri Chien Chi-shen.

Terremoto in Iran – Un terremoto di intensità pari al grado 6,5 della scala Richter ha colpito mercoledì la regione centrale dell'Iran. Secondo prime informazioni non ufficiali citate stamane da un giornale della capitale, (Teheran Journal), il movimento tellurico avrebbe provocato un'ottantina di morti ed un numero indeterminato di feriti nelle decine di villaggi che sorgono nella zona colpita. Secondo un altro giornale, il «Kayhan International», le vittime sarebbero invece una decina.

Il terremoto è avvenuto alle 18,15 (ora locale). Ha avuto come epicentro un punto nella zona a Sud-Est di Isfahan, un centro a 600 chilometri a Sud di Teheran.

...ard'è stato chi ha chiesto a Hodding Carter se ci fosse una distinzione tra «dominio» e «partecipazione» dei comunisti a un governo europeo. «E' impossibile – è stata la risposta – replicare a questa domanda in maniera astratta. Il nostro atteggiamento deriverà dagli sviluppi futuri che non possono essere previsti con esattezza».

L'ambiguità della nuova amministrazione americana ha naturalmente provocato nuovi attacchi interni da parte dell'area conservatrice. L'ex segretario di Stato Henry Kissinger, che insegna attualmente alla Georgetown University, ha rivolto una critica indiretta parlando della situazione in Africa dove, a suo giudizio, l'Unione Sovietica sta dando prova di «irresponsabilità» aiutando con l'invio di armi una delle parti in lotta. Kissinger ha ammonito che ciò rende «sempre più probabile una catastrofica guerra in Africa australe con profonde conseguenze per noi sia internamente che sul piano internazionale».

La frecciata era per l'apparente mancanza di iniziativa di Jimmy Carter. Ancora una volta l'omonimo del presidente, il portavoce del Dipartimento di Stato Holding Carter, è intervenuto sostenendo che il suo ministero ha già espresso «preoccupazione affinché non si verifichino in Africa interferenze esterne».

Massacri di Stato in Argentina

Sistematica eliminazione fisica degli oppositori da parte della polizia

Se l'assassinio del giornalista Hector Ferreiros, ritrovato crivellato di colpi e con le mani legate dietro la schiena, ricorda all'opinione pubblica di tutto il mondo con quali metodi «si combatte il comunismo» in Argentina da parte dei sicari del generale Videla, v'è oggi un episodio che getta luce sui retroscena delle operazioni che portano all'eliminazione fisica degli oppositori.

Il 27 ottobre dello scorso anno Claudio Levitan, figlio di un noto avvocato della capitale, è stato prelevato dalla sua abitazione da dieci uomini armati che si erano presentati come poliziotti federali. Dopo tre giorni di inutili tentativi per conoscere la sorte del figlio, l'avvocato José Levitan si era deciso ad inviare un telegramma al Papa perché intervenisse presso il generale Videla. La supplica non venne inoltrata per la via telegrafica ma il costo del dispaccio (circa ottantamila lire) dovette esser pagato. Pochi giorni dopo l'avvocato Levitan ricevette il benevolo consiglio di astenersi dal rendere pubblico l'episodio

In effetti José Levitan tacque e forse si sarebbe rassegnato a non compier più nessun passo per conoscere la sorte del figlio, se proprio in questi giorni la Giunta militare non avesse deciso la liberazione di 175 detenuti politici dietro le pressioni dell'episcopato argentino in vista delle festività pasquali. L'occasione per compiere un altro tentativo si era ripresentata e José Levitan ha inviato una lunga petizione alla Corte suprema. Non va sottovalutato l'effetto delle pressioni ecclesiastiche sui torturatori argentini. La liberazione dei 175 è un segno della crescente debolezza interna e internazionale della giunta dei massacratori che oggi detengono il potere: il numero dei morti di questi giorni è salito a tredici; dall'inizio dell'anno a 274, dal «golpe» più di tremila accertati.

V.B.

Fondazione Alfred Lewin

lella società
ezione della Spd

le due frazioni sono mi-
e; invece ne viene fuori
lotta come se le posi-
i fossero diametral-
nte opposte. Ciò natu-
nente indebolisce l'or-
izzazione e anche la
. Dato che i presupposti
ono, credo che le lotte
rne debbano cessare
nediatamente e che si
i una linea unitaria qua-
rutto di un compromes-
ra le tre frazioni. Se si
esse continuare così, ol-
a non far politica, gli
os rischiano anche di
neggiare il dibattito
prossimo congresso del-
pd».

Gianpaolo Segala

Intervista con Paul Ignotus

Anticiparono il revisionismo comunista

LONDRA, *aprile.* Il revisionismo comunista e, per certi aspetti, lo stesso movimento del dissenso come fenomeno politico e culturale organizzato cominciarono nel 1956 quando Nikita Krusciov denunciò Stalin al 20° congresso del partito sovietico. Quell'evento ebbe ripercussioni profonde in tutto il mondo e fu all'origine della stessa rivoluzione ungherese e dell'ottobre polacco.

La gente cominciò a rivendicare il diritto di parlare liberamente così come aveva fatto Krusciov; a chiedere delle riforme. In Ungheria l'associazione degli scrittori e il circolo culturale Petröfi, due organizzazioni fino a quel momento contrastate dal Partito Comunista, cominciarono a modificare la loro natura e a trasformarsi in liberi centri di dibattiti

Un testimone importante del revisionismo comunista è Paul Ignotus, giornalista e scrittore, arrestato nel 1949 a Budapest dalla polizia politica, condannato a sette anni di carcere e liberato nella primavera del 1956. Paul Ignotus è ora esule a Londra, e a 20 anni di distanza così ricorda quei memorabili eventi del 1956: «Nel 1956 fui liberato ed eletto nel comitato di presidenza dell'associazione degli scrittori e del circolo Petöfi, costituito da quel gruppo di intellettuali che fomentarono la rivolta dell'ottobre 1956. Era molto difficile allora sapere cosa volesse la gente dopo tanti anni di silenzio, di soppressione delle opinioni. Tuttavia gli scrittori erano convinti che fosse necessaria una svolta molto radicale, non già dei mutamenti superficiali, di facciata, perché quanto a mettere soltanto dei cosmetici erano d'accordo praticamente tutti, persino i sovietici con i loro slogans sulla democrazia ed il socialismo, mentre gli scrittori comunisti volevano effettivamente introdurre delle forme di democrazia sostanziale».

«Non era chiaro in quel momento che cosa si sarebbe dovuto fare, ma non c'è dubbio che si pensava ad una forma di socialismo democratico. Rakosi, lo stalinista allora al potere, dovette dimettersi, il suo vice Gero lo sostituì nella leadership del partito. Ma anche questo mutamento non era considerato sufficientemente radicale. Ricordo che si parlava della riconquista della libertà di espressione; tuttavia gli eventi della rivoluzione dell'ottobre 1956 ci presero di sorpresa, allorquando giovani e scrittori cominciarono a dimostrare insieme nelle strade per fare in Ungheria quello che Gomulka aveva fatto in Polonia, cioè avviare il paese verso l'indipendenza dall'Unione Sovietica.

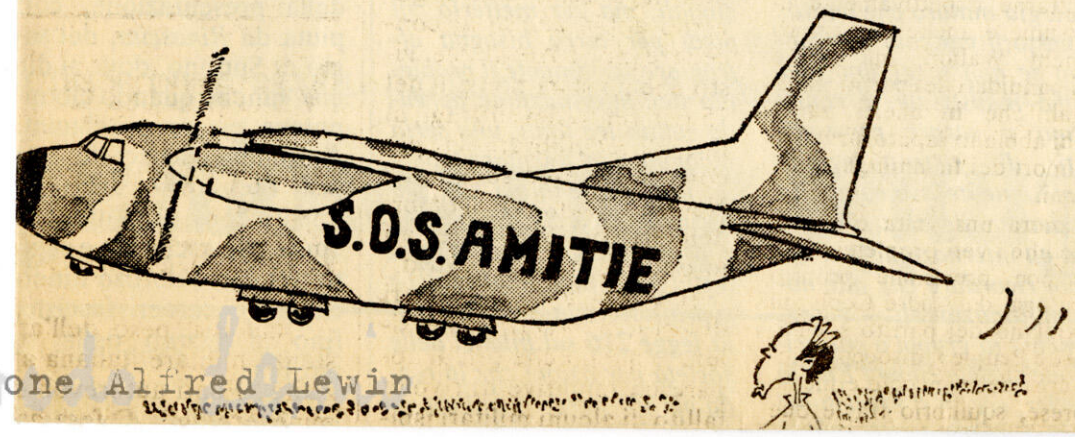
Per molti aspetti – abbiamo detto a Paul Ignotus – le drammatiche vicende di Ungheria anticiparono rivendicazioni ed obiettivi che caratterizzano oggi l'eurocomunismo.

«Sì assolutamente – ci ha risposto Ignotus – credo

a conferenza di Oslo sulla politica economica
omossa dai partiti socialisti scandinavi

ero uno ione

a questa via, conclude il *in de Paris,* sono impe-
ti i governi socialisti dei
si europei. Ognuno se-
do le sue tradizioni e le
possibilità; in questa via
inistra francese invita i suoi concittadini a operare perché l'ideale della democrazia non si arresti alle porte delle fabbriche. All'interno del socialismo europeo, la convergenza delle finalità è sembrata al quotidiano parigino più forte di quanto non si ritenga generalmente, sebbene essa non escluda una profonda diversità delle strategie e dei mezzi ritenuti più opportuni dai singoli partiti.



Fondazione Alfred Lewin



(Dessin de CHENEZ.)

L'intervento francese nello Zaire secondo «Le Monde» in una vignetta di Chenez

PREVIDENZA

La riforma sanitaria e i contadini

I contadini hanno un grande e pratico interesse verso la Riforma Sanitaria, non solo perché essi vogliono una migliore assistenza in caso di malattia, ma anche perché essi vogliono che la prevenzione contro le malattie e gli infortuni siano finalmente ed efficacemente affrontata nelle nostre campagne.

Sono questi appunto i temi dei vari progetti di Riforma Sanitaria giacenti in Parlamento e tra essi il progetto socialista dei deputati Tiraboschi, Balsamo, Frasca ed altri.

☆ ☆ ☆

Una migliore assistenza di malattia significa anzitutto – per i contadini – la parità di trattamento con gli altri lavoratori. In pratica essi chiedono, in caso di malattia o di infortunio sul lavoro, il diritto alla indennità giornaliera che è concessa a tutti gli altri lavoratori. Per l'assistenza farmaceutica e l'assistenza di parto (che oggi non è prevista dalla legge), i contadini chiedono lo stesso trattamento delle altre categorie. Come si vede si tratta dunque di diritti elementari e sui quali non ci possono essere dubbi o perplessità.

Ma il tema della parità non può essere limitato al diritto teorico di ricevere le stesse prestazioni degli altri. Infatti la parità deve anche significare che l'ammalato o l'infortunato che abita in campagna possa «di fatto», e cioè in pratica, disporre di ospedali, ambulatori, farmacie e medici che siano relativamente vicini. Le unità socio - sanitarie locali (che tutti i progetti di Riforma prevedono) e che appunto realizzano il decentramento dei serivizi sanitari a livello di grandi zone, debbono dunque trovare la più ampia diffusione nei piccoli centri e nei villaggi al servizio del territorio rurale.

In sostanza, i contadini, ed in generale tutte le popolazioni che abitano in campagna, chiedono che il Parlamento affermi il principio della *parità* dei livelli assistenziali ed il massimo *decentramento* della organizzazione sanitaria.

Ma la parità ed il decentramento debbono trovare la loro garanzia politica e il loro completamento democratico in un altro principio che la Riforma deve affermare con forza, quello della *partecipazione*.

Ecco perché i contadini attribuiscono una grande importanza alla Riforma Sanitaria che, in questi termini, potrà costituire anche e soprattutto un atto di giustizia che corregga la situazione di arretratezza sanitaria e di discriminazione assistenziale esistente oggi nella campagna. E bisogna fare presto. I lavoratori ed i contadini approvano dunque pienamente l'orientamento espresso dal Cnel per rendere più brevi i tempi di attuazione della Riforma.

Simplicius

Risposte ai lettori

Bertacchi Emidio via Sozzi 18 – Casalecchio di Reno

Dalla lettura della recente sentenza della Corte Costituzionale di cui ci fai cenno, abbiamo potuto accertare che è stato riaffermato il principio dell'incostituzionalità del divieto di cumulo tra pensione di vecchiaia e retribuzione e che tale principio si applica anche al titolare di pensione di anzianità, liquidata in virtù della legge del 1965, dopo che abbia raggiunto l'età per il pensionamento di vecchiaia.

Poiché le norme sul cumulo esaminate nella sentenza sono quelle vigenti fino al 30 aprile 1969, la sentenza stessa è applicabile solo a coloro che avevano raggiunto la suddetta età prima del 1. maggio 1969, data di entrata in vigore delle nuove norme sul cumulo, che la Corte stessa aveva già ritenuto pienamente legittime.

Poiché, come risulta dalla tua lettera, tu hai compiuto il 60. anno il 21 settembre 1969, il principio affermato nella sentenza non è applicabile al tuo caso. Non riteniamo pertanto che tu abbia diritto al rimborso di quanto trattenuto dall'azienda dal 1. maggio 1968 al 30 aprile 1969, in quanto in tale periodo dovevi considerarti ancora titolare della pensione di anzianità.

Selmi Elio 56023 Navacchio – Zambra (PI)

L'importo della tua pensione di invalidità Inps è quello «minimo» previsto. Né ci sembra che i tuoi brevi periodi di contribuzione possano dare luogo ad una pensione maggiore.

Per quanto riguarda invece la pensione di guerra occorre che tu ci faccia conoscere la data del ricorso alla Corte dei Conti e possibilmente il numero di posizione e il numero di elenco e comunque ogni notizia adatta a rintracciare la tua pratica.

che la rivoluzione ungherese sia stata la prima esperienza in cui un paese diretto dai comunisti ha liberamente rifiutato il totalitarismo e, al tempo stesso, ha rivendicato all'interno del sistema comunista la maggiore libertà possibile di associazione del tipo di quella esistente nelle più avanzate democrazie parlamentari. Con Imre Nagy fu appunto tentato quest'esperienza. L'idea fu effettivamente quella del revisionismo comunista, secondo il modello della sinistra socialdemocratica. Per molti versi fu anche più avanzata dell'esperienza jugoslava, perché rivendicava all'interno del sistema socialista la molteplicità dei partiti ed il pluralismo».

Quale lezione – abbiamo inoltre domandato – dobbiamo trarre dagli eventi di Ungheria, di Polonia e più recentemente della Cecoslovacchia di Dubcek? In che modo il movimento del dissenso, che a quelle esperienze si richiama, può influenzare l'evoluzione dell'Europa?

«È una difficile domanda – ha osservato lo scrittore ungherese – per quanto io non sia di quelli che pensano che la Russia abbia sempre torto, bisogna guardare all'Unione Sovietica come un paese per sua natura intrinsecamente espansionista. Non è questione di soppesare quanto la Russia sia debole o forte, ma piuttosto del fatto che se l'Unione Sovietica può espandersi, allargare la sua influenza, lo fa. Una nuova potenza militare è emersa, nuova storicamente. Al tempo stesso occorre trovare un modus vivendi. Sotto questo profilo credo che la rivoluzione ungherese abbia da insegnare qualcosa: essenzialmente il fatto che esistano comunisti che, pur essendo cresciuti alla scuola moscovita, non hanno accettato e non accettano l'imperialismo sovietico».

«Dopo tutto Imre Nagy era un comunista che aveva trascorso molti anni nell'Unione Sovietica, non dimentichiamolo. E tuttavia egli fu un buon ungherese e un buon europeo. Non si deve pertanto escludere la possibilità che altri dirigenti comunisti del tipo di Imre Nagy emergano, magari più realistici di lui e onesti come lui, giacché non si può davvero dire che Nagy fosse effettivamente un realista».

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

I laburisti per una tv al servizio del popolo

Il «rapporto Annan» contestato dai conservatori prima ancora che venisse pubblicato – La questione dei controlli

LONDRA, 18 – Era prevedibile che i responsabili della televisione commerciale rifiutassero le conclusioni cui è giunto il comitato presieduto da lord Annan sulla radio - televisione in Inghilterra. Meno comprensibile è che il partito conservatore abbia attaccato il rapporto Annan prima ancora che venisse ufficialmente pubblicato.

Costituito dal governo laburista nel 1968, sciolto quando i conservatori vinsero le elezioni del '70, e di nuovo risuscitato quando i laburisti tornarono al potere, tre temi fondamentali hanno ispirato l'indagine del comitato Annan sulla radio - televisione: preservare il carattere di servizio pubblico delle trasmissioni radio - televisive, configurare una nuova struttura della BBC e della IBA e per i prossimi 15 anni, mantenere l'indipendenza giornalistica ed editoriale delle trasmissioni e dei programmi radio - televisivi dagli interessi costituiti e dal potere politico.

Preoccupazione dominante del rapporto Annan, è tuttavia la questione di chi effettivamente controlla la televisione e radio. In Gran Bretagna la radio - televisione non è interamente né commerciale né statale. Anche nelle sue manifestazioni commerciali è in teoria considerata come un servizio pubblico, responsabile nei confronti di un'autorità che è sì pubblica ma indipendente dal governo.

La prima raccomandazione del rapporto Annan è di lasciare immutata questa situazione e anzi di rafforzarla con la creazione di tre nuovi organismi pubblici con le funzioni di garantire l'obiettività dell'informazione, l'indipendenza delle trasmissioni e il diritto di accesso.

Poiché a base della vitalità delle trasmissioni si indica la diversità, il rapporto Annan suggerisce la creazione di un quarto canale televisivo a carattere regionale al quale verrebbero aggregate le attuali stazioni radio locali della BBC, aperte a programmi, suggerimenti ed idee proposti da autori, singoli programmisti o da organizzazioni sociali.

In altri termini questo nuovo canale per il quale si prevede l'istituzione di un ente autonomo (Open Broadcasting Anthority) dovrebbe agire come una casa editrice nei confronti di autori e scrittori. Quanto al problema del finanziamento, il rapporto indica una serie di fonti di finanziamento, dalle istituzioni culturali interessate a determinati programmi e quindi a coprirne i costi, a veri e propri abbonamenti secondo il modello delle stazioni del Public Broadcasting Service degli Stati Uniti, a contributi speciali, alla pubblicità.

L'opposizione del partito conservatore alle proposte della commissione Annan riguardano soprattutto il quarto canale televisivo ed i criteri di finanziamento. I conservatori, in altri termini, temono che il nuovo ente radio - televisivo non sarebbe finanziariamente auto - sufficiente e che per mantenerlo in vita si finirebbe col doverlo sovvenzionare.

I *tories* preferirebbero pertanto affidare il quarto canale all'attuale televisione commerciale, cioè all'IBA, anziché creare un nuovo ente radiofonico e televisivo e scorporare dalla BBC le stazioni radiofoniche locali, trasformandola in radio commerciale. Nonostante anche molti esperti del partito laburista considerino debole e poco realistica la proposta di creare un nuovo ente radiofonico, la polemica reazione dell'opposizione conservatrice rischia di distorcere la natura del dibattito e di riaprire le polemiche degli anni '50 e '60 allorquando la commissione Beveridge nel 1951 si pronunciò contro l'introduzione della televisione commerciale e il rapporto Pilkington nel '62, propose un radicale cambiamento nella struttura e nei poteri di controllo dell'Iba. Nel primo, come nel secondo caso, i governi dell'epoca respinsero tuttavia quelle raccomandazioni.

Particolarmente interessante, infine, la descrizione delle disfunzioni, della mancanza di comunicazioni e di coordinamento tra i vari servizi e dipartimenti della BBC, riconducibili soprattutto – secondo il rapporto Annan – all'elefantiasi burocratica e all'alleanza di leadership; mentre nella televisione indipendente il comitato Annan, nota confusioni di ruoli, tendenza a presentare in modo sensazionale notizie e problemi, scarsa cooperazione tra programmisti e management dei diversi centri di produzione.

Gino Bianco

Quinto volume «Opere scelte» Mao – Il quinto volume delle «Opere scelte» del presidente Mao esce oggi, a 17 anni di distanza dalla pubblicazione, nel 1960, dei primi quattro. Contiene scritti e documenti, per la maggior parte inediti, degli otto anni tra la fine del 1949 e il 1957.

Alla pubblicazione di questo quinto volume, che avviene dopo lunghe e aspre lotte, connesse evidentemente alla scelta dei testi, viene dato eccezionale rilievo. Questo pomeriggio per le strade di Pechino, la gente ha subito cominciato ad attaccare ai muri striscioni che salutano l'avvenimento e in segno di festa fanno scoppiare mortaretti. Oggi è stata resa pubblica una decisione presa il 7 aprile dal comitato centrale, con la quale si lancia «un movimento di massa» per lo studio del quinto volume delle opere scelte.

---

iorni

ogo

tro

Mosca organizzato dalla lia-Urss – Vi partecipano ttività teatrali dei 2 Paesi

trale dell'Associazione Italia - Urss 12 al 19 giugno 1977 un Convegno teatro e il nostro tempo». Il Conve- maggiori rappresentanti dei Teatri ive, dei Teatri di sperimentazione e base, come pure i più eminenti criti- nde all'analogo Convegno tenutosi

colato in tre campi tematici e pre- espressione, problemi di organizza- ecipazione. Per ciascuno di questi elle relazioni sia da parte italiana er l'Italia sono al lavoro apposite

mpi tematici si parlerà di vari ar- attuale dei Teatri stabili, quella li, dei Teatri sperimentali, dei zione della critica, del rapporto teatro e le Università, di dram- nografia, ecc.

nno essere presentate delle co- nuti potranno partecipare al di-

no verrà organizzato un viaggio i.

Fondazione Alfred Lewin

I motivi di una sconfitta

La sconfitta laburista nelle elezioni amministrative dei giorni scorsi non è un evento completamente inatteso. I risultati delle sedici, cosiddette, elezioni parziali, avevano già indicato che in Gran Bretagna è in corso un massiccio riorientamento a favore dei conservatori, con un margine di oscillazione tra il 12 e il 20 per cento.

E' ben vero che in Inghilterra, nelle consultazioni locali, l'elettorato esprime un voto generalmente sfavorevole al partito di governo. Tuttavia, l'ampiezza della sconfitta, la percentuale relativamente alta di votanti, l'analisi della «composizione» del voto di protesta (persistente avanzata dei nazionalisti scozzesi, declino dei liberali, progresso allarmante dei gruppi dell'estrema destra del National Front*) indicano che la popolarità del governo laburista è messa a dura prova in concomitanza della crisi economica del paese e di una radicale dislocazione dell'intero quadro politico ed istituzionale.*

Prezzi, disoccupazione, il senso di una indefinita erosione del livello di vita, sono probabilmente all'origine del voto di protesta. Inoltre, i risultati delle elezioni di giovedì scorso esprimono altresì una certa insofferenza per il modo in cui molti enti locali sono amministrati dai laburisti. Insoddisfazione per che cosa? Per la filosofia troppo dogmatica e rigida che ispira le amministrazioni laburiste; per alcune degenerazioni che in Italia chiameremmo «clientelari»; per le lentezze burocratiche e gli sprechi di denaro pubblico nel momento in cui a tutto il paese si chiedono sacrifici ed austerità.

La cattiva prova fornita dai candidati liberali mette naturalmente in questione la validità del lib-lab*, cioè dell'accordo legislativo liberal-laburista. Schiacciati tra i due* bigs*, i liberali sembrano avviati a una ripetizione delle esperienze storiche degli anni '20, allorquando la collaborazione con i laburisti aprì la strada alla loro scomparsa dalla scena politica. Al tempo stesso, nelle circostanze attuali, il partito di David Steel è sempre più prigioniero del primo ministro Callaghan. Di un primo ministro, tuttavia, come osserva il* Guardian *di ieri, che non ha più in mano il paese.*

L'avanzata ulteriore dei nazionalisti scozzesi, che hanno guadagnato 106 seggi, e tolto ai laburisti il controllo delle maggiori città della Regione come Glasgow, Aberdeen, Dundee, mostra d'altra parte che se questa tendenza verrà confermata, alle prossime elezioni politiche generali il sistema bipartitico inglese non sarà più in grado di funzionare.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

provocazione ». Ma p

17 Maggio 77

Deciso dall'esecutivo inglese

Rapporti laburisti-Pci

LONDRA, 16. — Dopo molte incertezze l'esecutivo del partito laburista inglese ha deciso di stabilire dei rapporti bilaterali con il partito comunista italiano. La decisione è stata presa a maggioranza con il voto naturalmente favorevole della sinistra del partito. Si è trattato soprattutto di una vittoria di Eric Heffer, il deputato laburista di Liverpool, già comunista e ben noto ai compagni del nostro partito.

Contatti tra i laburisti e il PCI ve n'erano già stati, ma si trattava di rapporti informali. Ora i laburisti pensano di stabilire un rapporto per così dire ufficiale.

Un contatto preliminare dovrebbe svolgersi a Roma nel giugno prossimo, in occasione della riunione dell'Internazionale socialista. Uno studio sui comunisti italiani, preparato dall'ufficio esteri del partito laburista, trova che le posizioni programmatiche dell'eurocomunismo, ed in particolare del PCI, sono molto vicine a quelle dei laburisti inglesi e raccomanda un approfondimento e una presa di contatto formale con il partito di Berlinguer. **G. B.**

LEGGERE SCOSSE IN FRIULI — Continua in Friuli il lento processo di assestamento geologico, dopo il terremoto del 6 maggio dello scorso anno. Anche domenica si è avuta una leggera scossa, con una magnitudo di 2,8 gradi della scala Richter, pari al quarto grado della scala Mercalli.

Fondazione Alfred Lewin

Pur critici, gli osservatori sostengono che il governo laburista serve all'Inghilterra

Difficile senza Callaghan

Ma i nodi stanno proprio nel fiore all'occhiello del governo: il patto sociale

(Nostro servizio)

LONDRA, 17. — Vi è un paradosso fondamentale — ha scritto il "Times" — nella politica inglese. L'esperienza di questo governo laburista è considerata generalmente fallimentare e nello stesso tempo, in Inghilterra e all'estero, il partito laburista sembra essere diventato il partito naturale di governo per la Gran Bretagna.

I risultati delle recenti elezioni parziali e di quelle amministrative, che hanno visto un massiccio spostamento di voti a favore dei conservatori, hanno probabilmente scosso questa opinione, senza tuttavia averla distrutta completamente.

Giacché se è vero, per esempio, che la proprietà pubblica dell'industria ha avuto come risultato una serie di politiche contraddittorie, di cattiva gestione imprenditoriale e di bassa produttività, o che la programmazione economica non è riuscita ad impedire l'inflazione e un alto livello di disoccupazione, le politiche alternative proposte dai conservatori avrebbero condotto ad una situazione ancora più disastrosa e in termini di costi sociali, di disoccupazione, di caduta dei livelli di vita delle classi lavoratrici.

Nella capacità del governo laburista di allargare il consenso attraverso il « Patto sociale » risiedono le ragioni del relativo successo di una amministrazione, dopo tutto minoritaria, nel parlamento e nel Paese. Anche in questa nuova fase della politica inglese, caratterizzata dalla alleanza liberal-laburista, è al successo del negoziato sul rinnovo della cosiddetta terza fase dello stesso « Contratto sociale », che sono legate le sorti del governo.

« Dateci un bilancio finanziario che sia accettabile dalla nostra base sindacale e noi avremo maggiore possibilità di strappare un consenso sulla terza fase » avrebbero detto privatamente all'inizio dell'anno i leaders della confederazione sindacale inglese al cancelliere dello scacchiere Healy. Se è vera l'opinione — condivisa per esempio dall' "Economist" — secondo cui l'impopolarità del bilancio finanziario derivava soprattutto dal tasso petrolifero e dall'aumento del bollo di circolazione delle automobili, l'abbandono di queste misure fiscali imposte dai liberali al primo ministro Callaghan potrebbe facilitare l'accordo sulla terza fase della politica di automoderazione salariale.

Ma mentre è facile per un governo perdere consensi è difficile riconquistarli, almeno nel breve periodo. Il generale aumento del costo della vita, l'inflazione il convincimento, che trova conferma in uno studio apparso in questi giorni, secondo il quale contrariamente a quanto era stato strombazzato la politica dei redditi non avrebbe provocato alcun miglioramento per le categorie dai livelli salariali più bassi, sono tutti fattori che concorrono ad aumentare l'opposizione del mondo sindacale alla terza fase del « Patto sociale ».

E' vero, del resto, che se nel prossimo anno si verificasse un aumento generale dei redditi da lavoro superiore al 10%, il saggio d'inflazione in Inghilterra continuerebbe ad essere più alto di quello dei paesi industriali concorrenti. Ne conseguirebbe un aumento della disoccupazione, e nel caso di un ulteriore slittamento del valore della sterlina, un aumento dei prezzi delle importazioni.

Se il governo, d'altra parte, decidesse di intervenire a difesa del valore di cambio della sterlina per minimizzare l'aumento dei prezzi, allora ne soffrirebbe la capacità competitiva dell'industria sui mercati internazionali e la disoccupazione si aggraverebbe ancora di più.

Gino Bianco

Repressione contro il dissenso in Polonia dopo le manifestazioni studentesche

Per Adam Michnik è l'arresto

Anche il filosofo Jacek Kuron è ancora in carcere - In Urss processo contro Malva Landa

VARSAVIA, 17. — Lo scrittore Adam Michnik e il filosofo Jacek Kuron, due dei maggiori espo-

tre quattro persone mentre si accingevano a raggiungere Cracovia per partecipare alle manife-

di liberazione provvisoria è stata avanzata nei confronti del drammaturgo cecoslovacco Vaclav Ha-

gorsk presso Mosca, del processo a carico di Malva Landa, una delle fondatrici del comitato per il

Il programma comune passa agli esperti

Decisa dal vertice delle sinistre francesi la costituzione di un gruppo di lavoro

(Nostro servizio)

PARIGI, 17. — « Questa è una corsa verso la sinistra. Un buon presagio ». Con queste parole questa mattina Robert Fabre, il presidente dei radicali di sinistra, ha accolto i fotografi che facevano irruzione nella sala delle conferenze parigina dove si svolgeva il vertice delle sinistre, rompendo uno dei tavoli.

Alla sede dei radicali di sinistra, dove si teneva l'incontro, le strette di mano dei *leaders* dei tre partiti — comunista, socialista e radicale di sinistra — sono state abbondantemente fotografate e commentate. Le delegazioni dei tre partiti si sono sedute intorno a un grande tavolo quadrato: 27 persone in tutto. George Marchais e François Mitterrand l'uno di fronte all'altro. La riunione è durata quasi quattro ore. Al termine dell'incontro è stato diramato il seguente comunicato: « Le delegazioni dei tre partiti firmatari del Programma Comune di governo, guidate rispettivamente da Robert Fabre, François Mitterrand e George Marchais, si sono incontrate il 17 maggio nella sede del Movimento dei Radicali di sinistra. Hanno proceduto ad uno scambio di punti di vista sulla situazione del paese, e constatato l'aggravamento della crisi i cui effetti colpiscono pesantemente la grande maggioranza dei francesi. L'ampiezza preve-

li. Hanno deciso di procedere, nel rispetto di essi, alla sua attualizzazione per tener conto delle modificazioni intervenute dal 1972 e per adattarlo alle presenti condizioni sul piano economico e sociale, sul piano delle libertà e sul piano della politica estera.

Hanno inoltre deciso di precisare il calendario e le modalità di applicazione del Programma Comune. A questo scopo le delegazioni hanno costituito un gruppo di lavoro comune composto da cinque rappresentanti per ogni formazione. I lavori di attualizzazione del Programma Comune saranno conclusi nei tempi più brevi con un incontro al vertice ».

Il Programma Comune di attualizzazione potrebbe essere reso noto verso la fine del mese di giugno o ai primi di luglio. Com'è noto vi sono alcune questioni sulle quali i tre partiti della sinistra hanno espresso opinioni divergenti. In particolare la questione delle nazionalizzazioni, per la quale i comunisti preconizzano quella del settore del petrolio, della siderurgia e dell'automobile, che invece i socialisti rifiutano. I partiti della sinistra sono anche in disaccordo sul metodo di calcolo del costo del Programma Comune e delle entrate che verrebbero a compensare il costo per il paese delle varie misure previste. I partiti si sono invece molto ravvicinati sulle questioni di politica estera, in

Fondazione Alfred Lewin

20 Maggio 77

La diplomazia inglese impegnata accanto a Washington nel cono sud

Londra riscopre l'Africa

(Nostro servizio)

LONDRA, 19 — Mentre lo Zambia e la Rhodesia sono sull'orlo della guerra e tutto il fronte dei Paesi cosiddetti « di prima linea », Mozambico, Angola, Tanzania e Botswana, è in movimento, una intensa attività diplomatica da parte della Gran Bretagna e degli Stati Uniti è in corso nell'Africa australe. Il sottosegretario per gli affari esteri, Rowland, il diplomatico inglese, Grahan, e il rappresentante degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, Andrew Joung, hanno concertato un'ampia presa di contatti e una serie di incontri con tutte le parti interessate e con i *leaders* dei movimenti di liberazione africani.

La strategia di questa offensiva diplomatica anglo-americana ha per cardine l'indipendenza della Namibia e una soluzione costituzionale basata sulla maggioranza negra in Rhodesia.

La guerriglia armata — ha detto il delegato inglese alla conferenza di Maputo — non è l'unica soluzione del problema. E' anche possibile negoziare una soluzione che garantisca la libertà in Rhodesia e in Namibia senza far ricorso alla lotta armata.

Anche il governo di Washington ha messo in moto una serie di meccanismi diplomatici di pressione per affrettare i tempi e giungere alla convocazione di una nuova conferenza costituzionale sul futuro della Rhodesia.

Nei confronti del regime sudafricano, Washington parla tuttavia di piena partecipazione anziché di maggioranza di governo della popolazione di colore. L'amministrazione Carter, d'altra parte, cerca la collaborazione di Vorster per l'iniziativa occidentale diretta a promuovere l'indipendenza della Namibia ed una radicale riforma costituzionale in Rhodesia. Una cooperazione che il Sud Africa, come si è visto da qualche mese, sembra disposto a fornire. Ma a che prezzo?

La linea del regime sudafricano è di fare qualche concessione sul terreno della discriminazione razziale, come dimostra l'annuncio che verrà istituita una commissione d'inchiesta per rivedere le legislazioni sul lavoro in Sud Africa, ma quale contropartita il governo di Vorster vorrebbe estendere la cooperazione economica, finanziaria e militare con gli Stati Uniti, la Germania Federale, la Gran Bretagna ed ottenere la garanzia di poter continuare ad esercitare un ruolo di punta nella lotta contro i movimenti rivoluzionari di liberazione africani.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Il governo laburista tende a riscoprire i "rapporti speciali" con gli Usa

Londra sempre più ostile alla Cee

(Nostro servizio)

LONDRA, 25. — La sinistra laburista presenterà al prossimo congresso del partito una mozione che se venisse approvata riaprirebbe l'acuta controversia sulla partecipazione della Gran Bretagna alla Comunità europea.

I quattro punti fondamentali della mozione sono: 1) opposizione all'elezione diretta del Parlamento europeo; 2) ritiro della Gran Bretagna dalla politica agricola comune; 3) protezione dei diritti di pesca al di là delle 200 miglia già negoziate a Bruxelles; 4) rifiuto da parte di Westminster a ratificare le direttive comunitarie considerate « contrarie agli interessi del popolo inglese ».

In Gran Bretagna la CEE è sotto il tiro non soltanto della sinistra laburista, ma dello stesso governo e del mondo industriale. La politica agricola comune è il bersaglio delle maggiori critiche. Il governo di Londra condivide le opinioni espresse con molto vigore dal commissario inglese Christopher Tugendhat secondo cui tutto il meccanismo della politica agricola comune è congegnato nell'interesse delle varie « lobbies » agricole dei paesi membri a danno dei consumatori e dei cittadini che pagano le tasse.

La polemica sulla politica agricola comunitaria, si è riaccesa nella prospettiva dell'allargamento del Mercato comune a Grecia, Spagna e Portogallo. Il rinvio dell'ingresso della Grecia nella comunità, che sembra sia stato deciso dai Nove ministri degli esteri riunitisi durante il week-end presso Londra è stato giustificato dal ministro dell'Agricoltura italiano, Marcora — ieri a Londra per delle consultazioni tecniche — per consentire la modifica del cosiddetto sistema di orientamento e garanzie dei prezzi del quale i prodotti ortofrutticoli e il vino sarebbero esclusi. Quest'ordine di problemi che interessano molto l'Italia, interessano ancor più la Grecia. Di qui la necessità — secondo Marcora — che si vinca prima la battaglia per la riforma dei sistemi di intervento e per rimuoverne le distorsioni. Il presidente della Commissione europea, Jenkins, ha invece sottolineato l'urgenza che la CEE sviluppi posizioni convergenti e comuni in campo economico, monetario e sui vari aspetti della politica estera prima di procedere all'allargamento verso i paesi dell'Europa meridionale.

Quanto alle prospettive delle elezioni dirette del Parlamento europeo, il governo inglese è invischiato in difficoltà politiche sempre più gravi (dal *devolution bill* alla scelta del sistema elettorale, ai problemi delle nazionalità), ed è paralizzato dalle divisioni interne al governo e al partito laburista. Su questo sfondo tornano di attualità i progetti di una politica atlantica fondata sulle relazioni speciali anglo-americane e in questo quadro la CEE verrebbe relegata ad un ruolo di area di libero scambio.

Anche il ministro degli Esteri inglese Owen ha dichiarato ad un giornalista americano di voler scuotere gli aspetti più conservatori che si annidano nelle politiche economiche e sociali della Comunità europea. Infine è da registrare la crescente insoddisfazione dell'industria inglese nei confronti del funzionamento del Mercato comune.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Il dittatore vuol partecipare alla conferenza del Commonwealth

Amin getta lo scompiglio

Se Londra gli impedirà l'ingresso in Gran Bretagna ne nascerà un incidente politico-diplomatico - L'importanza e i limiti della riunione che si apre oggi

(Nostro servizio)

LONDRA, 7. — C'è un aspetto ironico e paradossale nella conferenza del Commonwealth che inizia domani a Londra. L'unico leader del Commonwealth che proclami veementemente la sua lealtà alla Regina inglese è il presidente Idi Amin, il dittatore dell'Uganda, che tuttavia rischia di essere messo alla porta. Amin, infatti, che sino a stamani sembrava avesse dato ascolto ai «suggerimenti» del primo ministro inglese Callaghan di starsene a Zampala, ha invece apparentemente deciso all'ultimo momento di venire a Londra, creando un incidente politico e diplomatico se gli verrà rifiutato l'ingresso. Mentre scriviamo si trova su un aereo a Dublino, dov'è arrivato nel pomeriggio. Le autorità irlandesi gli hanno permesso uno scalo per rifornimento di carburante, ma gli hanno impedito di scendere dal velivolo.

I metodi terroristici con cui Amin governa sono stati documentati in modo inequivocabile da numerose testimonianze e il suo regime è diventato, come nel caso della Rhodesia e del Sud Africa, materia di condanna sul piano internazionale..

Naturalmente per gli altri stati africani questa vicenda è imbarazzante, in primo luogo perché la regola fondamentale del Common-Wealth è quella della non interferenza delle vicende interne dei paesi associati, in secondo luogo perché se l'Uganda è un caso estremo, molti altri paesi di questa associazione non sono modelli di democrazia e di rispetto dei diritti umani e civili.

Le vicende del colpo di stato delle isole Seychelles che ha portato alla deposizione del presidente Mancham, in questi giorni a Londra per partecipare alla conferenza del Commonwealth, sono un esempio — come ha osservato il "Times" — delle severe incertezze e delle illegalità che fanno da sfondo ai solenni tentativi del summit di produrre politiche ragionevoli e ordinate.

Quando gli africani trattano gli asiatici nel modo che hanno fatto in Uganda, quando agli inglesi vengono negati i diritti derivanti dal possesso del passaporto britannico, quando in India fino a pochi giorni fa si impediva ai giornalisti di scrivere senza sottoporli a censura preventiva, quando Singapore mette in prigione gli oppositori politici e l'Australia e la Nuova Zelanda chiedono permessi di entrata, si sarebbe tentati di concludere che nel Commonwealth non esistano né omogeneità politica, né obiettivi coerenti.

Nell'atmosfera delle celebrazioni londinesi del giubileo per i primi 25 anni di regno di Elisabetta, molti commentatori si chiedono se queste periodiche riunioni del Commonwealth hanno una qualsiasi utilità, soprattutto adesso che con l'allargamento a 35 delegazioni, queste riunioni hanno perso gran parte dell'intimità che facilitava lo scambio di idee e di esperienze delle precedenti riunioni. I risutlati saranno senza dubbio modesti e tuttavia con riguardo particolare ai problemi della convivenza multi-razziale, quelli economici monetari del Terzo mondo e i rapporti Nord-Sud, ai problemi delle materie prime e delle prospettive di sviluppo economico di un'associazione di paesi che ha una popolazione complessiva di un miliardo di cittadini, i tenuti legami costituzionali, gli scambi d'informazioni, la fitta rete di contatti coordinati dal segretariato del Commonwealth, fanno di questa associazione qualcosa di più di un semplice club di primi ministri e presidenti di stato.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Delusione dal Commonwealth

(Nostro servizio)

LONDRA, 15. — La conferenza del Commonwealth si è conclusa a Londra con la riaffermazione e l'impegno dei 33 capi di governo di sconfiggere il razzismo in Rhodesia e di favorire l'indipendenza della Namibia.

La questione rhodesiana e la ricerca di un nuovo ordine economico internazionale sono stati i temi dominanti della riunione del Commonwealth. La conferenza non è riuscita tuttavia ad esprimere una ferma condanna dei metodi brutali di governo in vigore nell'Uganda di Amin. Gran Bretagna, Tanzania, Zambia, avrebbero voluto inserire nel comunicato finale un esplicito riferimento alla tirannia dell' Uganda, ma la resistenza maggiore è venuta dai rappresentanti della Nigeria che, pur non difendendo Amin, hanno insistito per un comunicato più generico.

Due questioni fondamentali hanno caratterizzato la discussione sulla Rhodesia: l' estensione delle sanzioni, e in particolare il blocco dei rifornimenti petroliferi, nei confronti del regime di Smith e il ruolo dell'esercito rhodesiano nella prospettiva di una soluzione costituzionale della crisi.

La quasi totalità dei Paesi africani ha chiesto un aperto intervento a favore dei guerriglieri per rovesciare il regime di Ian Smith. Ciononostante la Gran Bretagna è riuscita ad ottenere l'appoggio formale dei governi africani all'estremo tentativo che sta conducendo per un negoziato pacifico della crisi. Il vicepresidente della Tanzania ha sostenuto che i Paesi africani potrebbero appoggiare l'iniziativa inglese, a condizione che il governo di Londra si impegni a far sciogliere l'esercito rhodesiano. Anche su questo punto il comunicato finale è il frutto di un compromesso raggiunto faticosamente. Ora, un secondo round di consultazioni in Africa verrà intrapreso fra pochi giorni dalla missione anglo-americana guidata dal diplomatico inglese Graham.

Fra le delegazioni africane che hanno partecipato alla conferenza non si nasconde la delusione per il modo in cui i paesi bianchi del Commonwealth continuano ad affrontare la crisi rhodesiana. Un mini accordo è stato invece raggiunto sul problema meno grave della partecipazione della Nuova Zelanda alle gare sportive con il Sud-Africa. La formula trovata scoraggia, senza proibirli, i contatti sportivi e contiene una specifica condanna della Apartheid.

Nessun progresso è stato registrato sui problemi economici e dal dibattito di questi giorni è emerso chiaro che i Paesi del Terzo Mondo intendono continuare ad esercitare una pressione sulle Nazioni più ricche per ottenere un cambiamento radicale dell'attuale ordine economico internazionale. In particolare essi vogliono un esplicito impegno da parte delle nazioni ricche del Commonwealth per la creazione del cosiddetto fronte comune delle materie prime e di un meccanismo di stabilizzazione dei prezzi. Questa è una delle principali raccomandazioni del rapporto preparato dal gruppo di esperti del Commonwealth. Ma la Gran Bretagna, il Canada, l'Australia, Singapore e le altre cosiddette nazioni ricche non sono disposte ad accettare senza riserve tutte le proposte del rapporto.

La scarsa disposizione a dei radicali mutamenti delle ragioni di scambio nei rapporti economici e commerciali è stata definita dal primo ministro della Malesia, Datuk Hussein Onn, «una indifferenza criminale» dei Paesi industrializzati nei confronti dei diritti umani e sociali delle popolazioni povere del Terzo Mondo. Oltre alla costituzione di un fondo comune per le materie prime, il rapporto degli esperti del Commonwealth raccomanda dei mutamenti fondamentali nel sistema finanziario internazionale, l' aumento degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, delle iniziative per alleviare gli Stati più poveri dall'enorme peso dei debiti accumulati, un migliore accesso per le esportazioni del Terzo Mondo ai mercati dell'Occidente, l'accelerazione del processo di industrializzazione dei Paesi sottosviluppati, favorendo i trasferimenti delle tecnologie e il miglioramento della produttività industriale e agricola.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

17 Giugno 77

Giorni contati per il governo Callaghan?

Laburisti in piena crisi

LONDRA, 16. — Giorni contati per il governo Callaghan. Questa è l'impressione generale in Inghilterra dopo il concentrico attacco mosso al governo dalla Sinistra laburista, dai nazionalisti e dall'opposizione conservatrice.

Si parla di elezioni anticipate in autunno e a dare credibilità a questa previsione sono state le dichiarazioni del leader liberale David Steel e gli orientamenti che prevalgono nel partito conservatore sul problema europeo.

Ad innescare la crisi è stata la sinistra laburista con un attacco veemente alla Comunità Europea ed il conseguente rifiuto di accettare elezioni dirette del Parlamento Europeo. Divisi sulla questione europea, partito e governo laburista sono altresì divisi sulla strategia economica e sulla terza fase della politica dei redditi.

La presentazione in Parlamento della legislazione sulle elezioni europee svincolate dalla disciplina di gruppo, non basta a soddisfare i liberali che vogliono una legge elettorale in senso proporzionale e che di questa richiesta avevano fatto una condizione della alleanza liberal-laburista. D'altra parte, se il governo accettasse di introdurre una legge a carattere proporzionale per l'elezione del Parlamento europeo, inciamperebbe nell'opposizione dei conservatori che sono contrari ad ogni modifica in senso proporzionale del sistema elettorale, si tratti del Parlamento Europeo o delle Assemblee nazionali scozzesi e gallesi. Ma senza il voto favorevole dei parlamentari tory non esiste una maggioranza sulla questione delle elezioni europee. Né, d'altra parte, l'opposizione conservatrice è disposta a salvare il governo a qualunque prezzo.

Altri due colpi consecutivi alla stabilità del governo dall'ennesimo rinvio del cosiddetto **Devolution Bill** sul decentramento dei poteri della Scozia e del Galles e dalla sconfitta subita, per il voto contrario di due deputati della sinistra laburista, sulle misure fiscali proposte dal bilancio finanziario dello Stato.

Quest'ultimo episodio, che già di per sé sarebbe rilevante, è tuttavia significativo degli umori che serpeggiano nel gruppo parlamentare laburista e dell'ostilità con cui la sinistra del partito guarda alla politica economica del governo.

In coincidenza dei rinnovi dei contratti di lavoro e del negoziato sulla terza fase del contratto sociale, questi orientamenti della sinistra laburista si saldano con l'opposizione di larghi settori sindacali ad una terza fase di automoderazione salariale.

Questo insieme di circostanze ha aumentato gli elementi di ingovernabilità e reso probabile lo scioglimento anticipato del Parlamento. Volontà suicida dei laburisti — come hanno scritto alcuni giornali popolari — o sbocco naturale di una situazione politica?

I risultati delle elezioni spagnole e i sondaggi di opinione dovrebbero rendere i laburisti ben poco euforici di fronte alla prospettiva di elezioni politiche generali. D'altra parte, nel gioco delle grandi manovre e dei tatticismi — ingredienti inevitabili di ogni consultazione elettorale — la sinistra laburista è convinta che su una piattaforma di maggiore radicalismo programmatico, di rifiuto almeno temporaneo dell'integrazione europea e di abbandono della politica dei redditi, sia possibile minimizzare la sconfitta. Se non di tutto il partito, almeno dei candidati della sinistra, che a ragione o a torto, si considerano il « sale » del movimento operaio inglese e che, tutto sommato, preferiscono, per vocazione quasi istintiva, il ruolo della opposizione alle responsabilità di governo.

Gino Bianco

DIMOSTRAZIONI IN BRASILE — La polizia è intervenuta mercoledì a Rio de Janeiro e San Paolo per disperdere dimostrazioni studentesche contro la politica economica del governo e la violazione dei diritti politici e umani. A San Paolo alcune migliaia di giovani hanno dimostrato per l'intero pomeriggio. La polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni.

---

scontro USA-RFT

r le armi

Parlamento europeo

personale); e, poi, l'AWACS per essere trasformato in un sistema di esplorazione elettronica ha bisogno di altre grosse spese supplementari. E' vero che l'Iran è un Paese ricco, ma perché comprare l'AWACS quando praticamente sono più utili i « Leopard »? Si è formato, perciò, un partito degli AWACS e un partito dei « Leopard », confermando che l'Iran è ormai diventato un altro dei terreni di scontro tra tedeschi e americani. Esercito e SAVAK parteggerebbero per i tedeschi, l'aviazione e grossi feudatari-petrolieri per gli americani.

In Iran la battaglia sarà vinta da chi riuscirà ad avere dalla sua parte lo Scià, la cui visione degli affari è complessa, perché ha un po' mano dovunque. Certo è che, quando lo Scià deciderà, oltre che a colpi di milioni si lotterà anche a colpi di pugnale.

U. L.

Fondazione Alfred Lewin

Avanti! 15 luglio 1977

Incontro a Londra tra rappresentanti del parlamento europeo e del senato Usa

Codice di comportamento per le multinazionali

(Nostro servizio)

LONDRA, 14 — I possibili effetti della conferenza di Belgrado sulle relazioni Est-Ovest e sulla cooperazione tra Europa e Stati Uniti; le nuove tendenze protezionistiche emerse nel commercio mondiale, le questioni energetiche e il ruolo delle imprese multinazionali sono stati gli argomenti trattati negli incontri conclusisi ieri a Londra tra una delegazione del Parlamento Europeo e un gruppo di rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti.

Gli scambi di idee e di informazioni tra politici europei e americani sono particolarmente utili nel momento in cui la nuova amministrazione americana sostituisce il rapporto bipolare della linea Kissinger con una politica largamente basata sulla riscoperta dell'Europa. I ritardi nel processo di integrazione politica ed economica del vecchio continente e la crisi particolarmente acuta che sta attraversando la Comunità Europea non agevolano, tuttavia, la nuova strategia americana e la creazione di rapporti paritetici tra Stati Uniti ed Europa.

Il contributo specifico più interessante di questi colloqui è stata probabilmente la discussione approfondita sui problemi energetici e della non-proliferazione delle armi nucleari svoltasi sulla base dei rapporti rispettivamente di J. P. Johnson del Congresso americano e di J. Scott Hopkins del Parlamento Europeo. Sono emerse, naturalmente, sull'argomento diversità di opinioni e contrasti di interesse. Basti pensare che mentre gli Stati Uniti affrontano il problema attraverso il piano Carter con l'intento di evitare gli sprechi, l'Europa ha una penuria cronica di energie e mal sopporta d'altro canto una dipendenza assoluta dagli Stati Uniti.

Diversità di opinioni e di interessi — come ha sottolineato il compagno Mario Zagari, presidente della delegazione europea, sia in apertura che a conclusione dei lavori — esistono in altri e fondamentali settori, da quelli economico-commerciali, al ruolo delle multinazionali che restano largamente un fenomeno americano, al cosiddetto Dialogo Nord-Sud. D'altra parte, se è legittima la richiesta che gli Stati Uniti riconoscano la funzione autonoma dell'Europa, è comprensibile, per esempio, che essi chiedano all'Europa di contribuire maggiormente agli aiuti verso i Paesi del Terzo e Quarto Mondo.

Sul problema delle multinazionali una commissione mista del Parlamento Europeo e del Congresso americano ha allo studio un progetto di convenzione preparato da Erwin Lange e da Sam Gibbons che verrà sottoposto per l'approvazione

Secondo questa convenzione, per imprese multinazionali si intendono le società private, pubbliche o a partecipazione mista operanti in vari Paesi. Si propone un codice di comportamento capace di evitare quelle azioni che possono avere un effetto negativo sulla concorrenza, come l'arbitrio nella fissazione dei prezzi, la restrizione delle libertà d'operazione dei concessionari, la partecipazione in imprese importanti sotto l'aspetto della concorrenza o l'adesione a cartelli o a intese a scopo monopolistico.

Infine, sui problemi dei diritti umani e civili, tema dominante della conferenza di Belgrado, congressisti americani e parlamentari europei hanno ascoltato una relazione dell'americano Donald Fraser.

La discussione che ne è seguita ha sottolineato l'alta interdipendenza che esiste tra i problemi della sicurezza, della cooperazione, dei diritti umani e l'opportunità di non isolare la questione dei diritti umani da questo triplice ordine di fattori. Ma è emerso altresì il dato più caratteristico della Conferenza di Belgrado, cioè la assenza dell'Europa. In contrasto con quanto avvenne a Helsinki, la conferenza di Belgrado è dominata dalle superpotenze, reciprocamente preoccupate di trarre il maggior vantaggio possibile e al tempo stesso di mantenere aperto il processo della distensione già gravemente compromesso nei negoziati di Ginevra e Vienna rispettivamente sugli armamenti strategici e sulla riduzione delle truppe in Europa.

Rispetto ad Helsinki, si assiste ad un rovesciamento di ruoli. Mentre allora erano gli europei ad insistere sul problema dei diritti civili, oggi sono invece gli americani a spingere su questo terreno legando i temi dei diritti civili alla protesta del dissenso nei Paesi comunisti. Inoltre, mentre ad Helsinki e ancor più nella lunga preparazione della conferenza sulla sicurezza europea erano i sovietici i più interessati ad uno sbocco positivo dei negoziati, oggi è Brezhnev e volersi sbarazzare al più presto della conferenza e a considerare come bagaglio ingombrante le richieste occidentali e quelle dei paesi non-allineati di verificare in primo luogo i passi finora compiuti sulla strada dell'applicazione degli accordi di Helsinki.

Gino Bianco

GOVERNO BRITANNICO NUOVAMENTE IN MINORANZA — Per la seconda volta in due giorni, il governo laburista britannico è stato messo in minoranza ai comuni durante la votazione su un progetto di legge relativo ai diritti delle persone arrestate dalla polizia.

Con tre voti di maggioranza (89 contro 86), i deputati hanno infatti approvato un provvedimento che riconosce alle persone fermate dalla polizia e condotte nei commissariati il diritto di mettersi in contatto con altre persone.

La legge è stata approvata nonostante l'intervento del ministro degli interni

Fondazione Alfred Lewin

Giovedì 23 Giugno 77

Gli attacchi al governo rischiano di portare alla crisi

Callaghan ammonisce duramente gli oppositori interni e i sindacati

(Nostro servizio)

LONDRA, 22. — Un avvertimento agli oppositori, interni al governo e al partito, è stato lanciato dal primo ministro Callaghan. Il *leader* laburista ha detto ai ribelli del suo partito che se continueranno gli assalti alla navicella governativa, si dimetterà e le elezioni anticipate saranno inevitabili.

L'atteso contrattacco del primo ministro Callaghan è la risposta al triplice colpo inferto alla stabilità del governo dalla sinistra laburista sui problemi del decentramento per la Scozia ed il Galles, sulle elezioni dirette del Parlamento europeo, sulle misure fiscali previste dal bilancio finanziario.

Nella riunione del gruppo parlamentare laburista Callaghan ha precisato che non basta votare per il governo quando viene posta la fiducia, riservandosi la libertà di un voto negativo su misure legislative specifiche. In questo modo — ha continuato Callaghan — l'Esecutivo è messo in condizioni di non governare.

Saranno sufficienti gli appelli all'unità e ad una maggiore disciplina e coesione per restituire credibilità e forza ad un governo di minoranza, insidiato dal rifiuto della maggioranza dei sindacati ad accettare la politica dell'auto-moderazione salariale, dalla crisi istituzionale alimentata dai nazionalismi scozzesi e gallesi, dalle profonde divisioni interne sul futuro della Comunità Europea?

Per le sorti del governo i prossimi giorni saranno probabilmente decisivi. A fine settimana, in conincidenza con la riunione del Consiglio dei Ministri, i liberali decideranno la strategia per i prossimi mesi. I liberali — come ha osservato il *Guardian* — sono un partito diverso dagli altri e per molti versi imprevedibile. Per la loro dimensione non hanno il condizionamento di massicci interessi costituiti, elettorali o di altra natura, non debbono rispondere ai sindacati o alla Confindustria

Anche i laburisti, d'altra parte, dovranno dimostrare che intendono continuare a governare non perchè temono le elezioni, ma perchè sono convinti che la loro politica è nell'interesse del Paese e delle classi lavoratrici. Se riuscissero a negoziare con i sindacati una politica economica capace di alleviare la disoccupazione, di espandere l'economia senza aggravare le tensioni inflazionistiche; ad avviare il processo di decentramento per la Scozia ed il Galles e ad onorare gli impegni derivanti dalla partecipazione alla Comunità Europea, potrebbero affrontare la futura prova elettorale, anche nel prossimo autunno, su una piattaforma di realizzazioni positive anzichè sulla base di una campagna fondata soltanto sulle disastrose conseguenze di una vittoria dei conservatori.

Gino Bianco

l'Internazionale Socialista riprenda l'iniziativa

Fondazione Alfred Lewin

26 Giugno 77

Difficoltà sulla legge elettorale per il Parlamento europeo

Dure prove per Callaghan

(Nostro servizio)

LONDRA, 25 — L'attesa e molte volte rinviata legislazione per le elezioni dirette dal Parlamento Europeo è stata accolta con scarso entusiasmo dagli europeisti e molte riserve da parte degli oppositori.

Secondo gli osservatori si tratta del primo colpo di una lunga guerra di nervi destinata a mettere a dura prova l'autorità del primo ministro Callaghan, la validità del patto liberal - laburista la fede europeista dell'opposizione conservatrice.

Il progetto di legge presentato alla Camera prevede un sistema elettorale proporzionale sulla base di liste Regionali. Ma è convinzione diffusa che in questa forma la legge non verrà approvata. Sei ministri in carica, un folto gruppo di deputati laburisti e la stragrande maggioranza del gruppo parlamentare Tory si oppongono al carattere proporzionale della legge emendata, cioè depurata dagli elementi proporzionali, la legislazione per l'elezione del Parlamento Europeo avrebbe in termini di aritmetica parlamentare maggiori possibilità di successo. Per il partito conservatore che — come ha detto ieri a Roma la signora Margareth Turtcher, si considera un partito europeista per eccellenza, sarebbe difficile giustificare il voto contrario nei confronti di un provvedimento considerato come un passo obbligato verso la democratizzazione e il rafforzamento delle istituzioni europee.

L'impegno e l'angoscia della scelta ricadrebbero pertanto sui liberali. Il partito di Steel è sempre stato un campione dell'europeismo ma senza una legge elettorale proporzionale rischierebbe di non aver neppure un rappresentante nel Parlamento Europeo.

Non meno esposto a tatticismi, distinguo o opportunismi di ogni genere si presenta l'iter parlamentare della legge sul decentramento per la Scozia e il Galles. Anche in questo caso i liberali insistono perché le nuove assemblee nazionali della Scozia e del Galles siano elette con criteri proporzionali. Per il decentramento, così come per il Parlamento Europeo, i conservatori non vogliono una legge elettorale proporzionale.

Inoltre, contro il decentramento è in atto una convergenza fra la sinistra laburista e il partito conservatore.

Altrettanto accidentata e turbolenta appare la navigazione del governo sul fronte sindacale e della politica economica. Nelle prossime settimane, se la rinuncia da parte del governo a rinegoziare la cosiddetta terza fase del patto sociale aprisse la strada ad un'esplosione salariale e ad un'ondata inflazionistica analoga a quelle della metà degli anni '70, le pressioni sul primo ministro Callaghan per indire nuove elezioni o, alternativamente, per un governo di coalizione nazionale, diventerebbero probabilmente irresistibili.

Gino Bianco

CONCLUSA LA CONFERENZA DI MALTA SUL MEDITERRANEO — Una condanna contro i pericoli rappresentati dall'imperialismo internazionale, un preciso impegno a operare per rendere il Mediterraneo libero da ogni influenza militare esterna ed un pieno appoggio ai movimenti di liberazione di tutto il mondo: questi alcuni dei punti approvati dalla seconda conferenza sul Mediterraneo conclusasi ieri a Malta.

Fondazione Alfred Lewin

1 luglio 77

Tra nuove difficoltà con i sindacati

Piano di Callaghan per l'occupazione

(Nostro servizio)

LONDRA, 30 — Un massiccio piano d'intervento per alleviare la disoccupazione giovanile è stato annunciato dal governo laburista. Il piano prevede la creazione di 230 mila posti di lavoro all'anno per giovani tra i 18 e 21 anni, e una spesa per il governo valutata in 96 milioni di sterline all'anno.

Secondo lo schema — che il ministro del lavoro Booth ha definito un "New Deal" nella lotta contro la disoccupazione — ogni giovane guadagnerà 18 sterline la settimana, più un'indennità di viaggio di due sterline. Il piano, che ha l'appoggio della confederazione sindacale, diventerà operativo a partire dal settembre prossimo.

Sul fronte sindacale l'abbandono della cosiddetta terza fase del patto governo-sindacati per frenare gli aumenti salariali non dovrebbe aprire la strada ad un'esplosione inflazionistica. Il governo laburista insisterà perché il tetto rivendicativo sia fissato intorno al 10 per cento, e in cambio promette ai sindacati un più rigoroso controllo dei prezzi.

L'opposizione dei sindacati ad un nuovo round della politica dei redditi è alimentata soprattutto dal generale aumento del costo della vita e dalle cifre sempre più drammatiche sulla disoccupazione. E' di questi giorni la notizia che circa 1 milione e mezzo di persone sono senza lavoro: si tratta del 6% della popolazione attiva con un aumento di 105 mila unità rispetto al mese precedente.

Il governo e la confederazione dei sindacati, tuttavia, non rinunciano al patto sociale. Il ritorno alla libera contrattazione collettiva implicherebbe il pericolo di una nuova esplosione inflazionistica intorno al 20%.

Lo sfaldamento del patto sociale non solo metterebbe in discussione l'alleanza tra liberali e laburisti, ma priverebbe il primo ministro Callaghan della più importante giustificazione per continuare a restare al governo in una situazione parlamentare di minoranza.

I liberali hanno intanto fatto conoscere le condizioni per continuare ad appoggiare il governo. Il punto più imbarazzante per Callaghan riguarda la richiesta che d'ora in avanti ogni ulteriore accordo dovrebbe essere garantito dall'appoggio del gruppo parlamentare laburista.

La buona notizia per il governo è invece l'atteggiamento meno rigido dei liberali sul rinegoziato della terza fase della politica dei redditi. In altre parole, il partito di Steel riconosce la difficoltà del governo e si dichiara disposto ad accettare la strategia più flessibile nel negoziato con la Trade Unions.

Tra le richieste dei liberali per rinnovare l'alleanza con il governo laburista, oltre alla legislazione per la elezione diretta del Parlamento Europeo e a quella sul decentramento per la Scozia e il Galles, vi sono la proposta di estendere la democrazia industriale e la partecipazione operaia al management, di rafforzare il controllo sui prezzi, di alleggerire la pressione fiscale e una più avanzata legislazione sui diritti civili.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

8 luglio 77

I sindacati di categoria inglesi contrari a nuovi sacrifici

Problemi per Callaghan

(Nostro servizio)

LONDRA, 7 — Le speranze del governo laburista di rinegoziare con la Trade Union una nuova fase di automoderazione salariale hanno subito un duplice colpo dai congressi rispettivamente del sindacato dei minatori e del TGWJ.

Le due potenti confederazioni sindacali hanno respinto non soltanto la proposta del governo di un tetto salariale non superiore al dieci per cento, ma hanno rifiutato altresì l'offerta del TUC per un ritorno graduale e ordinato, cioè non simultaneo, alla libera contrattazione collettiva.

In questa situazione è probabile che soltanto il ricorso a forme obbligatorie di contenimento salariale possa evitare quell'esplosione rivendicativa che risospingerebbe l'inflazione ai livelli del 1975, intorno cioè al 20 per cento.

Dallo scontro fra sindacati e governo deriverebbe un mutamento negli equilibri politici. Per ragioni opposte e di segno contrario, i liberali, per i quali la continuazione della politica dei redditi è una condizione del loro appoggio al governo, denuncerebbero l'alleanza; e la sinistra laburista si schiererebbe dalla parte dei sindacati contro il cosiddetto « moderatismo centrista » del primo ministro Callaghan.

Riuscirà il governo ad evitare lo scoglio della crisi politica e delle elezioni politiche anticipata? Callaghan ha ammesso che lo sfaldamento del Patto Sociale produrrebbe elementi di disgregazione tali da mettere in crisi la maggioranza del governo.

Nella riunione odierna a Downing Street il governo laburista ha indicato che cercherà tuttavia di influenzare il negoziato con i sindacati direttamente nel settore pubblico e nelle industrie nazionalizzate e, indirettamente, controllando la circolazione monetaria già destinata ad aumentare per il surplus della bilancia dei pagamenti con i proventi del petrolio del Mare del Nord.

Le vicende sindacali di questi giorni indurranno probabilmente il Cancelliere dello Scacchiere a ritirare le promesse di un alleggerimento fiscale e porteranno ad un ripensamento sul complesso delle strutture dirette a controllare il prezzo. Inoltre, esplicitando l'interdipendenza tra inflazione e livelli di occupazione, il governo potrà ancora tentare di ricondurre i sindacati su un terreno rivendicativo più moderato. I sindacati, d'altra parte, non vogliono il ritorno dei conservatori al potere. Ma la temperatura — secondo il **Guardian** — si sta senza dubbio surriscaldando.

Se all'intransigenza dei sindacati dei minatori e dei trasporti, si aggiunge la decisione dei metalmeccanici di boicottare i colloqui della terza fase della politica dei redditi con il governo, è chiaro che ben poco resta del Patto Sociale. In queste condizioni i margini di manovra del governo contro il fronte dell'opposizione alla politica dei redditi si sono considerevolmente assottigliati.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

9 sept. 77

Mentre rimane sospeso il problema del sistema elettorale

Sì dei Comuni al Parlamento Europeo

(Nostro servizio)

LONDRA, 8. — La Camera dei Comuni, con una maggioranza di 247 voti, ha approvato la legge sulle elezioni dirette del Parlamento Europeo. Ma 126 deputati laburisti, tra cui sei ministri in carica, hanno sfidato l'autorità del primo ministro Callaghan e guidato la rivolta sulla questione europea.

La vera battaglia verrà ingaggiata nella prossima sessione parlamentare di autunno, allorquando la Camera dovrà decidere sul sistema elettorale da adottare. Per ora la legge resta sospesa nel limbo e secondo tutti gli osservatori è praticamente impossibile che l'approvazione definitiva possa avvenire in tempo utile per consentire la svolgimento delle elezioni del Parlamento Europeo nella primavera del 1978. Se la Gran Bretagna dovesse rinviare le elezioni europee, anche gli altri otto paesi della Comunità sarebbero costretti a fare altretanto.

Il voto di ieri ha dimostrato che esiste nel parlamento inglese, una larga maggioranza favorevole alle elezioni dirette europee. Ma il conflitto destinato ad avere rilevanti conseguenze anche nella politica interna del paese riguarda il sistema elettorale da adottare: proporzionale, secondo la legge presentata dal governo, o uninominale, cioè secondo il sistema tradizionale inglese.

Poichè il partito conservatore, il cui appoggio come ha dimostrato anche la votazione di ieri è condizionante, si oppone al sistema proporzionale; soltanto una legge elettorale di tipo uninominale ha la possibilità di essere approvata. Questa soluzione però comporta delle difficoltà tecniche e procedurali

Le conseguenze sulla politica interna inglese che ne potrebbero derivare riguardano l'atteggiamento dei liberali che con un sistema elettorale non proporzionale rischiano di non mandare neppure un loro rappresentante al Parlamento Europeo. Inoltre i liberali, che da anni conducono una battaglia, per la riforma del sistema elettorale inglese, vedrebbero respinta una delle loro richieste fondamentali che è alla base dell'alleanza con i laburisti.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Con un documento che ribatte gli argomenti della sinistra laburista e dei comunisti

13 Luglio »

Per l'Europa l'ultrasinistra inglese

(Dal nostro inviato)

LONDRA, 12 — Un gruppo della sinistra rivoluzionaria inglese formato da ex comunisti, da socialisti rivoluzionari e da militanti della sinistra laburista, ha attaccato la posizione antieuropeista dei parlamentari laburisti di *Tribune* e del Partito Comunista Britannico.

La dichiarazione, resa pubblica ieri, sostiene che se la sinistra adottasse un atteggiamento positivo nei confronti della Comunità Europea, sarebbe possibile coordinare una strategia socialista a livello sovranazionale: « Una coalizione di partiti operai all'interno della comunità — continua il documento — consentirebbe la formulazione di un programma comune per i partiti socialisti e i movimenti sindacali dei Paesi europei ».

Secondo la dichiarazione, quel che rende difficile il perseguimento degli interessi della classe lavoratrice inglese non è la forza delle istituzioni comunitarie, ma la debolezza economica della Gran Bretagna.

D'altra parte, il mancato contributo della sinistra inglese al rafforzamento della presenza socialista all'interno della Comunità Europea, rischia di compromettere il futuro del socialismo in ciascuno dei nove Paesi.

L'opposizione della sinistra laburista e del Partito Comunista Britannico alle elezioni dirette del Parlamento Europeo non sarebbe che uno degli aspetti fondamentali di questa riluttanza e di questo atteggiamento negativo di fronte all'Europa.

Nel pamphlet "Comunisti per l'Europa", la sinistra rivoluzionaria inglese sostiene che l'unico modo per controllare efficacemente l'attività del Consiglio dei ministri europeo e la Commissione di Bruxelles è di dare maggiori poteri al Parlamento Europeo eletto democraticamente a suffragio universale.

Nella conferenza stampa per la presentazione della piattaforma europeista di questo nuovo raggruppamento, Richard Spicer e Nina Fishman hanno criticato la linea conservatrice moderata dei partiti politici inglesi favorevoli al Mercato Comune. Quanto alla sinistra essa, secondo loro, dovrebbe scegliere tra un atteggiamento nostalgico per il passato della Gran Bretagna e gli interessi futuri della classe operaia.

Gino Bianco

CROISSANT CHIEDE ASILO POLITICO IN FRANCIA — L'avvocato tedesco Klaus Croissant al quale venne negato di difendere la banda Baader Meinhof, è giunto in Francia dove ha chiesto asilo politico.

Era in libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione di 80 mila marchi.

Fondazione Alfred Lewin

idee in fatto di economia. vuol dire che è sostanziale. |

Jam.

Polemica sulle centrali fra i liberali tedeschi

(Nostro servizio)

BONN, 15 — Si fa sempre più aspra la polemica all'interno della Fdp, il partito liberale tedesco, al centro della quale si trova il ministro dell'Economia e vicepresidente del partito, Hans Friederich, con la sua politica economica. La controversia è cominciata poco più di due settimane fa, quando alla *Parteirat*, il consiglio di partito, veniva presa la decisione di bloccare la costruzione in Germania delle centrali nucleari per i prossimi tre anni, fino a quando non saranno chiariti tutti i problemi inerenti alla sicurezza e all'incolumità dei cittadini e soprattutto fino a quando non sarà trovata una soluzione per il deposito delle scorie radioattive.

Questa presa di posizione ha sorpreso un po' tutti, ma in prima linea il ministro Friederich, che si era espresso in modo inequivocabile a favore delle centrali atomiche, ritenute presupposto fondamentale per lo sviluppo industriale della Repubblica Federale Tedesca nei prossimi anni e senza le quali in una decina d'anni « sarebbe venuta a mancare la luce ».

Due giorni dopo la delibera del *Parteirat*, Friederich in un'intervista aveva dichiarato che in qualità di membro del governo, non si sentiva affatto legato alle decisioni del partito. Le reazioni contro queste sue dichiarazioni non si sono fatte aspettare e non solo da parte della sinistra e dei giovani liberali. Friederich ha poi aumentato lo scontento nel suo partito quando ha « deplorato » il rifiuto espresso dalla confederazione dei sindacati tedeschi Dgb di partecipare alla conferenza tripartita, convocandola lo stesso, e ciò nonostante l'assenza per solidarietà con i sindacati del ministro del Lavoro Ehrenberg. Con questo comportamento egli aveva confermato in modo sfacciato le sue aperte simpatie per il padronato tedesco.

Infine ieri, nel corso di una conferenza stampa, Friederich ha presentato un documento di 50 pagine sulle linee generali di orientamento di « politica economica liberale ». Nel documento viene rifiutato qualsiasi tipo di « dirigismo statale » o di « controllo degli investimenti », per pasciare completamente mano libera agli industriali che, secondo Friederich, vanno favoriti negli investimenti.

Ma la sinistra liberale, che vuole evitare una discussione ideologica sul « liberalismo economico », chiede invece proposte concrete. Il timore principale suscitato dalle dichiarazioni e dal comportamento di Friederich è comunque l'identificazione tra partito liberale e partito degli industriali.

Giampaolo Segala

Aumentano ancora le difficoltà per il governo britannico

Callaghan spera nel futuro

(Nostro servizio)

LONDRA, 15. — Il governo laburista non riesce più a esprimere una linea coerente sulla terza fase della politica dei redditi. Le misure annunciate oggi alla Camera dei Comuni dal cancelliere dello scacchiere Healey segnano praticamente l'abbandono del contratto sociale coi sindacati. Ma i promessi alleggerimenti fiscali vengono subordinati all'accettazione da parte dei sindacati di aumenti salariali inferiori al 10%, un tetto che i sindacati nella loro stragrande maggioranza hanno già dichiarato di rifiutare. Il governo tuttavia cercherà di perseguire una politica salariale unilaterale per il settore pubblico e nelle industrie nazionalizzate e, indirettamente, attraverso un più rigido controllo dei prezzi e della circolazione monetaria.

Nella riunione di ieri a Downing Street la linea sostenuta dal primo ministro Callaghan e dal cancelliere dello scacchiere ha incontrato la resistenza di parecchi ministri. In particolare è stata respinta l'idea di utilizzare la Commissione prezzi per un'operazione di salvataggio della terza fase della politica dei redditi.

Il piano prevede di affidare alla Commissione prezzi il compito di indagare sulle conseguenze che deriverebbero da accordi salariali superiori al tetto del 10%. La Commissione avrebbe il potere di bloccare gli aumenti di prezzi derivanti da accordi salariali « eccessivi » cioè in quei settori dove non si è registrato un parallelo aumento della produttività. Gli industriali non potrebbero trasferire sul consumatore gli oneri aggiuntivi e verrebbero così incoraggiati a resistere alle richieste salariali. Un modo, come si vede, per estendere anche al settore privato, e senza dover ricorrere a forme legali obbligatorie, i criteri-guida che si possono imporre direttamente nelle industrie nazionalizzate.

Le difficoltà cui andrebbe incontro il governo sono però notevoli. Ad un piano del genere si oppone, in primo luogo, la confederazione dei sindacati e la sinistra parlamentare laburista. Ma anche da parte degli industriali vi sarebbero molte resistenze ad accettare un piano che penalizzerebbe gli imprenditori o — come ha scritto il **Guardian** — trasferirebbe sulle loro spalle responsabilità che sono invece del governo.

Infine, non si vede perché il Partito Conservatore — nonostante le dichiarazioni in favore del controllo dei prezzi — dovrebbe approvare una misura che ha tutta l'aria di essere stata escogitata per fornire una via d'uscita al governo dalle difficoltà in cui è inciampato con lo sfaldamento del contratto sociale e la richiesta dei sindacati di tornare alla libera contrattazione collettiva. I conservatori, d'altra parte, sono contrari alla politica dei redditi e la leadership del partito insiste per il ritorno ad un'economia di mercato.

In un'intervista televisiva il leader conservatore Margaret Thatcher ha negato ogni valore alla pratica non meno che alla filosofia del « contratto sociale ». Secondo i Tories, i sindacati non dovrebbero assumersi responsabilità di governo, né partecipare all'elaborazione della politica economica la cui approvazione, si tratti di misure fiscali, finanziarie o riguardanti la spesa pubblica, dovrebbe essere lasciata, secondo la Thatcher, al Parlamento.

Il governo laburista ha tuttavia buone ragioni per cercare di salvare quanto c'è di più valido nell'esperienza del contratto sociale, una delle poche idee nuove del socialismo democratico di questi ultimi anni. Considerazioni di breve non meno che di lungo periodo inducono il governo laburista a tener duro. « Un'esplosione salariale in questo momento — ha detto il primo ministro Callaghan — sarebbe una tragedia. L'Inghilterra è vicina alla terra promessa della prosperità. Il petrolio del mare del Nord dovrebbe restaurare gli equilibri della bilancia dei pagamenti. Perché perdere tutto questo? », si è chiesto.

Al di là dell'ottimismo di maniera vi è senza dubbio qualche verità in queste previsioni. Secondo molti esperti, nel 1978 la Gran Bretagna dovrebbe raggiungere un tasso di crescita del 3% e la sua bilancia dei pagamenti registrare un attivo pari a 1.500 miliardi di lire. Se il governo riuscisse a sopravvivere fino al prossimo ottobre vi sono molte probabilità che esso possa restare in carica fino alla prossima primavera. Se resistesse poi fino alla primavera del 1978 potrebbe probabilmente durare fino all'autunno del 1978 e persino fino alla primavera del 1979. E poiché a partire dalla primavera del prossimo anno la situazione economica migliorerà sensibilmente, le prospettive elettorali dei laburisti non dovrebbero essere « nere » come lo sono attualmente.

La questione decisiva per sapere ciò che avverrà nei prossimi tre-quattro mesi. Se il governo fallisse totalmente nell'ottenere una qualche forma di accordo con i sindacati sulla terza fase della politica dei redditi, non accumulerebbe soltanto una situazione economica esplosiva per il prossimo autunno, ma dimostrerebbe di non controllare gli eventi. Questa situazione avrebbe un effetto psicologico devastante molto più serio delle intermittenti sconfitte parlamentari

Il primo ministro Callaghan è consapevole di questa realtà e secondo quanto ha riferito il **Financial Times** avrebbe confidato ai suoi più intimi collaboratori che mentre non ha dormito per diverse notti sulla questione delle elezioni dirette del Parlamento Europeo, i negoziati sulla terza fase della politica dei redditi sono un incubo perpetuo.

La saga sulle elezioni del Parlamento Europeo o quella sul rinnovo del patto liberal - laburista continuerà nelle prossime settimane,

Gino Bianco

COMUNE DI ASSAGO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, avverte che questa **Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione dell'edificio ad uso palestra e refettorio.**

Il presunto ammontare della opera è di L. 334.568.353

Contraddizioni fra i comunisti dell'Est

La Tv di Praga attacca ancora l'eurocomunismo

PRAGA, 15. — Proprio nel momento in cui **Tempi Nuovi** rettifica il tiro, moderando i toni della propria polemica contro l'eurocomunismo e ridimensionandone la portata, questa viene riproposta da un altro accusatore. La televisione cecoslovacca ha infatti ripreso ieri gli attacchi contro l'« eurocomunismo » e contro il segretario generale del pc spagnolo, Santiago Carrillo.

mondoperaio

cerca

per propria libreria internazionale di prossima apertura in Roma

DIRETTORE

Fondazione Alfred Lewin

Pc inglese: scissione filosovietica

LONDRA, 18. — Scissione nel partito comunista inglese. La corrente di opposizione, filosovietica ed antieurocomunista, è uscita dal partito ed ha costituito il « nuovo partito comunista ».

La scissione si è compiuta ufficialmente ieri ma era in preparazione da tempo. Negli ultimi mesi erano aumentate le critiche dell'opposizione, che raccoglieva circa il 40 per cento delle forze del partito, verso la politica « socialdemocratica » della maggioranza, come è stato definito il nuovo programma del Pc inglese, « la strada verso il socialismo ».

Segretario del partito comunista filo-sovietico è Sid French che resterà in carica fino al congresso nel prossimo autunno.

Il neo-partito nasce vecchio. Nel senso che ripropone tutte le vecchie analisi dei partiti comunisti degli anni venti. In particolare viene rispolverata la « dittatura del proletariato », unico strumento « per conservare e consolidare il potere della classe operaia ». La scissione intende cioè conservare il patrimonio tradizionale del partito contro le deviazioni « eurocomuniste ». Sul piano elettorale il nuovo partito non ha alcuna prospettiva. Non l'aveva del resto nemmeno il partito comunista unito, presente solo in maniera marginale nella classe operaia inglese.

La scissione nel partito comunista inglese più che interessante in sé è rivelatrice del disagio dei partiti comunisti ad adattarsi alla realtà dell'Europa occidentale. Il passaggio dai vecchi schemi filosovietici alla nuova analisi non avviene in maniera indolore. Non bisogna dimenticare difatti le scissioni avvenute recentemente e, sulla base delle stesse motivazioni, avvenute in Svezia e in Australia. Sono stati sempre gruppi filosovietici che hanno rotto l'unità del Pc comunista per creare un partito alternativo, la cui funzione principale appare essere di disturbo al partito comunista ufficiale. Mosca in questi casi non dice una parola. Cioè non condanna in alcun modo la scissione. E poiché sono gruppi filosovietici a metterla in opera, appare evidente che questa non avviene a sua insaputa.

Di fronte all'eurocomunismo l'URSS reagisce in maniera molto decisa. Dove può farlo senza eccessivo clamore passa alla azione. Non bisogna dimenticare che ad esempio il partito comunista svedese era il più avanzato nel criticare il sistema sovietico.



Gonzalez e Soares a Lisbona

LISBONA — I « leaders » del nuovo socialismo iberico, Felipe Gonzalez segretario del Psoe e Mario Soares, primo ministro portoghese e segretario del Ps, si sono incontrati ieri alla testa di due delegazioni dei rispettivi partiti per intensificare contatti e collaborazioni a tutti i livelli, allo scopo di migliorare ulteriormente la già ottima cooperazione esistente e di mantenere la totale reciproca solidarietà finora registrata

la nuova riforma agraria

LISBONA, 18. — E' iniziato oggi al Parlamento portoghese il dibattito sul nuovo progetto di riforma agraria elaborato dal ministro dell'agricoltura Barreto. Il progetto fissa nuovi limiti per l'esproprio dei latifondi (che potranno raggiungere il limite massimo di 700 ettari) e in pratica prevede la restituzione di una parte delle terre già espropriate ai primitivi proprietari. Ciò ha suscitato aspre polemiche in seno allo stesso partito socialista. L'ex ministro dell'agricoltura, Antonio Lopes Cardoso, ha già dichiarato che voterà contro assieme a un altro deputato. Altri due parlamentari socialisti diserteranno l'aula al momento del voto. La polemica viene sfruttata dalle opposizioni.

I sindacati britannici sperano che gli Usa cambino idea

La minaccia americana di uscire dall'Ilo

(Nostro servizio)

LONDRA, 18. — Il governo americano deciderà nelle prossime settimane se continuare a far parte dell'Ilo, l'organizzazione internazionale del lavoro che ha sede a Ginevra.

La minaccia statunitense di abbandonare l'organizzazione era stata formulata nel novembre del '75 dall'allora segretario di Stato Kissinger che in una nota inviata ai dirigenti dell'Ilo accusava l'agenzia internazionale delle Nazioni Unite di parzialità politica ed ideologica e di essere influenzata dalla propaganda occidentale dei sovietici e degli arabi.

A meno che il presidente americano Carter non rovesci questo orientamento, il ritiro degli Stati Uniti avverrebbe in novembre. Le conseguenze organizzativo-finanziarie per l'Ilo sarebbero rilevanti, giacché Washington contribuisce per un quarto del totale al bilancio dell'organizzazione. A Londra il Tuc, la confederazione dei sindacati inglesi, spera che il rapporto sulle violazioni dei diritti civili ed umani nei paesi comunisti e nelle nazioni del terzo mondo preparato dall'Ilo nella primavera scorsa possa indurre il governo statunitense a cambiare opinione.

Il rapporto di 300 pagine redatto dal Comitato di esperti sull'applicazione delle Convenzioni dell'Ilo, appartenenti a 18 paesi accusa l'Unione Sovietica, i paesi dell'Europa Orientale e i governi di circa 30 nazioni africane e dell'America Latina di violare i diritti sindacali dei lavoratori. La principale accusa contro gli Stati dell'Europa Orientale riguarda la negazione della libertà di associazione sindacale per gli operai delle industrie e per i contadini delle aziende agricole gestite collettivisticamente e per quelle a base cooperativa. Quanto ai paesi del terzo mondo il rapporto è particolarmente duro nei confronti dell'Argentina e condanna i regimi repressivi del Nicaragua, Paraguay, Perù, Uruguay e Bolivia. Tuttavia, se si prendono in considerazione i paesi che violano i diritti di associazione sindacale indipendentemente dal carattere delle loro strutture economico-sociali, il loro numero si allarga considerevolmente.

In questa categoria — secondo il rapporto dell'Ilo — rientrano per esempio l'Algeria, la Repubblica dominicana, l'Egitto, il Kuwait, la Siria, il Pakistan, Cuba, l'Etiopia ed il Ghana.

Un altro fatto nuovo che secondo i dirigenti delle Trade Unions inglesi potrebbe indurre il governo di Washington a mutare opinione, è stata l'elezione del rappresentante europeo dei sindacati americani l'Afl-Cio, Irving Brown, alla vice presidenza dell'Ilo. L'ascesa di Brown al vertice dell'Ilo, una nomina molto controversa avvenuta con l'opposizione dei delegati sovietici, di Cuba, del Portogallo, e dei paesi arabi, ma con il voto favorevole, tra gli altri, della Cgil italiana, viene interpretata a Washington come un dato positivo e rassicurante.

Gino Bianco

Piano dei socialisti svedesi contro i guasti del governo

(Nostro servizio)

STOCCOLMA, 18 — Il movimento operaio è pronto ad assumersi la sua parte di responsabilità politica per tirare la Svezia fuori dalla difficoltà attuali. Questo il tenore del discorso tenuto ieri dal segretario del partito socialdemocratico svedese Sten Andersson., il quale ha fatto presente la necessità, per il bene del paese, di una collaborazione fra sinistra e coalizione borghese (al governo in Svezia, dal settembre del 1976, dopo 44 anni di socialdemocrazia) per salvare il salvabile. Nel prospettare un lavoro comune di reciproca intesa il segretario socialdemocratico pone tre condizioni fondamentali: 1) il peso dei sacrifici da farsi non deve gravare sulle famiglie numerose o sui lavoratori a basso salario come invece ha comportato finora la politica borghese). 2) La politica fiscale del governo borghese per il 1978 deve assolutamente tenere conto del parere delle organizzazioni sindacali non ignorando come nelle discussioni dei controlli collettivi di questa primavera. 3) Il governo Faelldin deve dimostrare un impegno concreto per combatterne l'incalzante aumento dei prezzi e la sempre più minacciosa disoccupazione.

In conclusione i socialdemocratici svedesi tendono una mano all'attuale governo per salvare la situazione precaria in cui va gradualmente trovandosi sempre più impegolato il governo

Vincenzo Lanza

Fondazione Alfred Lewin

21 luglio 1977

Ma permangono difficoltà per la strategia economica del governo

Callaghan supera la prova ai Comuni

(Nostro servizio)

LONDRA, 20. — Il governo laburista può aspettarsi questa sera, a conclusione del dibattito sui provvedimenti economici del cancelliere dello Scacchiere Healy, una maggioranza tra i 15 e i 30 voti dopo la decisione del gruppo parlamentare liberale di appoggiare il cosiddetto mini-budget. I provvedimenti economici, concordati con i leaders dei sindacati, mentre segnano il graduale abbandono della politica dei redditi, prevedono sgravi fiscali sui redditi da lavoro nella misura dell'1 per cento e sugli utili delle aziende, nuovi investimenti delle industrie nazionalizzate, il mantenimento dei controlli sui prezzi, l'impegno di contenere gli aumenti salariali a livello del 10 per cento e di distribuire — indipendentemente dalla scadenza dei contratti — gli stessi incrementi salariali nell'arco temporale di un anno.

Anche gli unionisti dell'Ulster e i nazionalisti del Galles voteranno quasi certamente a favore, contribuendo così ad aumentare la maggioranza parlamentare del governo laburista.

Evaporano invece sempre più le prospettive di un rinnovo del patto liberal-laburista. Il partito di Steel chiede l'introduzione della politica obbligatoria dei redditi ed è molto scettico sulle possibilità che il governo riesca a contenere intorno al 10 per cento gli aumenti salariali. Si delinea un graduale sganciamento dei liberali dall'alleanza con il governo. Il mancato rinnovo del patto non esclude tuttavia che i liberali possano continuare ad appoggiare il governo su delle misure legislative specifiche impedendo così, almeno fino alla prossima primavera, lo scioglimento anticipato del Parlamento e nuove elezioni.

Il fallimento del governo a rinegoziare la terza fase del contratto sociale ha due particolari conseguenze politiche: viene meno uno dei vantaggi che i laburisti hanno sui conservatori, quello cioè fondato sulla premessa che i laburisti hanno rapporti di collaborazione con i sindacati e riescono meglio delle altre forze politiche a strappare il consenso delle Trade Unions. La seconda conseguenza è l'imbarazzo in cui vengono a trovarsi, soprattutto i liberali e l'ala moderata dei laburisti, i fautori della politica dei redditi. Una terza e non minore conseguenza — come suggerisce il *Times* di oggi — dell'abbandono della politica dei redditi sarà il probabile rafforzamento della sinistra laburista che, sullo sfondo di una radicalizzazione dei conflitti sociali e sindacali, potrebbe riuscire a rendere più attraente la sua strategia alternativa al moderatismo che caratterizza l'attuale leadership del primo ministro

I prossimi mesi saranno cruciali per la strategia economica del governo. L'elemento più importante delle misure annunciate dal cancelliere dello Scacchiere è la determinazione del governo di mantenere l'aumento della base monetaria fra il 9 e il 13 per cento. Aumenti salariali fra il 15 e il 20 per cento determinerebbero una tale scarsità del credito che le industrie sarebbero costrette a ridurre la produzione e in ultima analisi a licenziare. Il rischio di aumentare la disoccupazione — secondo la strategia del governo — dovrebbe indurre i sindacati ad accettare l'automoderazione salariale. Anche la norma di rinviare di 12 mesi ogni effettivo aumento salariale è importante perché implica di fatto la estensione di un altro anno della seconda fase del contratto sociale.

Gino Bianco

Con Jimmy Carter l'Ameri-

Fondazione Alfred Lewin

26 luglio 77

Nuova vittoria dei socialisti in Francia

PARIGI, 25 — L'avanzata socialista nel favore dell'elettorato francese continua.

I risultati di due elezioni cantonali suppletive svoltesi domenica ne danno la prova. A Luchon, in Alta Garonna, il posto lasciato libero da un consigliere della maggioranza dimissionario è stato conquistato dal candidato socialista con il 73 per cento dei voti, mentre il candidato comunista si è assicurato l'undici per cento dei voti. Il resto è andato al candidato della maggioranza che dal 1945 non aveva lasciato alcuno spazio alla sinistra.

Anche a Langres, in Alta Marna, si è avuta una notevole avanzata delle sinistre,

Si riapre in Gran Bretagna un duro dibattito sulla partecipazione alla Comunità Economica

Benn vuole Londra fuori dall'Europa

(Nostro servizio)

LONDRA, 25. — Tony Benn, ministro per l'energia, e la sinistra laburista, in un ennesimo attacco frontale contro il governo sulla politica europeista e sulla strategia economica, stanno cercando di impegnare il partito laburista ad affrontare le prossime elezioni politiche su una piattaforma di dura polemica contro la Comunità economica europea. Essi propongono di sostituire la CEE con una vaga confederazione di Stati europei. Se questa politica venisse accettata, i laburisti si dedicherebbero alla distruzione del Mercato comune.

Il programma della sinistra laburista chiede altresì una politica immediata di espansione economica, di non procedere alle riduzioni della spesa pubblica, di aumentare l'intervento dello Stato nell'economia del Paese e di utilizzare i proventi del petrolio del Mare del Nord per finanziare l'attività del National Enterprise Board, l'Ente pubblico per la riconversione e lo sviluppo industriale del Paese.

Sull'Europa il documento che verrà discusso dalla direzione del partito laburista mercoledì prossimo chiede mutamenti radicali nell'attuale struttura del Mercato comune e il ritorno alla sovranità assoluta del Parlamento inglese. « Nostro obiettivo — afferma il documento — è di impegnarci per la creazione di una più vasta area di Stati europei. Ma all'interno di questo raggruppamento di Stati, ogni nazione dovrà essere libera di realizzare una autonoma politica economica e sociale, sotto la sovranità di ciascun singolo Parlamento ».

Secondo la sinistra laburista la partecipazione della Gran Bretagna alla Comunità europea, a partire dal 1973, ha aggravato la crisi economica del Paese.

Il documento riconosce che la crisi energetica e il declino industriale sono stati i fattori più importanti di questo peggioramento. Ma aggiunge che vi hanno contribuito altresì i prezzi alimentari imposti dalla politica agricola comunitaria, il passivo della bilancia commerciale fra la Gran Bretagna e il resto dei Paesi della CEE e l'insieme delle politiche economiche e industriali adottate per compiacere la filosofia e la pratica dominanti nel Mercato comune.

L'ideologia del capitalismo privato e del « libero scambio » imperante a Bruxelles rappresenterebbe — secondo la sinistra laburista — un pericolo molto serio per le prospettive del socialismo inglese ed europeo. Il Trattato di Roma conferirebbe poteri di intervento diretti ad impedire misure di nazionalizzazione o una efficace e vincolante programmazione economica. Norme e restrizioni comunitarie ostacolerebbero o interferirebbero con la politica selettiva degli incentivi, dei crediti, dei sussidi. In una parola — continua il documento — un effettivo dirigismo economico sarebbe incompatibile con l'appartenenza al Mercato comune.

Bersagli della critica laburista sono anche la politica comunitaria agricola, dei trasporti, dell'energia. Netto è il rifiuto di ogni progresso verso una politica monetaria ed energetica comune e il documento rivendica completa libertà d'azione sullo sfruttamento e l'impiego del petrolio del Mare del Nord.

Nel documento viene ribadita l'opposizione alle elezioni dirette del Parlamento Europeo. Nel caso tuttavia che esse si svolgano, chiede che alla neofutura assemblea di Strasburgo non siano conferiti poteri reali. La sua funzione, in altre parole, dovrebbe essere soltanto consultiva.

Infine (e si tratta probabilmente della proposta più « eversiva ») la sinistra laburista rivendica che, almeno per quanto riguarda la Gran Bretagna, la Commissione europea sia responsabile di fronte al Parlamento inglese. La legislazione europea, attualmente formulata dal Consiglio dei Ministri in collaborazione con la Commissione, dovrebbe poter essere emendata e respinta e, in ogni caso, sottoposta alla volontà sovrana della Camera dei Comuni.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Si apre il congresso annuale delle Trade Unions

Un dilemma per Callaghan

(Nostro servizio)

LONDRA, 31 agosto — Alla vigilia del congresso annuale della confederazione dei sindacati inglesi (TUC) il governo laburista è investito da un'ondata di richieste per una politica economica espansionistica.

Il dibattito del congresso sindacale sarà dominato dalle prospettive economiche del Paese e in particolare dalla rivendicazione dei più grossi sindacati di tornare alla libera contrattazione collettiva.

Dopo due anni di automoderazione salariale, di politica dei redditi e di riduzione della spesa pubblica, i sindacati chiedono una sostanziale modifica della strategia economica e un impegno prioritario del governo nella lotta contro la disoccupazione. Quel che resta del Patto sociale è appeso al filo della cosiddetta norma dei 12 mesi, cioè l'accordo negoziato fra TUC e governo laburista per distribuire nell'arco di un anno gli aumenti salariali derivanti dal prossimo rinnovo dei contratti. Solo in questo modo sarebbe infatti possibile garantire un graduale ritorno alla libera contrattazione collettiva evitando un'immediata esplosione salariale con drammatici effetti inflazionistici.

Mentre i leaders sindacali ritengono di poter fare accettare dal congresso del TUC l'impegno ad un graduale ed ordinato ritorno alla libera contrattazione collettiva, molte incertezze permangono invece sul comportamento dei singoli sindacati di categoria

Ai sindacati non verrà chiesto — come vorrebbe il governo — di accettare un tetto del 10 per cento per tutti gli incrementi salariali, ad eccezione di quelli legati agli aumenti di produttività. Il primo ministro Callaghan dirà tuttavia al TUC che non sono accettabili richieste di aumenti del 100 o del 47 per cento, come quelle avanzate rispettivamente dai minatori e dai delegati di fabbrica dell'industria automobilistica

L'influente Istituto Economico Nazionale sceso in campo dalla parte degli espansionisti, cioè dei fautori di riduzioni fiscali selettive e dell'ampliamento della spesa pubblica, prevede ragionevole per la cosiddetta terza fase del contratto sociale degli aumenti salariali intorno al 17 per cento. Tra i fattori che potrebbero incoraggiare il governo ad imboccare la strada della relativa espansione vengono indicati la ripresa del valore della sterlina sui mercati dei cambi, l'attivo della bilancia dei pagamenti, reso possibile dal petrolio del mare del nord più che dalla crescita economica, il declino del saggio di inflazione. A fronte però di questi spiragli, il livello di disoccupazione, già spaventosamente drammatico con oltre un milione e mezzo di senza lavoro, è destinato nei prossimi mesi ad aumentare.

Infine contro la prospettiva di una scelta espansionistica si è dichiaarto invece il responsabile della politica economica dell' opposizione conservatrice. Secondo Geoffrey Howe, il governo laburista potrebbe esservi tentato per ragioni elettorali, ma si tratterebbe di una scelta che avrebbe conseguenze disastrose perché riporterebbe l'economia del Paese agli anni dello « stop-and-go » ma questa volta a ben più alti livelli inflazionistici.

Gino Bianco

Ceaucescu riceve Manca

BUCAREST, 31. — Il presidente romeno e segretario generale del PC romeno Nicolae Ceausescu ha ricevuto il compagno Enrico Manca, vicesegretario nazionale del PSI, in visita in Romania su invito del Comitato Centrale del PC romeno.

Manca ha consegnato al presidente Ceausescu un messaggio da parte del segretario generale del PSI, compagno Bettino Craxi, contenente i fraterni saluti e il rinnovo dei sentimenti di stima e di amicizia dei socialisti italiani verso il popolo romeno.

Ceausescu ha da parte sua pregato il compagno Manca di trasmettere al segretario generale del PSI i propri amichevoli saluti e i migliori auguri.

L'incontro, svoltosi in un' atmosfera cordiale e amichevole, è servito per una reciproca informazione sull'attività dei due partiti e uno scambio di punti di vista su alcuni problemi internazionali e del movimento operaio.

KYPRIANOU PRESIDENTE DI CIPRO — Spyros Kyprianou è stato proclamato formalmente presidente di Cipro.

Fondazione Alfred Lewin

7 settembre 77

Economia e Sindacato — Avanti!

Il congresso delle Trade Unions, svolta per il sindacalismo inglese

Tramonto del "patto sociale"

(Nostro servizio)

LONDRA, 6 — La ribellione dei delegati di base dei sindacati dei metalmeccanici e il rifiuto dei minatori di accettare la politica dell'automoderazione salariale sovrastano il congresso annuale del TUC in corso a Blackpool.

Tuttavia, nonostante la crescente opposizione, il Consiglio Generale della Confederazione sindacale inglese spera di poter far approvare dal Congresso la politica concordata col governo laburista per un graduale ed ordinato ritorno alla libera contrattazione collettiva: in particolare, il tetto del 10% proposto dal governo per gli aumenti salariali e la distribuzione nell'arco di 12 mesi degli incrementi derivanti dai prossimi rinnovi dei contratti di lavoro. Ma questo successo potrebbe rivelarsi una vittoria di Pirro, come dimostrerebbe lo stato di agitazione in corso degli addetti alle centrali elettriche, degli assistenti delle torri di controllo degli aeroporti, dei portuali, dei ferrovieri.

La norma dei 12 mesi prevede che tutti gli accordi sottoscritti prima del 31 luglio debbono durare almeno un anno. Si tratta di una formula di compromesso proposta dal governo, dopo che i sindacati avevano rifiutato una terza fase della politica dei redditi.

Un altro preoccupante problema è il crescente divario che si registra tra base e vertici sindacali. Una clamorosa espressione dello stato d'animo che serpeggia tra gli operai inglesi è stata la marcia per il diritto al lavoro organizzata a Blackpool in coincidenza dell'apertura del Congresso da centinaia di delegati di fabbrica ed attivisti sindacali, insieme alla sinistra extraparlamentare ed i gruppi trotzkisty.

Questo congresso sindacale segna praticamente la fine del patto sociale in Gran Bretagna e anche per un'altra coincidenza l'uscita di scena dei due maggiori protagonisti del sindacalismo inglese, Hugh Scanlon e Jack Jones, entrambi dimissionari, segna una svolta nella politica inglese.

I due influenti leaders, segretari rispettivamente dei sindacati dei metalmeccanici e dei trasporti, erano stati gli artefici del patto sociale. Dopo aver condotto vittoriosamente la battaglia contro la legislazione Carr introdotta dall'ultimo governo conservatore, Jones e Scanlon erano infatti riusciti a far accettare al movimento sindacale la politica moderata dei governi laburisti di Wilson e Callaghan come il minor male possibile.

Due anni di rigidi controlli nella dinamica salariale hanno senza dubbio contribuito a frenare la spirale inflazionistica, anche se non sono riusciti a rifondare su basi più solide le prospettive economiche del Paese. E' questa la sostanza del messaggio che il primo ministro Callaghan ha lanciato oggi al congresso del TUC.

Il governo, d'altra parte, potrà influenzare l'evoluzione sindacale dei prossimi mesi imponendo una politica salariale restrittiva nelle industrie nazionalizzate e nel settore pubblico e mantenendo un rigido controllo della liquidità monetaria. Sono probabilmente questi gli unici strumenti a disposizione del governo, per cercare di evitare una crescita salariale del 20-30%. Ma si tratterebbe di una scelta che i sindacati non accetterebbero perché andrebbe in una direzione opposta a quella dell'espansione economica.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

I laburisti litigano Callaghan ne guadagna

(Nostro servizio)

LONDRA, 13. — Nonostante gli attacchi dei conservatori e l'irrequietezza della sinistra laburista molti segni indicano che il primo ministro Callaghan è riuscito a superare gli scogli della crisi.

Paradossalmente, tuttavia, si aggrava all'interno del Partito Laburista e del movimento sindacale una crisi di direzione politica di cui le defezioni di parlamentari e intellettuali come Brian Walden, Hugh Thomas e Paul Johnson e il distacco crescente tra la base e i vertici sindacali sono le più recenti e clamorose espressioni.

Mentre appena sei mesi fa gli osservatori prevedevano lo scioglimento anticipato del Parlamento a nuove elezioni politiche nell'autunno di quest'anno, gli stessi osservatori ritengono ora che il Governo resterà in carica fino all'autunno del 1978 e forse fino alla primavera del 1979.

A un così « drammatico » rovesciamento di previsioni hanno contribuito la rinnovata disponibilità del Partito Liberale a prolungare l'alleanza con i laburisti, il rafforzamento della sterlina, il diminuito saggio di inflazione e soprattutto le aspettative di una « rinascita » economica del Paese alimentate dalle riserve petrolifere del Mare del Nord.

A favore del governo hanno anche giuocato le conclusioni del congresso delle Trade Unions. Sebbene contestato da buona parte della base sindacale insofferente ad ulteriori sacrifici, il congresso dei TUC ha praticamente accettato le raccomandazioni del governo laburista secondo cui è necessario usare ancora moderazione nelle rivendicazioni mantenendo la dinamica salariale al di sotto del 10% e con l'impegno che ogni categoria non dovrà chiedere aumenti prima di un anno dall'ultimo miglioramento.

I sindacati hanno dato una mano al primo ministro Callaghan anche sulla controversa questione europea. Per il governo laburista si tratta di conciliare l'europeismo dei liberali, il cui appoggio parlamentare è condizionante, con l'ostilità nei confronti della CEE e delle proposte elezioni del Parlamento europeo della sinistra laburista e di un buon numero di ministri in carica.

Rovesciando un tradizionale orientamento, il Congresso dei TUC ha respinto a maggioranza la richiesta di appoggiare la campagna per il ritiro della Gran Bretagna dalla Comunità Europea. Il voto dell'assemblea sindacale è destinato a influenzare il dibattito e le decisioni del prossimo congresso laburista e rafforza, in ogni caso, la posizione di chi considera il problema della partecipazione inglese alla Comunità Europea risolto definitivamente con il referendum.

Di questa nuova situazione si è fatto interprete il ministro laburista Peter Shore di cui sono ben note le riserve e l'ostilità contro la Comunità Europea. Shore, prendendo le distanze dal documento antieuropeo dell' Esecutivo del Partito e quindi dalla pattuglia guidata da Tony Benn, ha detto che il problema dell'adesione inglese alla CEE non può essere riaperto né adesso né fino a quando resterà in vita l'attuale legislatura.

Ma se, da un lato, migliorano le prospettive di « tenuta » del Governo, aumentano dall'altro lato le critiche contro una politica e una gestione di governo che sarebbero caratterizzate da assenza di rigore e da opportunismo.

In un attacco che ha tutta l'aria di diventare « memorabile », l'ex direttore del **New Statesman,** Paul Johnson, accusa i laburisti di essere succubi dei sindacati, di promuovere il corporativismo e di avere soppiantato la coerenza ideologica con la teoria della sopravvivenza. E con un implicito riferimento al dibattito sollevato in Francia dai « nuovi filosofi », sostiene che al termine della strada percorsa dai laburisti non c'è il socialismo ma il **Gulag** e il « mondo concentrazionario ».

Gino Bianco

ATTENTATO ALLA SORELLA DELLO SCIA — La principessa Ashraf Pahlavi, sorella gemella dello scià dell'Iran, è sfuggita illesa, nelle prime ore di ieri mattina, a un attentato sulla Costa Azzurra. E' rimasta uccisa una sua amica

I palestinesi lo

Fatto nu

WASHINGTON, 13. — Alla vigilia dell'assemblea annuale delle Nazioni Unite, è in pieno movimento la diplomazia « mediorientale », quella delle potenze interessate a mantenere una qualche forma di controllo politico ed economico sulla regione, quella degli Stati che la abitano e infine quella palestinese.

Fino a ieri si è assistito ad una massiccia offensiva del governo israeliano di Begin e Dayan, per convincere gli Stati Uniti dell'inopportunità di un mutamento radicale nel quadro pericoloso di insidie e fermenti del Medio Oriente: in sostanza un prolungamento più grossolano della politica di mantenimento dello « status quo » praticata dal precedente governo laburista di Rabin. Israele ha compiuto anche un massiccio sforzo per indurre Sadat a una pace separata che gli restituisca il Sinai e chiuda un possibile fronte di guerra. Proprio ieri però *Al Ahram* replicava che il piano di pace degli Stati Uniti e quello che ormai porta la firma del ministro degli Esteri israeliano, « non collimano »

Lo scossone è venuto dalla dichiarazione del portavoce

L'URSS concede il

Dissenso: f

MOSCA, 13. — L'URSS « libera » un dissidente, ma i sovietici perdono un difensore tra i più coraggiosi dei diritti civili. Valentin Turchin, rappresentante di «Amnesty international » in Unione Sovietica, ha ottenuto il visto per espatriare negli Stati Uniti via Israele. « Accetterei volentieri di insegnare matematica alla Columbia University » (Washington), ha dichiarato lo scienziato più noto per la sua attività di dissidente, quando ha saputo che la sua lettera a Leonid Brezhnev per ottenere il permesso di espatrio temporaneo aveva avuto una risposta positiva.

Ridotto in gravi ristrettezze finanziarie dalla mancanza di lavoro, da quando venne licenziato nel 1974 dall'

Fondazione Alfred Lewin

Al Congresso che si apre domani a Brighton i laburisti decidono il futuro dell'economia inglese

Per Callaghan non sarà una resa dei conti

Si apre domani a Brighton il congresso annuale del partito laburista britannico. Il PSI sarà rappresentato da una delegazione composta dai compagni Enrico Manca, della segreteria del partito, e Roberto Cassola responsabile dell'ufficio affari europei della direzione.

Il Congresso del partito laburista che inizia i lavori domani a Brighton avrebbe dovuto essere, secondo la maggioranza degli osservatori, un evento tumultuoso e « risolutivo » per le fortune del governo Callaghan.

Sarà invece un congresso caratterizzato dalla volontà di non provocare rotture irreparabili, di rinviare alcune decisioni cruciali, un congresso, in altre parole, destinato a segnare una fase « transitoria » della politica laburista. A modificare in modo sostanziale la situazione hanno contribuito l'atteggiamento relativamente moderato dei sindacati inglesi, la decisione dei liberali di continuare l'alleanza con i laburisti, l'euforia della City dovuta in gran parte all'afflusso di capitali esteri non vincolati e alla riduzione dei tassi di interesse, alle aspettative infine di un «boom» economico reso possibile dall'autosufficienza energetica.

Il congresso laburista sarà chiamato a ribadire l'intesa con i sindacati e ad approvare la continuità del contratto sociale, inteso non soltanto come contenimento dei salari ma come scelta politica per il rilancio dell'economia nazionale, l'espansione del settore pubblico, il potenziamento del National Enterprise Board, la ristrutturazione industriale, la lotta contro la disoccupazione.

La navigazione del governo Callaghan non sarà tuttavia di tutto riposo. I liberali, per cominciare, hanno condizionato la continuazione del patto a un'intesa con il governo per concedere agevolazioni fiscali alle imprese disposte ad introdurre la partecipazione operaia al *management* e alla distribuzione dei profitti aziendali, e alla riforma in senso proporzionale della legislazione per le elezioni del Parlamento europeo.

L'una e l'altra condizione contengono parecchie insidie. Sul fronte economico d'altra parte, nonostante l'euforia della Borsa, i livelli di produzione restano bassi mentre il miglioramento della bilancia dei pagamenti sembra dovuto più alla riduzione delle importazioni che non all'espansione delle esportazioni. Se sono soltanto una minoranza della Trade Unions che intende portare avanti rivendicazioni molto superiori alla piattaforma del 10-15 per cento, l'intero movimento sindacale vuole ricuperare lo spazio perduto dopo due anni di politica dei redditi, volontaria ma severa. « Poiché il pieno impiego non si vede e l'inflazione continua anche se a ritmo minore — ha detto Moss Evana, il neo segretario della TGWU — al posto del vecchio patto sociale, inflessibile grazie al nostro senso di responsabilità, il governo dovrà rassegnarsi ad avere un accordo punteggiato di molte eccezioni ».

Più importante, dal punto di vista del governo, saranno la composizione e i tempi di attuazione delle misure dirette a rilanciare l'economia. Dare la priorità all'occupazione, ridurre la tassazione indiretta o quella sui redditi? Molti segni indicano che il governo sarebbe favorevole ad una riduzione della tassa sul valore aggiunto (IVA) mentre ben più popolare sarebbe un drastico alleggerimento dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro.

Al Congresso del partito, la sinistra laburista darà battaglia su tutto il fronte della politica economica. E' infatti diffusa nella sinistra del partito la convinzione che il contratto sociale si è concluso in una crisi di *leadership* del movimento laburista e in un distacco crescente tra vertici sindacali e base operaia. E' vero d'altra parte, che la contropartita al controllo salariale è stata incentrata nell'estensione e nel potenziamento della legislazione per la protezione dei lavoratori occupati e nel campo del riconoscimento dei sindacati. Alcune categorie di lavoratori con bassi salari hanno utilizzato questa legislazione per ottenere il riconoscimento dei diritti sindacali elementari. Non sempre, tuttavia, questo è stato possibile, come dimostra la recente vicenda della Crunwicks. Inoltre alla crisi della *leadership* sindacale avrebbe contribuito l'offensiva lanciata per aumentare i livelli di produttività, con l'aumento della disciplina di fabbrica e il rafforzamento del controllo del *management* sui luoghi di lavoro. Ciò ha comportato razionalizzazione, norme più severe per i cottimi, un minor numero di posti di lavoro. Ha comportato soprattutto l'indebolimento del potere operaio e dei delegati di fabbrica.

Secondo i settori più militanti del movimento operaio inglese, l'autorità e gli argomenti che sono stati usati per mantenere al potere, « a tutti i costi » il governo laburista, sono stati una forza importante di legittimazione degli attacchi sferrati contro la classe operaia.

Per la sinistra parlamentare, radunata attorno al settimanale *Tribune*, il fattore cruciale che avrebbe contribuito ad aggravare la crisi della *leadership* sono stati i tagli della spesa pubblica e la svolta moderata del governo laburista. Al Congresso del partito la sinistra laburista cercherà di dimostrare come la gestione moderata sia stata accompagnata da un continuo declino organizzativo ed elettorale del partito.

Per la prima volta dopo moltissimi anni un Congresso laburista si trova a dovere fare il bilancio di una esperienza di governo resa possibile dall'appoggio condizionante dei liberali sullo sfondo di una prospettiva che, caratterizzata dalla crescita dei nazionalismi scozzesi e gallesi, minaccia di condannare il partito laburista ad uno stato di permanente minoranza.

Gino Bianco

Si uniscono gli sforzi delle superpotenze

Un documento USA-URSS sul Medio Oriente

NEW YORK, 1. — Questa sera (stanotte in Italia) Stati Uniti e Unione Sovietica renderanno nota una dichiarazione comune sulla crisi medio-orientale. Il documento, che apparirà contemporaneamente a Washington e a

renza ginevrina. Dayan ha però messo molta acqua nel vino della disponibilità israeliana quando ha precisato che « vi sono limiti alle concessioni ».

Dall'Egitto giunge intanto una notizia che non ha nulla

Nuova mediazione per la Rhodesia?

Colloquio segreto a Lusaka fra Smith e Kaunda

LUSAKA, 1. — Nonostante l'irrigidimento sulle rispettive posizioni e la ripresa dei combattimenti in Rhodesia, contatti sono in corso per arrivare ad un accordo costituzionale. Secondo l'agenzia sudafricana SAPA, il *pre-*

zione. Non si conoscono i risultati del colloquio che del resto non è stato confermato

Continua a crescere intanto la tensione in Sud-Africa dopo i numerosi incidenti dei giorni scorsi e la repressione della polizia razzista contro

Aereo JAL: ferme le trattative

DACCA, 1 — L'ultimatum dei terroristi che hanno dirottato l'aereo giapponese fermo da tre giorni a Dacca scadeva, dopo l'ultima proroga, al tramonto, cioè alle 14 circa ora italiana ed è stato minacciosamente riba-

Apertura sovietica alla Cina?

MOSCA, 1 — « Irresponsabile e senza speranza di miglioramento » è il comportamento della *leadership* cinese nei confronti dell'Unione Sovietica. Questo è il nocciolo del commento politico che viene oggi offerto da quasi

Fondazione Alfred Lewin

I laburisti discutono la strategia economica

(Nostro servizio)

LONDRA, 3. — Nella prima giornata del congresso laburista apertosi oggi a Brigthon, il cancelliere dello Scacchiere Healey è stato estremamente evasivo sulla questione principale che sta di fronte al governo laburista: stimolare un processo di espansione economica o continuare a perseguire rigidamente per il 1977-78 gli obiettivi finanziari concordati l'anno scorso con il Fondo Monetario Internazionale. Healey ha sì delineato la prospettiva di una lenta e solida espansione economica, ma ha eluso ogni accenno concreto all'ampiezza, ai modi e ai tempi dell'operazione.

I sindacati e la sinistra laburista considerano insoddisfacente l'impegno del governo e nei prossimi giorni la strategia economica del primo ministro Callaghan verrà senza dubbio sottoposta ad una critica serrata. Una radicale scelta espansionistica comporterebbe un'iniezione di liquidità monetaria dell'ordine di 3 miliardi di sterline. Il Tesoro e probabilmente il primo ministro Callaghan sembra non vogliano aumentare la liquidità al di sopra di un miliardo di sterline.

Il rinnovato appello lanciato al congresso dal cancelliere dello Scacchiere per mantenere le rivendicazioni salariali al di sotto del 10 per cento indica d'altra parte che è in corso una « guerra manovrata » fra governo e sindacati sulla terza fase del cosiddetto contratto sociale. Espansione e controllo salariale vengono presentati dal governo come una realtà interdipendente. In altre parole, senza l'automoderazione salariale, l'espansione economica comprometterebbe i progressi già registrati

Ma la risposta più organica alla strategia economica del governo è venuta da Tony Benn, ministro dell'energia e leader della sinistra laburista. E' proprio la difficoltà di conciliare la piena occupazione, la stabilità dei prezzi e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti che sottolinea l'esigenza improcrastinabile di profonde riforme di struttura. Sottrarre il potere di decisione alle grandi istituzioni finanziarie e agli oligopoli è la condizione prima — secondo Tony Benn — per uscire dalla crisi economica senza al tempo stesso soggiogare la società al potere delle grandi concentrazioni finanziarie.

Dominato dai tempi economici e dalla questione europea il congresso del partito laburista presenta quest'anno un'importante novità: la presenza, tra le delegazioni straniere, dei rappresentanti dei partiti comunisti francese, italiano e spagnolo. Dei tre leaders dell'eurocomunismo soltanto lo spagnolo Carillo sarà presente a Brigthon, mentre Napolitano rappresenterà il PCI. L'invito ai tre partiti comunisti dell'Europa Occidentale è un primo passo, sollecitato dalla sinistra laburista e dalla stessa Internazionale Socialista verso la creazione di rapporti più flessibili e aperti tra il socialismo democratico e l'eurocomunismo. Si tratta di una specie di « strategia della tensione », quella inaugurata dall'esecutivo laburista nei confronti dei partiti comunisti europei, e non dell'inizio di una collaborazione

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

Carter: "L'accordo sui Salt è vicino"

Il capo della Casa Bianca lo ha annunciato nel discorso che ha pronunciato all'ONU

NAZIONI UNITE, 4 — Stati Uniti e Unione Sovietica « nel negoziato sulle armi strategiche hanno a portata di mano un accordo importante per la limitazione del numero totale delle armi e di certe categorie di armi che preoccupano particolarmente ognuno di noi ». Questa importante dichiarazione l'ha fatta oggi il presidente americano Jimmy Carter nel discorso che ha pronunciato davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Essa suona come una conferma di ciò che negli ultimi giorni era apparso sotto forma di indiscrezioni su vari organi d'informazione, e in particolare che USA e URSS hanno trovato il meccanismo per sbloccare la seconda fase delle trattative per la limitazione e il controllo delle armi strategiche (Salt-2) che languiva sin dall'epoca della fallita missione del segretario di Stato americano Cyrus Vance, a Mosca nello scorso mese di marzo; che questo meccanismo coinvolge nel negoziato i missili da crocera americani (« Cruise ») e i monumentali missili sovietici SS-18; e che il negoziato include inoltre la riduzione numerica dell'arsenale missilistico strategico che i Salt-2 avevano stabilito nella misura di 2.400.

Carter ha anche detto chiaramente che gli Stati Uniti hanno molto a cuore questo aspetto della trattativa con le seguenti parole: « Gli Stati Uniti sono disposti, *adesso*, a ridurre il loro arsenale

Il capo della Casa Bianca ha poi affrontato il tema dell'interdizione degli esperimenti nucleari, chiedendone la soppressione totale, anche di quelli a scopo pacifico. E qui Carter ha mescolato la politica nucleare pacifica a quella militare per concludere che la tecnologia è ormai talmente sofisticata che diventano sempre più ardui i controlli. Nell'anno 2.000 si potrebbero realizzare, attraverso le centrali al plutonio, decine di migliaia di bombe nucleari. Il monito è indirizzato palesemente alla Francia, alla Germania e al Canada, coinvolti in un linea di cooperzione nucleare con altri Paesi vivamente contrastata dagli Stati Uniti.

Carter ha poi affrontato la questione della corsa alle armi convenzionali. Ha sostenuto che l'America ha già ridotto le sue forniture, e ha sollecitato moderazione (non una moratoria) alle esportazioni. Attualmente, ha detto il presidente degli Stati Uniti, le spese militari mondiali ammontano a 300 miliardi di dollari annui.

Grande rilievo ha assunto nel discorso di Carter la crisi medio-orientale. Egli ha ribadito che gli Stati Uniti non abbandoneranno Israele al suo destino, e che d'altro canto non intendono imporre un loro piano. Ma ha anche aggiunto che devono essere riconosciuti « i diritti e gli interessi fondamentali di Israele e dei Paesi arabi ». Ha precisato che parlava anche dei « diritti legittimi dei

Il congresso dei laburisti britannici è alla fase cruciale

Il discorso di Callaghan

(Nostro servizio)

LONDRA, 4 — In che misura le condizioni economiche della Gran Bretagna siano effettivamente migliorate resta un problema aperto, ma dal rapporto del primo ministro Callaghan al congresso laburista in corso a Brighton è emerso, senza ombra di dubbio, che la percezione politica della situazione economica è stata trasformata. Con l'attivo della bilancia dei pagamenti, i progressi registrati nel saggio d'inflazione, e soprattutto con le prospettive dell'autosufficienza energetica (un'opportunità — secondo Callaghan — che consentirà la rinascita economica del Paese) i laburisti si sono lasciati alle spalle il senso di cupa disfatta che dominava l'anno scorso il congresso del partito.

Le stesse prospettive elettorali sembrano migliorate e sebbene sia troppo presto per prevedere una vittoria laburista alle prossime elezioni politiche, lo stato d'animo dei dirigenti laburisti non è certo rassegnato alla sconfitta. Callaghan ha dissipato i dubbi di un'alleanza elettorale con i liberali. Venendo incontro alle richieste della sinistra laburista ha detto che il « lib-lab » finirà con l'attuale legislatura e che i laburisti si batteranno nelle prossime elezioni politiche su un programma autonomo e senza accordi preventivi con i liberali. Quanto ai progetti di decentramento, ha rinnovato l'impegno del governo per la creazione di assemblee elettive in Scozia e nel Galles.

Dalla seduta odierna Callaghan è emerso non soltanto come un *leader* indiscusso del partito ma come un primo ministro ben poco incline a lasciare nei prossimi anni la gestione di un Paese avviato verso la ripresa economica e sociale grazie al contributo di sacrifici compiuti dalla classe lavoratrice inglese alle forze del privilegio e della conservazione. Ha rinnovato l'appello ai sindacati per l'esercizio dell'automoderazione salariale, ha confermato l'impegno del governo per una graduale scelta espansionistica da realizzarsi in due tempi tramite la manovra fiscale, ha infine promesso che le nuove ingenti risorse petrolifere provenienti dal Mare del Nord verranno sottratte alla speculazione finanziaria e serviranno a rifondare su basi economicamente sane l'apparato produttivo del Paese.

Stretto dalle difficoltà di conciliare la stabilità dei prezzi, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la piena occupazione, Callaghan si è posto a metà strada tra le richieste della sinistra laburista, che vorrebbe ripristinare indiscriminatamente i tradizionali livelli della spesa pubblica e l'ortodossia del Tesoro e della Banca d'Inghilterra. La sua strategia economica, estranea alle rivendicazioni astratte e di derivazione « ideologica » del gruppo di *Tribune*, è più attenta al problema della destinazione delle risorse e cerca di offrire alla società inglese un recupero di dinamismo strutturale.

A fronte di un sistema economico caratterizzato da un saggio di produttività che è tra i più bassi dei paesi industriali, dallo squilibrio del mercato del lavoro (che scarica occupati nel settore pubblico a scapito dei settori produttivi), dalla caduta delle esportazioni e dal declino degli investimenti, il governo laburista — ha detto sostanzialmente Callaghan — punta verso una politica in grado di garantire un sufficiente processo di accumulazione di capitali. Lo Stato, ma anche il settore privato della economia (a condizione che vengano ripristinati gli incentivi di profitto) dovrebbero nei prossimi anni destinare le risorse verso l'industria in misura massiccia, tale da assicurare un sostegno effettivo di domanda al sistema produttivo.

Gino Bianco

In polemica anche con la stampa italiana

Brezhnev ha esaltato la "sua" Costituzione

MOSCA, 4. — La nuova « costituzione Brezhnev », come già viene chiamata, sarà approvata in settimana dal Soviet Supremo, il quale dovrà anche nominare il vicepresidente del Presidium, la nuova carica per la quale si fa il nome di Andrej Gromiko, il quale da vent'anni dirige la politica estera sovietica o quello di Kuznetsov (76 anni) o di Chernyenko (65 anni), forse in nome del rinnovamento.

Brezhnev ha illustrato nel suo discorso di oggi davanti al Soviet, dove si è rivisto l'ex capo dello Stato, Pod-

avanzato », e « non di comunismo vero e proprio », perché passerà ancora del tempo prima che in URSS « si realizzi la società senza classi, obiettivo finale del comunismo ».

Preoccupazione fondamentale di Brezhnev è stata quel-

Corriere della Sera », definito « organo dei monopoli italiani » e con « Il Messaggero ») ma anche di « alcuni compagni del movimento operaio internazionale », respingendo l'osservazione che la nuova Costituzione sanzionerebbe la « dittatura del partito » sullo Stato e non con-

sieme. Cercare di opporre il partito al popolo, parlare di "dittatura del partito" è come cercare di opporre il cuore al resto dell'organismo umano ».

« Il ruolo del partito comunista — ha continuato Brezhnev — aumenterà in URSS man mano che i capi sovietici affronteranno compiti sempre più complicati ed importanti nella edificazione del comunismo ». Brezhnev ha poi difeso lungamente il principio che l'esercizio da parte dei cittadini dei diritti e delle libertà non deve recare danno agli interessi della società e dello Stato, né ai di-

Fondazione Alfred Lewin

Intervista del compagno Craxi al GR 1

Un programma socialista

Il segretario del Partito, Bettino Craxi, in una intervista al "GR1", riferendosi al convegno di Trevi, ha detto che i dirigenti socialisti hanno lavorato « intorno a una serie di idee-forza sullo sfondo delle quali sta l'alternativa socialista alla società capitalistica ». E' stato impostato un programma « articolato in due diverse parti e in un'unica prospettiva »: la prima parte definirà principii e grandi scelte, la seconda conterrà direttive programmatiche, più legate alla realtà contingente

Craxi ha ribadito il principio e il valore dell'autonomia del Partito, affermando che « la ricerca dell'identità socialista è di per se stessa un'affermazione di autonomia. Noi — ha dichiarato il segretario del Partito — siamo diversi dai comunisti e non pensiamo allo sviluppo della sinistra in Italia nella quale queste diversità possono essere cancellate. Anzi, i valori che noi sosteniamo, le accentuazioni che noi poniamo su taluni aspetti del socialismo, ci portano sovente in polemica col Partito comunista.

Ad una domanda circa l'eventualità di un programma comune del PSI col PCI, Craxi ha risposto: « Mi sembra che coi tempi che corrono e con i programmi comuni che saltano in aria in Europa tra socialisti e comunisti, direi che il momento scelto è il meno opportuno ». Il programma socialista in preparazione — ha precisato Craxi — sarà utilizzato come « un termine di confronto » con le altre forze della sinistra e democratiche; ma « non esiste in questo momento nessun presupposto di una prospettiva » di programma comune.

Parlando del congresso del PSI e dei convegni di corrente, Craxi ha detto che « non si può eliminare la dialettica interna » del PSI, spiegando che « la dialettica più normale è quella delle maggioranze e delle minoranze. Non sono possibili unanimismi, soprattutto quando si verificano differenze di opinione ». Craxi ha auspicato che il congresso « non diventi il campo di battaglia di un proliferare di correnti senza una base politica-ideologica seria ».

Il congresso unitario ha aperto nuove prospettive per il futuro

Laburisti con più fiducia

(Nostro servizio)

LONDRA, 7. — Una conferma della nota di ottimismo su cui si è praticamente chiuso il congresso laburista inglese è giunta dalle previsioni della Commissione governativa dei prezzi secondo cui il saggio d'inflazione scenderà quest'anno al 7,8%, il livello più basso dal 1973.

In coincidenza col dibattito congressuale sulla riconversione industriale il primo ministro Callaghan ha ammesso per la prima volta che il governo non è in grado di applicare sanzioni contro le grandi aziende industriali che negoziassero accordi salariali con aumenti superiori al 10%. Il governo laburista cercherà tuttavia di persuadere l'opinione pubblica ad appoggiare la politica di automoderazione salariale.

Non vi è dubbio che per la maggior parte dei protagonisti e degli osservatori presenti a Brighton il congresso del partito laburista è stato un successo. Il leader conservatore Margaret Thatcher che soltanto poche settimane fa poteva annunciare categoricamente: « Sarò io il prossimo primo ministro » dovrà adesso affrontare le future prospettive politiche del Paese e del suo partito in particolare in un' atmosfera sensibilmente mutata.

Il partito ed il movimento laburista sono riusciti a dare un'immagine unitaria e, cosa che conta forse ancora di più, a trovare una guida sicura. Inoltre tutte le tendenze del partito, dalla sinistra di *Tribune* alla destra moderata, non meno dei sindacati, intendono vincere le prossime elezioni politiche. Quest'insieme di circostanze — secondo Peter Jenkins — ha contribuito a sviluppare una misteriosa euforia nelle file del partito di cui gli stessi ministri laburisti comincerebbero ad allarmarsi. Le aspettative auspicate dal petrolio del Mare del Nord e le prospettive di una prosperità crescente stanno cominciando ad influenzare profondamente lo stato d'animo del Paese.

Secondo un'opinione ispirata a maggiore realismo le prospettive di crescita economica o di riduzione della disoccupazione non legittimano tuttavia una facile euforia giacché la ripresa economica (come hanno ripetuto al congresso il primo ministro Callaghan e il cancelliere dello Scacchiere Mealley) sarà in ogni caso graduale.

L'occasione fornita dalle eccedenze monetarie (dell' l'ordine dei 4 miliardi di sterline all'anno) che affluiranno, insieme al petrolio, all'inizio degli anni 80 per una « rinascita » industriale, non dovrà essere sciupata con interventi governativi per il salvataggio di industrie inefficienti o di settori parassitari. Il futuro di quella che Mealley ha chiamato « l'economia reale » cioè non il flusso di denaro ma l'apparato che produce beni e servizi, non influenzeranno per l'immediato avvenire le prospettive politiche. Sotto questo profilo andranno incontro a delusioni quei gruppi che nel partito laburista vorrebbero subito la piena occupazione, ristabilire i livelli tradizionali della spesa sociale, ridurre sostanzialmente il peso della tassazione diretta o tutte e tre queste cose simultaneamente.

Il compito probabilmente più difficile che sta di fronte al governo laburista è di riuscire a persuadere l'opinione pubblica a non essere impaziente e a pensare secondo « tempi lunghi ». Non sarà facile per il primo ministro Callaghan — secondo il *Guardian* — emergere dalla peggiore recessione degli anni 30 in poi e vincere le elezioni su una prospettive di ripresa economica

Nelle ultime battute congressuali è da registrare infine la difesa di un alto livello della spesa pubblica illustrata dal ministro per il controllo dei prezzi Roy Huttersy: « E' semplice buon senso collegare la spesa pubblica alla realtà economica. Ma è frutto di superstizione sostenere che alti livelli di spesa pubblica siano sempre dannosi e che più bassa la proporzione del prodotto nazionale lordo spesa dal governo, più sane siano le condizioni dell'economia ».

Gino Bianco

Si svolgeranno fra sabato 8 e domenica 9 ottobre i congressi di zona del PSI del Friuli-Venezia Giulia.

Ripa di Meana risponde al pastore Girardet

Il compagno Ripa di Meana, presidente della Biennale di Venezia, ci ha inviato la seguente lettera: " Leggo sui giornali brani di una lettera inviatami, ma che non ho mai ricevuto, dal pastore

PEJO

Fondazione Alfred Lewin

francese, conversazioni — ha dichiarato — dalle quali è emersa « una grande vicinanza di punti di vista », Tito ha posto l'accento sulle « preoccupazioni » che le sitanza che essa attribuisce all'esistenza di « una Jugoslavia forte, indipendente e totalmente libera nelle scelte che determinano il suo avvenire ».

che la cooperazione sarà sviluppata in vari campi quali l'industria automobilistica, la costruzione elettrica, l'industria chimica, nonché in certi settori dell'elettronica.

xaco ha fatto sapere di essere rimasta «turbata» dalle accuse del presidente

La Texaco e la Mobil hanno comunque ribadito le critiche contro il programma

europea. Finora Carter ha resistito alle pressioni.

Occorre riconoscere che il presidente ha raccolto una sfida molto delicata. L'annuncio che cercherà di mobi-

mo di energia non solo una comodità ma anche il simbolo di una civiltà «superiore», dal punto di vista tecnologico.

Sono forti le resistenze all'allargamento della CEE

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 14 — Il rapporto sulla politica mediterranea, e sulle conseguenze che l'allargamento della Comunità produrrebbe in tale ambito, non sarà presentato al Consiglio della CEE martedì prossimo a Lussemburgo, dove avrebbe dovuto servire di base alla discussione in merito. Sarà sostituito da una lettera, nella quale, peraltro, con l'unica indicazione di quello che negli ambienti comunitari si tende a minimizzare con la definizione di « increscioso incidente di strada »,è contenuta in un importante accenno alla necessità di intervenire in aiuto dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli del Mediterraneo, quale primo passo, almeno nelle intenzioni, per un concreto sostegno dell'agricoltura delle regioni del Sud, italiane e francesi oggi, spagnole, greche e portoghesi domani.

Secondo fonti bene informate il commissario per la politica mediterranea, Natali, sarebbe addirittura disposto a rompere l'ormai istituzionale unanimismo della Commissione e, ove non si trovasse una soluzione, si rifiuterebbe addirittura di recarsi in Consiglio, martedì prossimo, a rappresentare la Commissione. Se da alcune parti si ritiene per una volta possibile che si tratti veramente di un puro e semplice pasticcio combinato dai servizi della Commissione, non manca chi vi voglia vedere la lunga marcia di coloro, in particolare, nell'occasione, belgi e francesi, che preferiscono dare un'interpretazione restrittiva alla parola « allargamento »: e non è un gioco di parole. Anche se ciò non fosse, non c'è dubbio che vi è più d'uno, forse anche in seno alla Commissione, che non ha visto certo di cattivo occhio questo ennesimo incidente.

Alberto Ca' Zorzi

A Blackpool i conservatori inglesi hanno serrato i ranghi

Un congresso pre-elettorale

(Nostro servizio)

LONDRA, 14. — Una chiusura dei ranghi preelettorale, simile a quella che si era vista la settimana scorsa a Brighton coi laburisti, ha caratterizzato l'atmosfera del congresso del partito conservatore conclusosi oggi a Blackpool. Adesso almeno sappiamo — come ha osservato il *Guardian* — che i due partiti inglesi hanno cominciato il duello per le prossime elezioni politiche.

Fino a poco tempo fa il partito conservatore era virtualmente sicuro di conquistare il potere non appena il governo minoritario laburista si fosse rassegnato all'inevitabile scioglimento del Parlamento. Nelle ultime settimane viceversa questa certezza, se non è scomparsa, è stata tuttavia scossa dalla relativa popolarità e dall'ottimismo che circondano il primo ministro Callaghan, un ottimismo alimentato dalle prospettive di ripresa economica.

Il problema di trovare un compromesso con i sindacati è cruciale per le fortune elettorali dei conservatori. Si tratta infatti, per la signora Thatcher, di far dimenticare al Paese l'esperienza dello scontro frontale con le Trade Unions praticata dal governo presieduto da Edward Heath. A questo fine i Tories, ponendosi in contrasto con tutta la loro tradizione, hanno persino accettato il *closed shop*, il controverso istituto che impone ai lavoratori occupati l'iscrizione al sindacato. Se un conflitto non risolubile tra sindacati e governo sorgesse, per esempio in relazione ad uno sciopero ad oltranza in qualche settore vitale dell'economia, Margaret Thatcher ha indicato nel ricorso al referendum popolare una possibile via d'uscita.

Nel rapporto congressuale della Thatcher tutti i miti e i principii *tories* sono stati evocati: le virtù del capitalismo e della libera impresa contro l'interventismo e lo statalismo dei laburisti; l'esaltazione del profitto aziendale, dell'individualismo contro la « socialità »; della competitività (a cominciare dalla scuola) e del patriottismo.

Il Cancelliere dello Scacchiere del governo-ombra, Geoffrey Howe, ha annunciato una radicale riforma fiscale, nel caso in cui il suo partito tornasse al potere, basata sullo slogan: « Pagare per quanto uno spende, piuttosto che per quanto uno guadagna ». L'ex primo ministro Heath ha esortato i delegati ad imboccare con entusiasmo la strada della costruzione europea

I conservatori inglesi si impegnano inoltre a moralizzare la società, a ripulire le città dalla pornografia, ad intensificare le pene contro la criminalità, a reintrodurre serietà e disciplina nella scuola. Escludono tuttavia il ricorso al *referendum* sul ripristino della pena di morte.

Gino Bianco

La RDT minimizza gli scontri di Berlino-Est

BERLINO, 14 — Si è avuta oggi una serie di smentite ufficiali relative ai disordini avvenuti a Berlino Est la sera di venerdì scorso: non è vero che vi siano stati quattro morti e che due di questi siano stati poliziotti, non è vero che si sia gridato « Via i russi » e « Germania unita ».

Si riconferma, invece, che si è solo trattato di un « episodio senza importanza », provocato da « alcuni teppisti probabilmente inebriati da qualche sorso di troppo ».

Ridimensionando ancora una volta l'accaduto, dopo la precisazione di lunedì scorso, il giornale ripete oggi che l'intervento della polizia era stato provocato dal fatto che « giovinastri avvinazzati » avevano ostacolato l'opera di soccorso a nove persone rimaste ferite

Fondazione Alfred Lewin

sazioni con il presidente francese, conversazioni — ha dichiarato — dalle quali è emersa « una grande vicinanza di punti di vista », Tito ha posto l'accento sulle « preoccupazioni » che le siriaffermare l'enorme importanza che essa attribuisce all'esistenza di « una Jugoslavia forte, indipendente e totalmente libera nelle scelte che determinano il suo avvenire ».

per cento rispetto al 1976 e che la cooperazione sarà sviluppata in vari campi quali l'industria automobilistica, la costruzione elettrica, l'industria chimica, nonché in certi settori dell'elettronica.

«incontrollate', mentre la Texaco ha fatto sapere di essere rimasta «turbata» dalle accuse del presidente

La Texaco e la Mobil hanno comunque ribadito le critiche contro il programma

renza giapponese e da quella europea. Finora Carter ha resistito alle pressioni.

Occorre riconoscere che il presidente ha raccolto una sfida molto delicata. L'annuncio che cercherà di mobi-

da, abituato da sempr vedere nel massimo co mo di energia non solo comodità ma anche il bolo di una civiltà «s riore», dal punto di tecnologico.

Sono forti le resistenze all'allargamento della CEE

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 14 — Il rapporto sulla politica mediterranea, e sulle conseguenze che l'allargamento della Comunità produrrebbe in tale ambito, non sarà presentato al Consiglio della CEE martedì prossimo a Lussemburgo, dove avrebbe dovuto servire di base alla discussione in merito. Sarà sostituito da una lettera, nella quale, peraltro, con l'unica indicazione di quello che negli ambienti comunitari si tende a minimizzare con la definizione di « increscioso incidente di strada »,è contenuta in un importante accenno alla necessità di intervenire in aiuto dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli del Mediterraneo, quale primo passo, almeno nelle intenzioni, per un concreto sostegno dell'agricoltura delle regioni del Sud, italiane e francesi oggi, spagnole, greche e portoghesi domani.

Secondo fonti bene informate il commissario per la politica mediterranea, Natali, sarebbe addirittura disposto a rompere l'ormai istituzionale unanimismo della Commissione e, ove non si trovasse una soluzione, si rifiuterebbe addirittura di recarsi in Consiglio, martedì prossimo, a rappresentare la Commissione. Se da alcune parti si ritiene per una volta possibile che si tratti veramente di un puro e semplice pasticcio combinato dai servizi della Commissione, non manca chi vi voglia vedere la lunga marcia di coloro, in particolare, nell'occasione, belgi e francesi, che preferiscono dare un'interpretazione restrittiva alla parola « allargamento »: e non è un gioco di parole. Anche se ciò non fosse, non c'è dubbio che vi è più d'uno, forse anche in seno alla Commissione, che non ha visto certo di cattivo occhio questo ennesimo incidente.

Alberto Ca' Zorzi

A Blackpool i conservatori inglesi hanno serrato i ranghi

Un congresso pre-elettorale

(Nostro servizio)

LONDRA, 14. — Una chiusura dei ranghi preelettorale, simile a quella che si era vista la settimana scorsa a Brighton coi laburisti, ha caratterizzato l'atmosfera del congresso del partito conservatore conclusosi oggi a Blackpool. Adesso almeno sappiamo — come ha osservato il *Guardian* — che i due partiti inglesi hanno cominciato il duello per le prossime elezioni politiche.

Fino a poco tempo fa il partito conservatore era virtualmente sicuro di conquistare il potere non appena il governo minoritario laburista si fosse rassegnato all' inevitabile scioglimento del Parlamento. Nelle ultime settimane viceversa questa certezza, se non è scomparsa, è stata tuttavia scossa dalla relativa popolarità e dall'ottimismo che circondano il primo ministro Callaghan, un ottimismo alimentato dalle prospettive di ripresa economica.

Il problema di trovare un compromesso con i sindacati è cruciale per le fortune elettorali dei conservatori. Si tratta infatti, per la signora Thatcher, di far dimenticare al Paese l'esperienza dello scontro frontale con le Trade Unions praticata dal governo presieduto da Edward Heath. A questo fine i Tories, ponendosi in contrasto con tutta la loro tradizione, hanno persino accettato il *closed shop*, il controverso istituto che impone ai lavoratori occupati l'iscrizione al sindacato. Se un conflitto non risolubile tra sindacati e governo sorgesse, per esempio in relazione ad uno sciopero ad oltranza in qualche settore vitale dell'economia, Margaret Thatcher ha indicato nel ricorso al referendum popolare una possibile via d'uscita.

Nel rapporto congressuale della Thatcher tutti i miti e i principii *tories* sono stati evocati: le virtù del capitalismo e della libera impresa contro l'interventismo e lo statalismo dei laburisti; l' esaltazione del profitto aziendale, dell'individualismo contro la « socialità »; della competitività (a cominciare dalla scuola) e del patriottismo.

Il Cancelliere dello Scacchiere del governo-ombra, Geoffrey Howe, ha annunciato una radicale riforma fiscale, nel caso in cui il suo partito tornasse al potere, basata sullo slogan: « Pagare per quanto uno spende, piuttosto che per quanto uno guadagna ». L'ex primo ministro Heath ha esortato i delegati ad imboccare con entusiasmo la strada della costruzione europea

I conservatori inglesi si impegnano inoltre a moralizzare la società, a ripulire le città dalla pornografia, ad intensificare le pene contro la criminalità, a reintrodurre serietà e disciplina nella scuola. Escludono tuttavia il ricorso al *referendum* sul ripristino della pena di morte.

Gino Bianco

La RDT minimiz gli scontri di Berlino-Est

BERLINO, 14 — S avuta oggi una serie smentite ufficiali rela ai disordini avvenuti Berlino Est la sera di nerdì scorso: non è v che vi siano stati qua morti e che due di qu siano stati poliziotti, è vero che si sia gri « Via i russi » e « Ger nia unita ».

Si riconferma, inve che si è solo trattato un « episodio senza im tanza », provocato da cuni teppisti probabilm te inebriati da qual sorso di troppo ».

Ridimensionando anc una volta l'accaduto, d la precisazione di lu scorso, il giornale ri oggi che l'intervento la polizia era stato pr cato dal fatto che « gi nastri avvinazzati » a vano ostacolato l'opera soccorso a nove pers rimaste ferite

Fondazione Alfred Lewin

Riunito a Madrid il Bureau presente Willy Brandt

L'Internazionale socialista per il disarmo graduale

(Nostro servizio)

MADRID, 15. — Il controllo degli armamenti e gli sforzi per giungere al disarmo graduale, nonostante alcuni risultati marginali, da lungo tempo si trascinano senza produrre conclusioni positive. La corsa agli armamenti è un problema globale con caratteristiche regionali specifiche. Più di 300 miliardi di dollari sono stati spesi in tutto il mondo soltanto nel 1976.

Inoltre, ed è questo un aspetto non meno drammatico, lo sviluppo degli armamenti l'innovazione tecnologica nel campo delle armi, una cosiddetta « zona grigia » che sfugge ai risultati già negoziati in altre aree. Infine, la proliferazione delle armi nucleari ed il recente dibattito negli Stati Uniti e nei paesi della Nato sulla possibilità di costruzione e di impiego della bomba al neutrone proiettano un'ombra cupa sui negoziati per il disarmo.

Su questo sfondo è naturale che nella riunione dell'Esecutivo dell'Internazionale socialista, in corso a Madrid, dedicata ai problemi del disarmo siano state espresse molte preoccupazioni. Alla riunione partecipano *leaders* socialisti (Willy Brandt, Felipe Gonzalez, Olof Palme, il concelliere austriaco Kreiski) ed esperti come il fisico Frank Barnaby.

Se la lotta per una riduzione della tensione internazionale e gli sforzi per fermare la corsa agli armamenti sono inseparabili, non meno importante è l'esigenza di affrontare il problema degli armamenti non soltanto in termini politici e morali, ma in una dimensione « strutturale ». Willy Brandt, Harry Van Den Bergh, del partito socialista olandese, Mikardo per i laburisti inglesi, hanno sottolineato il condizionamento che il « complesso » dell'industria militare esercita sul problema degli armamenti. Vi sono cioè interessi costituiti e profonde interdipendenze economiche e sociali nella fabbricazione e nella vendita di armi.

Un recente studio del partito laburista inglese ha altresì dimostrato la stretta relazione esistente tra industria degli armamenti e condizioni economiche generali. In termini macroeconomici si è stabilito che vi è una proporzione inversa tra spese militari(bassa produttività e livello di benessere economico.

Al tema della corsa agli armamenti come enorme spreco di risorse e di talenti si è soprattutto riferito l'ex primo ministro svedese Olof Palma. Il *leader* socialista svedese ha altresì sottolineato i pericoli inerenti alla dinamica di un equilibrio permanentemente instabile creato dalla corsa agli armamenti e ha indicato nella mobilitazione della opinione pubblica per imporre ai governi la politica del disarmo e della distensione uno degli obiettivi prioritari della Internazionale socialista.

Sulla necessità per l'Internazionale di condurre una campagna a favore del disarmo e di esercitare un'influenza positiva sui governi diretti dai socialisti o a partecipazione socialista, tutti gl'intervenuti, da Gonzalez a Romita, al rappresentante dei laburisti maltesi, del *PS* svizzero, al compagno Aldo Aiello del *PSI*, si sono dichiarati d'accordo.

Secondo il compagno Aiello la politica estera, così diversa da quella kissingeriana, inaugurata dall'amministrazione americana contiene degli elementi positivi in relazione al problema del disarmo. Persino alla recente dichiarazione di Brezinski, secondo cui soltanto il 10% dell'umanità scomparirebbe in una eventuale guerra atomica, sembra piuttosto destinata ad impressionare i sovietici nel contesto di una interpretazione più competitiva della distensione che a tracciare le linee di una folle strategia nucleare.

Infine Willy Brandt, concludendo il dibattito ha sottolineato l'esigenza che ogni progresso dei negoziati sul disarmo sia basato sulla reciprocità e su un insieme di misure dirette a stabilizzare la situazione, a minimizzare le possibilità di un attacco preventivo e a ridurre i pericoli di valutazioni e di reazioni sbagliate.

Gino Bianco

Attività internazionali della IUSY

Si è riunito a Ginevra il GIM (Geneva Information Meeting) gruppo di colegamento tra le organizzazioni della gioventù e le Nazioni Unite. Sono stati discussi i temi della disoccupazione giovanile e del disarmo.

E' stata anche decisa la nomina di due rappresentanti del GIM a New York per la preparazione dell' anno internazionale dell'infanzia. Presidente della 38. sessione del GIM fino al febbraio '78 è stato nominato il compagno Giuseppe Scanni, rappresentante della IUSY

Meno vendite di armi USA all'estero

NEW YORK, 15 — **Le vendite di armi americane all'estero sono fortemente aumentate negli ultimi anni con particolare riguardo ai paesi del « Terzo mondo », secondo quanto rivela uno studio pubblicato a New York. Lo studio, eseguito dal « Consiglio sulle proorità economiche », fondazione newyorkese specializzata in ricerche di carattere economico, sottolinea inoltre che le vendite in materiale bellico all'estero sono diventate una fonte sempre più importante di guadagno per i fabbricanti di armi**

Riflessioni sul Congresso della sinistra europea

Un'alternativa reale oggi per l'Europa

Il Congresso internazionale della Sinistra Europea che si è tenuto a Roma l'8 e 9 ottobre ha segnato una svolta molto significativa nella strategia delle forze di ispirazione socialista per la costruzione di un'Europa dei popoli, alternativa a quella della vecchia Comunità, eternamente imprigionata nelle sue contraddizioni.

La Sinistra Europea è passata cioè dalla fase della mobilitazione delle forze progressiste contro le oligarchie nazionali, contro lo strapotere dei potentati multinazionali e per la liquidazione delle pressioni particolaristiche e settoriali — una mobilitazione che rimane tuttavia il cardine della sua azione — a quella dell'iniziativa comune che si realizza nella individuazione e nella scelta di alcuni punti di profondo significato strategico, destinati a ribaltare le antiche pratiche comunitarie.

Questi punti sono costituiti dal ''sì'' netto dato dal Congresso all' allargamento della Comunità ai Paesi dell'Europa del Sud — Spagna, Grecia e Portogallo — che hanno avanzato la richiesta di adesione e dal ''sì'' altrettanto netto dato al capovolgimento della politica comunitaria in campo economico, ponendo al centro la politica sociale e regionale.

Il ''sì'' all' allargamento mira a spostare il baricentro della Comunità verso il Mediterraneo, passando da una visione eurocentrica, chiusa, egoistica e statica della costruzione europea, a un suo sviluppo dinamico, aperto a più costruttivi rapporti con gli altri Paesi del Mediterraneo e, più in generale, del Terzo Mondo. Inoltre, questo ''sì'' vuol dire fare carico all'Europa di un impegno politico coerente, diretto al rafforzamento democratico dei suoi bastioni meridionali e al consolidamento della stessa Comunità nel suo insieme di fronte alle pressioni e ai condizionamenti internazionali.

Il ''sì'' al capovolgimento della politica economica nasce a sua volta dall'esigenza, fortemente sentita soprattutto dai lavoratori, di imporre il passaggio dalla fallimentare tattica dei rinvii e dagli interventi di sostegno settoriale — che perpetuano gli squilibri fra regione e regione anziché eliminarli — e dalle illusioni della filosofia mercantilistica e libero-scambista, a una politica programmata, dotata di strumenti di controllo democratico dei capitali e capace di interventi strutturali, mirante insomma a stabilire le condizioni effettive di un nuovo modello di sviluppo, più giusto e democratico: i riferimenti di tale azione sono dati dai problemi della riconversione industriale e agricola, della lotta all'inflazione con mezzi diversi da quelli di una deflazione selvaggia, dall'impegno per il recupero del potere d'acquisto dei salari e soprattutto dalla lotta contro la disoccupazione, oggi drammaticamente contrassegnata dalla esistenza di oltre sei milioni di disoccupati nella Comunità, il 45 per cento dei quali sono giovani al di sotto dei 25 anni.

Sono, questi, problemi di importanza fondamentale nei quali si riconoscono praticamente tutti i popoli europei, e nei quali si specchia il comune riconoscimento che possono essere affrontati soddisfacentemente soltanto in una dimensione sovranazionale, collegando fra loro le forze politiche democratiche e progressiste, i giovani, le donne, soprattutto i sindacati.

Il potenziale delle forze socialiste che sono la guida di questo processo si aggira oggi attorno al 32 per cento numerico a livello europeo complessivo, e ciò significa fin da ora la garanzia di una maggioranza relativa nel Parlamento Europeo che scaturirà dalle prime elezioni dirette previste per l'anno prossimo.

Ma il potenziale numerico non sarebbe sufficiente se esso non fosse sostenuto da un nucleo duro che elabora la tattica e la strategia, sviluppando un'azione unitaria.

Questo nucleo duro è rappresentato dalla Sinistra Europea e non c'è dubbio che la sua lotta sarà quanto mai ardua, fin da adesso, nel momento in cui stiamo assistendo a manovre fin troppo chiare per rinviare la data delle elezioni, manovre che nella realtà mirano a rinviare il momento del confronto.

E' ormai chiaro a tutti che l'attuale classe dirigente dei Paesi membri della Comunità non soltanto non riesce a individuare in un fatto europeo più unitario il principale strumento di soluzione della crisi attuale, ma sembra decisa a ostacolare qualsiasi reale progresso sulla via dell'integrazione economica e dell'unificazione politica dell'Europa. Paradossalmente, le istituzioni comunitarie e i vari strumenti di applicazione dei Trattati di Roma si sono trasformati durante gli anni in veri e propri fattori di freno e di ostacolo al processo di integrazione.

Questa contraddizione sta avendo in questi giorni un ulteriore e pesante conferma col dibattito in corso al Lussemburgo sull'allargamento. Ma noi diciamo, fin da ora che il problema, ancora una volta, non sarà solubile con la tecnica di un rinvio ai vertici governativi della questione.

Noi pensiamo al contrario che la soluzione di questo, come degli altri problemi dell'Europa, consista non salendo nei cieli delle astrazioni diplomatiche, ma nel ricorso a strumenti ampiamenti democratici, ponendo saldamente i piedi sulla terra e fra i popoli che l'abitano.

Non c'è dubbio che quello della Sinistra Europea è un impegno difficile. Le stesse difficoltà in cui si muove in queste settimane il processo eurocomunista ne sono una testimonianza, resa più inquietante dalle vicende delle sinistre francesi. Ma noi pensiamo anche che non c'è tempo da perdere, non c'è posto per gli indugi. Il punto più importante è quello di dare forza e slancio a una alternativa per l'Europa.

Mario Zagari

Fondazione Alfred Lewin

Sulla vicenda Kappler una dichiarazione di Brandt

A conclusione dei lavori del bureau dell'Internazionale Socialista che si sono svolti sabato e domenica a Madrid, il presidente dell'Internazionale Willy Brandt ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla vicenda Kappler: « Come presidente dell'Internazionale Socialista e quale presidente della SPD affermo solennemente: 1) non solo deploriamo, ma condanniamo la violazione del diritto italiano operata attraverso la fuga di Kappler; 2) nessuno deve credere che il Partito Socialdemocratico tedesco abbia cambiato il proprio atteggiamento nei confronti del nazismo; 3) i socialdemocratici tedeschi, mentre sono impegnati ad affrontare altri gravi problemi, non dimenticheranno mai la storia recente del loro paese e sono pronti a riprendere la lotta contro il fascismo ed il nazismo ».

La dichiarazione ha fatto seguito alle rinnovate proteste levatesi in Italia da tutti i partiti democratici in seguito alla vicenda Kappler, e in particolare a un messaggio inviato personalmente a Brandt dal PSDI, il cui segretario Romita, presente a Madrid, ha ringraziato ricordando che scopo della lettera era quello di ottenere la solidarietà dell'Internazionale.

I temi della pace hanno dominato i lavori del bureau di Madrid

L'Internazionale socialista fa blocco contro il Sudafrica

(Nostro servizio)

MADRID, 17. — Medio Oriente, crisi del Sahara e dell'Africa Australe sono stati i temi che hanno dominato la seconda e conclusiva giornata della conferenza dell' Internazionale socialista conclusasi ieri a Madrid.

Sul conflitto arabo-israeliano l'esecutivo dell'Internazionale ha ascoltato una relazione del cancelliere austriaco Kreiski, mentre ha discusso i problemi dell' Africa Australe sulla base di una relazione dell'ex primo ministro svedese Palme. Il blocco delle esportazioni di capitali, delle vendite di armi e di ogni forma di cooperazione militare con il regime sud-africano di Vorster e un più largo appoggio ai movimenti di liberazione africana sono tra i punti principali delle raccomandazioni approvate dall'Internazionale Socialista.

L'esecutivo dell'Internazionale si è impegnato altresì ad appoggiare l'iniziativa anglo-americana in Rhodesia e Sud-Africa contro l' apartheid e in favore di una riforma costituzionale per la costituzione di governi a maggioranza negra.

Sulla crisi del Sahara, una vicenda che sta molto a cuore ai socialisti spagnoli, l'Internazionale ha respinto la mozione di appoggio incondizionato al Fronte Polisario e ha invece accolto le raccomandazioni molto più sfumate delle socialdemocrazie nordiche che cercano di tenere conto degli interessi del Marocco, della Mauritania e dell'Algeria.

Non meno controversa della questione del Sahara è stata la proposta del cancelliere austriaco Kreiski, coadiuvato dai socialdemocratici svedesi e dal partito laburista di Malta, per una iniziativa politica che abbia come sbocco una qualche forma di riconoscimento del movimento di liberazione palestinese. La proposta di Kreiski di convocare una tavola rotonda dei partiti socialisti come iniziativa parallela a quella dei governi interessati alla conferenza di Ginevra è stata in linea di massima accettata, ma è certo che l'orientamento critico nei confronti Israele da parte di alcuni partiti socialisti potrebbe creare una grave crisi dell'Internazionale.

Nel dibattito sono intervenute le due delegazioni socialiste italiane: per il PSI, Aldo Ajello e Gianni Finocchiaro si sono occupati di disarmo, Sudafrica e Cile; per il partito socialdemocratico il segretario Romita ha visto accettata la proposta per includere nell'agenda della prossima riunione dell'Internazionale socialista, **che si terrà in febbraio ad** Amburgo, il tema sul « socialismo e le istituzioni negli anni '80 ».

Sui problemi dell'Africa Australe Ajello ha detto che se il socialismo europeo sarà capace di offrire ai nuovi Paesi africani un modello di cooperazione diverso e più attraente di quello neocolonialista proposto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, l'Internazionale allora avrà un ruolo importante da esercitare nella costruzione del socialismo democratico africano. Finora — ha aggiunto Ajello — i socialisti europei, preoccupati dai problemi delle frontiere orientali, hanno considerato come prioritario il dialogo Est-Ovest. Oggi è necessario andare più lontano, allargare gli orizzonti, creare nuove priorità: il dialogo Nord-Sud, euro-arabo, euro-africano.

La delegazione del PSI ha comunicato al presidente Brandt e al *bureau* che nel prossimo gennaio a Firenze avrà luogo la conferenza internazionale « Le città del mondo per il Cile » alla quale il PSI dà il suo attivo sostegno. Il presidente del comitato organizzatore è infatti il compagno Sartorio.

Gino Bianchi

Le donne dell'Internazionale socialista

Sull'aborto alla donna la decisione

MADRID, 17. — Il Consiglio delle donne dell'Internazionale socialista, che si è tenuto a Madrid — cui per il PSI ha partecipato la compagna Enrica Lucarelli — ha diramato alla fine dei suoi lavori il seguente comunicato sulle conclusioni generali cui è giunto nonostante le grandi differenze esistenti nel modo in cui la contraccezione e l' aborto sono trattati nei singoli Paesi:

1) Fra aborto e controllo delle nascite esiste una grande differenza. L'aborto è sempre un fallimento, il fallimento della contraccezione. Siamo tutte d'accordo nel ritenere che bisogna evitare l'aborto mediante una efficace azione contraccettiva; ma l'aborto esiste, sono note a tutti le sue ripercussioni sulla salute delle donne e sul fatto che esso è causa di morte e di infermità per migliaia di donne.

2) In tutti i Paesi le donne che hanno il più basso livello economico e culturale sono le più colpite dalle leggi che penalizzano la contraccezione e l'aborto.

3) La lotta per conseguire la legalizzazione della contraccezione e dell'aborto fa parte degli obiettivi dei socialisti: per noi queste sono questioni di libertà e delle scelte individuali. Non accettiamo l'imposizione della morale di un gruppo sociale o religioso. Noi non vogliamo imporre ad alcuno la nostra morale. La legalizzazione della contraccezione e dell' aborto non obbliga nessuno a fare delle scelte contro la sua coscienza.

4) Le leggi debbono affrontare questi due problemi che sono contemporaneamente umani e personali.

5) Il Consiglio delle donne dell'Internazionale socialista è solidale con tutte le donne che vogliono ottenere questi due loro diritti. In modo particolare abbiamo soffermato la nostra attenzione sulla lotta delle donne in Italia, in Spagna, in Belgio in Olanda. Rispettiamo la lotta di ciascuno nel suo contesto e nei suoi obiettivi specifici ed auguriamo alle donne di questi Paesi di riuscire nella lotta intrapresa contro leggi ipocrite.

6) La depenalizzazione della contraccezione e dello aborto costituisce la sola maniera di porre termine al dramma morale e fisico di migliaia di aborti clandestini.

7) La marginalizzazione delle donne in tutti gli aspetti della vita sociale le ha obbligate al silenzio sui temi della loro condizione umana. Per la contraccezione e l'aborto, alla donna, che è colei che dà la vita, spetta l'ultima parola ».

Presa di posizione [illegible] sindacato socialista UGT [illegible] *del leader jugoslavo*

Fondazione Alfred Lewin

Le conclusioni del seminario organizzato dalla Biennale

Criticano il "socialismo reale" in nome della democrazia socialista

ostro servizio)

NEZIA, 18. — La que-one fondamentale che ha dominato anche questa terza e conclusiva giornata del seminario su «Libertà e socialismo» organizzato dalla Biennale di Venezia è il tentativo di individuazione delle cause strutturali che nei paesi comunisti hanno dato luogo alla nascita del potere totalitario.

Essenzialmente due tendenze sono emerse: quella di cui si sono fatti portavoce soprattutto il filosofo polacco Kolakovski, gli studiosi italiani Settembrini e Luciano Pellicani, il polacco Leo Labedz, direttore della rivista *Survey*, secondo cui la causa principale del totalitarismo comunista risiederebbe nella cancellazione del mercato e nella statizzazione integrale dei mezzi di produzione, e quella invece rappresentata da marxisti revisionisti come l'economista polacco Brus, dagli ex comunisti cecoslovacchi Pelikan e Jan Sling e da quanti Enzo Bettiza ha definito in un suo intervento i «medvedievisti».

La posizione di questi ultimi respinge sostanzialmente la tesi che stabilisce una relazione meccanica tra economie di mercato e libertà personali e può essere riassunta nella dichiarazione di Klodzimierz Brus secondo cui «in Polonia, dove il dissenso vede gli operai accanto agli intellettuali, si guarda all'Occidente ma non ai suoi errori. Dobbiamo e possiamo prospettarci dei modelli nuovi». Ma anche questi neomarxisti non sono poi tanto lontani dalle posizioni di chi postula una interdipendenza tra pluralismo economico e pluralismo politico e culturale.

Approfondendo l'analisi in un secondo intervento Luciano Pellicani ha detto infatti: «L'economia collettivistica trasforma, lo stato è il solo datore di lavoro. E chi si oppone al potere viene espulso dal processo produttivo con tutte le conseguenze immaginabili. Il monopolio statale dei mezzi di produzione conferisce alle burocrazie centrali un potere assoluto. Vi è dunque un nesso tra pluralismo economico e pluralismo politico. Il socialismo dovrà conciliare le esigenze della collettività con la logica pluralistica del mercato per garantire la democrazia e le libertà».

Dal dissenso nasce anche una proposta di strategia. Lo obiettivo dei dissidenti, se si ascoltano il matematico russo Leonid Pliusc, Natalya Gorbanevskaya (passata per il carcere psichiatrico per aver manifestato nella piazza Rossa contro l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968) e tanti altri, non è più un modello di stato ma di società.

E' stato questo il tema centrale della relazione di Massimo Salvadori, tesa a rivendicare una sfera di libertà civili contro il gigantismo burocratico del totalitarismo comunista. L'esperienza storica del «socialismo reale» dimostra, secondo Salvadori, che, contrariamente alle previsioni e alle interpretazioni di Marx e dello stesso Lenin, la sovrastruttura rappresentata dallo stato, dal governo e dal partito ha soggiogato completamente la società.

Nello stesso tempo — come ha sostenuto il libertario Cornelius Castoriadis, già direttore di *Socialismo su barbarie* — l'ideologia di stato si decompone. L'invocazione del marxismo-leninismo è diventata semplice rituale. La burocrazia condanna la cultura russa alla sterilità, perché essa stessa è condannata al mutismo. Le è impossibile parlare o lasciar parlare in modo veridico del suo «peccato originale», della sua nascita sanguinosa «che essa non osa né condannare né riabilitare pienamente» a causa del terrore di Stalin. E' impossibile infine — ha continuato Castoriadis — cancellare puramente e semplicemente 30 o 40 anni di storia russa. Ma nello stato attuale è possibile un comunismo più democratico?

Sì — risponde l'ungherese Pierre Kende —, nei limiti illustrati dalla Polonia e dall'Ungheria dei nostri giorni. «Il principio dell'egemonia comunista non può essere messo in discussione, ma una certa forma di tolleranza può introdursi nell'esercizio di questa egemonia se due condizioni sono simultaneamente soddisfatte: una pubblica opinione esigente e combattiva e dei dirigenti che non siano insensibili alla "vox populi". Per i paesi dell'Europa dell'Est — ha aggiunto Kende — occorre però considerare il ruolo imperialistico esercitatovi dall'Unione Sovietica».

Un'opinione non diversa è stata espressa da un'altro ungherese, François Fejto, secondo cui la rivolta dei dissidenti è stata una reazione alla stalinizzazione del loro paese, che aveva cercato di sostituire alla coscienza nazionale organica, naturalmente pluralista, una falsa coscienza prefabbricata, monolitica, reprimendo qualsiasi spontaneità. Incoraggiati dalle aperture di Krusciov, gli intellettuali, tra i quali in prima fila troviamo dei comunisti, immaginarono allora di fare nascere una specie di vita culturale autogestita

La loro guerra contro la censura si ispira naturalmente all'esigenza di democratizzazione. E' in nome del vero socialismo che essi criticano il socialismo reale, burocratico e dispotico, ha detto Fejto. Le loro organizzazioni tendono a divenire un secondo potere più rappresentativo delle esigenze più profonde del paese che le istituzioni ufficiali. Scoprono che accettando certi rischi ci si può comportare da uomini liberi anche in un paese di dittatura.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin